



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio

Anno Accademico 2006-2007

“VILLA CECI”: UN PARCO URBANO A CARRARA

Tesi di: Laura Bellucci

Relatore
Prof. Biagio Guccione

Correlatore interno
Arch. Enrica Campus

I N D I C E

PREMESSA

Finalità ed obiettivi della tesi	pag. 4
Struttura metodologica.....	pag. 4

PARTE UNO – APPROCCIO CONOSCITIVO

Capitolo uno

Un primo inquadramento: la storia ed i luoghi di Carrara	pag. 8
--	--------

Capitolo due

Il costruito al negativo: le fasi di sviluppo urbano	pag. 19
--	---------

Capitolo tre

Gli strumenti di pianificazione: una lettura critica	pag. 33
--	---------

PARTE DUE – ANALISI DEL PAESAGGIO

Capitolo quattro

Indagini interdisciplinari: pericolosità idraulica e caratteri idrogeolitomorfolologici	pag. 45
--	---------

Capitolo cinque

La lettura dei segni del paesaggio: le semiologie	pag. 53
---	---------

Capitolo sei

La percezione del paesaggio: “verso” il parco e “dal” parco.....	pag. 59
--	---------

Capitolo sette

Il censimento degli spazi aperti	pag. 64
--	---------

Capitolo otto

Osservare nel dettaglio: lo stato di fatto dell’area di intervento	pag. 70
--	---------

Capitolo nove

Sintetizzare per progettare: diagnosi delle criticità e dei valori	pag. 90
--	---------

PARTE TRE – SCENARIO PROGETTUALE

Capitolo dieci

Riferimenti progettuali: alcuni casi studio	pag. 98
---	---------

Capitolo undici

Definizioni e strategie di intervento	pag.106
---	---------

Capitolo dodici

“Villa Ceci: Un parco urbano a Carrara”	pag.108
---	---------

CONCLUSIONI	pag.128
--------------------------	---------

BIBLIOGRAFIA	pag.130
---------------------------	---------

ALLEGATI

Tavole progettuali e CD-ROM	pag.137
-----------------------------------	---------



PREMESSA

1

2

3

4

5

6

7

FINALITA' ED OBIETTIVI DELLA TESI

La necessità di progettare un parco urbano in una città nasce da valori socio-economici ed urbanistici intrinseci al luogo stesso.

Il territorio carrarese è caratterizzato dalla vicinanza della catena montuosa delle Alpi Apuane alla fascia costiera del litorale tirrenico.

Al centro di questa specificità territoriale è sita l'area che ospiterà il futuro Parco Urbano e questa vicinanza al mare e contemporaneamente ai monti crea una peculiarità climatica unica nel suo genere.

La scelta di questa area è stata fatta principalmente per due motivi: in primis, perché questo è l'ultimo “cuscinetto verde” immerso in un'area di conurbazione assodata negli anni e come tale da mantenersi e valorizzare; in secondo luogo, perché con esso andrà a materializzarsi “l'aggancio” tra il vecchio, il nuovo centro carrarese ed il futuro porto turistico della marina.

Principale obiettivo è quello di restituire alla Città un “polmone verde”, utilizzando un'area attualmente dimenticata ed in completo stato di abbandono e degrado, facendola diventare luogo di attrazione, svago ed occasione di incontro, in quanto a Carrara tali condizioni sono pressoché insufficienti.

STRUTTURA METODOLOGICA

Per conseguire l'obiettivo finale della progettazione di un Parco Urbano per Carrara è stato compiuto un percorso conoscitivo che pone le sue basi nell'analisi del paesaggio.

Nell'area si trova la storica Villa Ceci, da cui il nome che identifica l'intera area, caratterizzata principalmente e negativamente dalla presenza del tratto autostradale dell'A12 Genova – Rosignano che, attraversando la città di Carrara, divide in due parti il grande vuoto urbano.

Il percorso metodologico si articola in tre fasi principali: ANALISI, DIAGNOSI e PROGETTO.

La prima fase si divide in due *step*: il primo di tipo generale conoscitivo, nel quale si inquadra territorialmente l'area in esame, sia a livello comunale che in ambito di quartiere, analizzando anche lo stato di diritto imposto all'area da parte dell'Ente comunale.

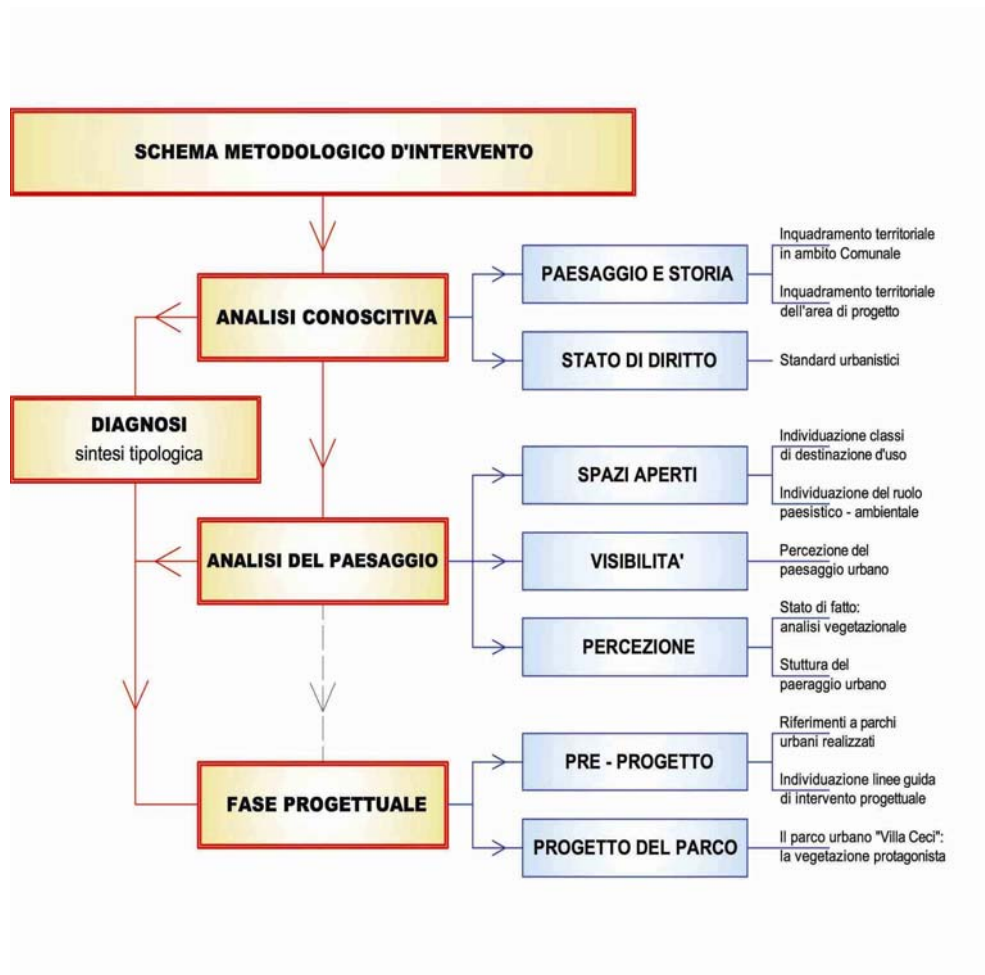
Il secondo *step* della fase di analisi ha assunto il paesaggio urbano come elemento principale della lettura analitica della città di Carrara: si è così compiuto il censimento degli spazi aperti, determinando le classi di destinazione d'uso nonché le conseguenti classi di ruolo paesistico – ambientale; si è preso atto dello stato attuale della zona mediante il rilievo delle specie arboree presenti; infine, si è studiato l'ambito di intervento dal punto di vista percettivo.



La prima fase di analisi ha condotto alla DIAGNOSI, attraverso la quale sono state messe in evidenza le problematiche, le criticità, ma anche i valori e le potenzialità dell’area per poter tracciare le linee guida pre-progettuali per la creazione di un parco urbano, approfondite nell’ultima fase di PROGETTO, attraverso la definizione di planimetrie e sezioni per lo scenario progettuale del parco.

A ciascuna fase corrispondono azioni di tipo conoscitivo (nella fase di analisi), azioni di tipo interrogativo e speculativo (nella fase di diagnosi) ed infine azioni strategiche di individuazione degli interventi di progetto.

Di seguito è riportato lo schema della struttura metodologica intrapresa.



> Schema della struttura metodologica applicata



1

**PARTE UNO
APPROCCIO CONOSCITIVO**

2

3

4

5

6

7

Capitolo uno



UN PRIMO INQUADRAMENTO: la storia ed i luoghi di Carrara

Il nascere e lo sviluppo di una città sono, forse, i due momenti più complessi e stimolanti fra quelli che marcano la storia umana: una città, nascendo, riassume e fissa un grande insieme di ragioni le quali, fra l'altro, determinano la sua vita ed il suo carattere.

Non tutte le città, però, hanno avuto la possibilità di svilupparsi, sempre, in funzione della loro causa originaria: spesso, questa dimenticanza delle ragioni prime, rende perfino difficile il risalire alle realtà ed agli stimoli che determinarono la nascita di molti centri.

Carrara¹ nacque in funzione di una ragione specifica, una ragione legata ad una realtà formatasi prima e fuori della storia umana: il marmo, che, per di più, è il migliore esistente sulla Terra.

Era logico che una realtà così concreta e inesauribile fosse destinata a scolpire con segni e riferimenti indistruttibili sia l'ambiente naturale che quello umano, in esso organizzato.

In ogni tempo ed in ogni luogo, nominare Carrara significò e significa evocare l'idea del marmo, l'immagine delle cave e di quanto ad esse è legato.

Come scrisse Teilhard De Chardin (il grande paleontologo e scrittore francese, considerato il Darwin dello spirito) i fatti geologici e le realtà naturali di un ambiente “*sono, in ogni luogo, l'anticamera del fenomeno umano*”.

Ciò è vero, soprattutto, per un luogo come Carrara dove, come abbiamo già detto, quasi tutto è legato ad un evento geologico eccezionale, unico al mondo, dal quale sono risultati gli inesauribili giacimenti marmiferi che fanno della città la capitale mondiale del marmo.

La città, ultimo grande centro all'estremo Nord-Ovest della Toscana, è posta al limite della linea geografica dalla quale inizia il Mar Tirreno.

Il territorio del Comune di Carrara misura circa 71 kmq e si estende, dalle estremità montane al mare per una larghezza media di 8,940 km e, da ovest ad est, per 3,576 km.

Altimetricamente, si passa dai ml. 1749 del Sagro (che pur avendo la cima in territorio fivizzanese costituisce il tetto naturale della valle carrarese), ai ml. 1320 di Campocecina, ai ml. 975 della Brugiana, alla vasta e rettilinea spiaggia di Marina.

I confini del Comune² sono: a W la Liguria tramite il torrente Parmignola e la montagna; a N-W il Comune di Fosdinovo; a N quello di Fivizzano; ad E/N-E il Comune di Massa tramite il torrente Lavello e la montagna; a S il mare Tirreno.

¹ Città della Toscana che conta circa 65.000 abitanti nella Provincia che anche da essa prende nome, quella di Massa-Carrara; situata ai piedi delle Alpi Apuane, a poca distanza dal mare, presso di cui si è sviluppata Marina di Carrara, in una piccola conca percorsa dal torrente Carrione.

² L'abitato, quello storico sorge ai piedi delle Alpi Apuane adagiato in una conca di verdeggianti colline, si è sviluppato negli anni recenti soprattutto lungo la strada che collega la città con la sua appendice marina,



Intorno all’origine del toponimo “Carrara” in passato si sono accese innumerevoli discussioni a livello glottologico e culturale.

La primissima spiegazione etimologica di “Carrara” viene attribuita da alcuni addirittura a San Girolamo, che fece derivare l’etimologia di Carrara da *CAR* (termine che, secondo sua interpretazione, significherebbe “Città sui carri”) e da *IARA* (che significa “Luna”); *CAR-IARA* -da cui Carrara- andrebbe decifrato come “Città della Luna sui carri”: interpretazione biblica.

Altra tesi, da molti ritenuta la più accettabile, è quella sostenuta da Emanuele Repetti: questi vuole che Carrara derivi dal francese “*CARRIERE*” cioè “cava” a sua volta originato da “*CARRARIAE*”: termine latino che significa “cava”.

Altri affermano che derivi da “*KAIR*” che nel linguaggio celtico voleva dire “Pietra” da cui il provenzale “*CAIRRAR*” cioè a dire “cava” e, con successive deformazioni, “Carrara”³.

Queste sono solo alcune delle innumerevoli spiegazioni etimologiche attribuite al nome di questa Città che nacque in funzione di una ragione specifica, legata ad una realtà formatasi prima e fuori dalla storia umana: il marmo.

In ogni luogo e tempo nominare Carrara significa evocare l’idea del marmo nonché l’immagine della cava ed a valore di questa tesi esistono alcuni ritrovamenti effettuati nel territorio che dimostrano come a partire dalla tarda età repubblicana esistevano alcuni insediamenti romani la cui origine era legata allo sfruttamento delle cave di marmo.

La prima citazione di Carrara risale all’anno 963 d.C. quando, ancora soggetta alla antica città di Luni⁴ ed al suo vescovo, si trasformò, da piccolo villaggio dei pacifici liguri-apuani, colonia dei Romani, che per primi sfruttarono e valorizzarono i ricchi giacimenti marmiferi, nel suo emporio.

Per la sua strategica posizione, particolarmente favorevole, e per la sua naturale ricchezza economica offerta dal marmo, fu oggetto di continue contese. Nel medioevo subì le dominazioni dei Bizantini e dei Longobardi e nel 1235 si eresse a libero Comune assumendo come stemma la “ruota” (foto a lato) avente specifico motto “*fortitudo mea in rota*” che ancora oggi conserva.



Nel periodo delle Signorie fu Marchesato sotto i Malaspina, Principato con i Cybo e Ducato sotto i D’Este; infine, è soltanto nel 1859 -con il plebiscito- fu annessa al Regno d’Italia.

nell’ampia pianura litoranea dove si è avuta la attrazione esercitata dalle industrie: come noto essa è il più grande ed importante centro mondiale per l’escavazione, la lavorazione ed il commercio del marmo.

³ A questi Autori si oppose fermamente Ezio Dini -studioso della storia di Carrara- che, invece, faceva derivare dal latino “*CARRARIA*”, cioè luogo dei carri.

⁴ Antica città italiana di cui restano attualmente soltanto le rovine sulla riva sinistra del fiume Magra, nel Comune di Ortonovo (SP) a confine tra Liguria e Toscana. Essa venne fondata agli inizi del II sec. a.C. e fu celebre in epoca romana per il suo porto, da cui partivano le navi con i carichi di marmo delle Alpi Apuane; nell’alto medioevo, divenuta capoluogo di tutta la valle della Magra, ebbe un periodo di prosperità sotto la guida dei propri vescovi-conti, particolarmente nel X secolo. In seguito la malaria e, soprattutto, il progressivo interrimento del porto ne decretarono la fine. Nel 1058 l’intera sua popolazione si trasferì nella vicina Sarzana.



Nominare Carrara solo per l’idea del marmo è però riduttivo, numerosi sono infatti le opere e i luoghi che possono essere visitati rendendola interessante dal punto di vista architettonico.

Tra i monumenti più rappresentativi della città troviamo:

❖ il **Duomo**, intitolato all’apostolo Andrea, quasi soffocato, in una zona angusta vicino al torrente Carrione circondato da antichi palazzi che, iniziato nell’XI secolo, è stato portato a termine solo nel 1300: esso è la costruzione che meglio riassume la storia artistica della città, indissolubilmente legato al marmo; ha una importante facciata marmorea a bande bianche e grigie; di stile romanico fino al primo piano e gotico nella parte superiore, fu iniziato nella costruzione nell’XI secolo e portato a termine solo nel ‘300; il rosone nella facciata principale fu realizzato nel XIV secolo da artisti di scuola toscana;

❖ il **Campanile**, alto 33 m., è realizzato in prossimità dell’abside del Duomo, esso fu ultimato nel 1282, architettonicamente di forma massiccia ed in gusto ligure, è suddiviso in quattro piani con aperture crescenti e cima piramidale;



> il Duomo di Carrara



> il Campanile del Duomo di Carrara

❖ il **Palazzo Malaspina**⁵ in cui ha sede, a partire dal XIX sec., l’Accademia di Belle Arti la cui parte cinquecentesca si affaccia sull’omonima piazza; la storia dell’edificio comincia nel XII sec. con la costruzione di una rocca; la trasformazione in palazzo avvenne ad opera di Alberico I, che fece qui edificare la residenza della famiglia. Nell’800 Elisa Bonaparte Baciocchi vi trasferì

⁵ All’interno il pezzo più conosciuto è senz’altro l’edicola romana di Fantiscritti (III sec. d.C.): in passato è stata meta di pellegrinaggio da parte dei più importanti scultori che amavano incidervi il proprio nome come fecero, tra gli altri, il Giambologna ed il Canova.



l'Accademia, fondata nel 1769 da Maria Teresa Cybo Malaspina il cui obiettivo era, da un lato, l'accrescere il commercio del marmo, dall'altro, dare un fondamento istituzionale alla pratica scultorea;



> *il Palazzo Malaspina –
Accademia di Belle Arti di Carrara*



> *il Palazzo del Principe – Ingresso*



> *Maria Beatrice d'Este – piazza Alberica*



> *Palazzo Diana – piazza Alberica
In primo piano Monumento a M.B. d'Este*

❖ la **Fontana del Gigante**, elemento caratteristico della piazza del Duomo, fu



commissionata dalla Repubblica di Genova allo scultore Bandinelli; l’opera non piacque e, mai ritirata, la città di Carrara decise di tenerla quale ornamento per una piazza cittadina.



> *Duomo di Carrara – Particolare rosone*



> *La fontana del Gigante – Piazza del Duomo*

In centro si possono ripercorrere le orme degli artisti giunti nei secoli in città per il marmo: la loro presenza è indicata da targhe disseminate per strade e piazze.



> *Piazza d'armi – Carrara*
Sullo sfondo bacini marmiferi

Da via Roma, in zona pedonale, si raggiunge l’Accademia di Belle Arti, davanti alla quale si trova il monumento a Pietro Tacca, scultore carrarese allievo del Giambologna. Sulla destra c’è ***piazza Gramsci*** (foto a lato).

Un tempo piazza d’Armi e giardino del Principe, caratterizzata da un’imponente fontana marmorea posta al suo centro, è ricca di sculture dedicate a personaggi illustri da cui si può

scorgere la cupola barocca della ***Chiesa del Suffragio***.



Da piazza Accademia, di fronte al *Santuario della Madonna del Carmine*, parte via S.Maria, tra le più caratteristiche della città medioevale.



> Chiesa della Madonna delle Lacrime (Carrara)



> Scuole Elementari “A. Saffi” (p.za d’Armi)



> Ponte della Bugia (Carrara)



> Chiesa del Suffragio (Carrara)





> Via Alberica (verso Accademia-Carrara)



> Via Alberica (verso piazza omonima)

Un'altra strada storica è *via Alberica*, oggi Loris Giorgi, fiancheggiata da edifici del '600 e del '700, tra cui *Palazzo Pisani*: un tempo aveva un ampio giardino laterale in cui si tenevano rappresentazioni teatrali all'aperto.



> Palazzo Pisani (Via Alberica – Carrara)



> Chiesa della Madonna del Carmine





Si giunge così in *piazza Alberica* (foto a lato), aperta nel secondo '500 da Alberico I Cybo Malaspina, ornata al centro dal *monumento a Maria Beatrice d'Este* di P.Fontana (foto pag.11).

Questa è una piazza assai cara ai *Vecchi carraresi* in quanto sotto al manto stradale essa nasconde i rifugi anti – bombardamento in cui i cittadini andavano a trovare riparo durante la Seconda Guerra Mondiale;

inoltre peculiarità dell' agorà è la non presenza di alcuna chiesa.

Sulla piazza si affaccia l'imponente *Palazzo dei Conti Del Medico*, la principale famiglia dell'imprenditoria del marmo nel XVII secolo.



> Palazzo del Medico (piazza Alberica)



> Stemma Conti Del Medico. Particolare

L'itinerario a Carrara non può non comprendere la *via Carriona*, strada che da sempre collega la città alle cave: si raggiunge attraversando il torrente Carrione sul *ponte della Bugia*, attraverso la porta del Bozzo oppure sul *ponte delle Lacrime*.





> Via Carriona (Carrara)



> Torrente Carrione (Carrara)

Percorrendola si incontra la *Chiesa di S.Maria delle Lacrime*, di fronte alla quale si erge la settecentesca *statua della Sirena*, simbolo dell'importanza che l'acqua aveva per la lavorazione del marmo.



> Statua della Sirena (via Carriona –Carrara)



> Ponte delle Lacrime (Carrara)



Come già detto da sempre, a Carrara hanno soggiornato i più grandi artisti⁶, attirati fin qui dal pregiato marmo bianco.



Da citare poi i due teatri esistenti, **Teatro Verdi** (vedi foto a lato) sito in piazza Farini, un tempo sede del cimitero cittadino poi trasferito in Torano, odierno fulcro commerciale della città, che ha sostituito quello originariamente ubicato in piazza delle Erbe⁷.

Il Politeama, così come in vulgo è conosciuto Teatro Verdi, inaugurato nel 1892, è famoso per la sua incredibile acustica e per aver ospitato la rappresentazione della *Tosca* diretta personalmente dal Maestro Puccini (1901) e **Teatro degli Animosi** (vedi foto a lato) posto nelle immediate vicinanze del palazzo Del Medico.



Il progetto di questo edificio, completamente in marmo di Carrara, è stato commissionato da un gruppo di giovani intellettuali intenzionati a munire la città di un luogo di Cultura.

La costruzione del suddetto teatro fu possibile grazie alle donazioni finanziarie spontanee di tutti i cittadini carraresi; attualmente il teatro Animosi è uno dei principali fulcri delle attività culturali che la Città ospita ed organizza.

⁶ Tra questi c'era anche il *Buonarroti* che era solito soggiornare in un edificio d'angolo tra piazza del Duomo e via Finelli, indicato da un'epigrafe; così come *Emanuele Repetti*, naturalista e storico (1776-1852), soggiornò al n.14 di via S.Maria, dove secondo la tradizione, abitò *Petrarca* nel 1343. La costruzione ha facciata in marmo e riporta diversi bassorilievi medioevali tra cui lo stemma di Carrara -la ruota- simbolo dei carri che trasportavano a valle i marmi.

⁷ Originariamente era la sede principale del mercato carrarese. Storicamente la piazza è ricordata come luogo che dal 7 al 11 luglio 1944 ha vissuto la rivolta delle donne carraresi contro lo sfollamento imposto alla città dalle truppe nazi-fasciste.



Capitolo due



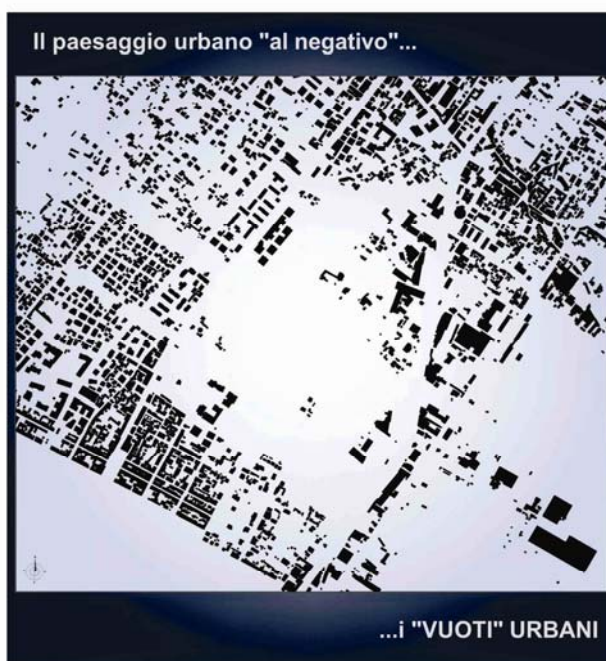
IL COSTRUITO AL NEGATIVO: le fasi di sviluppo urbano

La recente storia urbanistica di Carrara può essere distinta in due periodi fondamentali: il primo è caratterizzato dalla configurazione a nuclei (centro cittadino – Fossola – Avenza – Marina – paesi a monte); il secondo, invece, è marcato dalla dilatazione spinta fino al punto di determinare una strutturazione piuttosto casuale ed espansa avente carattere, tranne alcune eccezioni, di periferia, che ha annullato, in alcune zone, la originale tipicità dell’ambiente. Questo fenomeno di espansione risale al periodo post-bellico.

Prima, infatti, Carrara si presentava come un centro commerciale, amministrativo e residenziale ben definito, rotante intorno alle quattro piazze principali (piazza del Duomo, piazza Alberica, piazza d’Armi e, la più recente, piazza Farini) legate da strade da cui risulta ben visibile lo scenario di fondo delle colline e delle cave; fu, questa, una precisa scelta urbanistica difficilissima da riscontrarsi in altri centri cittadini e ricca di particolari suggestioni⁸.

Il centro cittadino, in epoca non tanto remota, era animato anche dalla presenza di caratteristici laboratori per la lavorazione del marmo, molti dei quali assumevano, anche come struttura architettonica, pregi notevoli⁹.

Il grande viale alberato,



> L’espansione urbana: rapporto tra i “vuoti” ed i “pieni”

⁸ Basti pensare, per cogliere due dei tanti esempi reperibili, al taglio prospettico che si apre da piazza Mazzini su via del Plebiscito, delimitato da case antiche, dalla elegante piazza d’Arme e dalla modulata facciata barocca della Chiesa del Suffragio; o a quello, più ampio, che per via Verdi corre fino al poggio di San Francesco sul quale spicca, aerea, la Chiesa omonima.

⁹ In un tessuto così concepito, i colori delle case creavano reciproche corrispondenze nella vasta gamma delle tinte sfumate dall’ocra al rosso, si vedano in tale riferimento i palazzi di via Alberica, piazza Alberica, Piazza Duomo.

che a più di mezzo secolo dall’apertura resta un’opera viaria eccezionale, legò Carrara al mare, ricucendo con la sua interminabile orlatura di verde i vari nuclei, autentici nel loro originario linguaggio architettonico: Fossola, dalle case di pietra in cui spiccavano massicci stipiti marmorei alle finestre e le Maestà incastonate in spessi muri; altre case sparse ed arroccate sulle colline dominate dal diroccato e imponente profilo di Moneta; dopo Fossola, Avenza, apparentemente più piatta, ma nobilitata da resti antichi e da amenissimi arti quasi sempre nascosti da case e muri; infine Marina, dalle vecchie “tettoie basse” con le porte arcuate, un centro che aveva una sua originale impronta anche negli innesti della ferrovia Marmifera e dei depositi di marmo, nel verde degli orti e dei pergolati: tutto ciò immerso in un sapore Marinello di vita semplice e un po’ rustica.

Dai cenni fatti appare evidente che l’impianto urbanistico complessivo del Comune risultava ben chiaro nel nucleo centrale della città, nella costellazione dei paesi a monte, nell’asse del viale XX Settembre, punteggiato di nuclei autonomi.

Oggi i paesi a monte sono rimasti fundamentalmente inalterati, tranne pochissime e parziali modificazioni recenti; ed anche l’antica configurazione di Carrara è rimasta salvaguardata dallo stesso robusto arco delle colline, in cui è raccolta, che ne ha impedito quella casuale espansione verificatasi in altre zone comunali anche sotto la spinta di un malinteso concetto economico.

E’, quest’ultimo, il caso di Marina la quale, almeno in parte, ha visto cancellata la vecchia fisionomia per effetto di uno sviluppo poco organico, che ha squilibrato i precedenti riferimenti ed i rapporti comunitari consolidati durante più di un secolo di vita.

Ciò è avvenuto anche per la non facile compenetrazione dei due ruoli ai quali obbedisce la frazione: quello industriale e quello turistico.

Carrara, al contrario, ha saputo e potuto assorbire abbastanza organicamente l’inserimento di molti edifici nuovi, assimilati in modo molto logico e disinvolto: il nucleo centrale, i collegamenti fra piazza Farini e la piazza del Comune, la Camera di Commercio, sono esempi tipici a tale proposito¹⁰.



> Veduta aerea di Avenza oggi

¹⁰ E per continuare il discorso sui grandi edifici pubblici, si può dire che essi, complessivamente, e malgrado le limitate aree disponibili, sono stati parecchi: Camera di Commercio, Palazzo Comunale, Nuovo Ospedale, Mercato coperto, gli edifici dell’I.N.P.S. e dell’I.N.A.M., ed altri. In ordine all’edilizia scolastica, che costituisce indubbiamente un settore fondamentale dell’edilizia pubblica, è stato interessante il tentativo di raggruppare in una zona unica il Liceo Classico, il Liceo Scientifico e l’Istituto Tecnico, i cui progetti portano la firma dei noti architetti fiorentini Gori e Cardini. Vanno inoltre ricordati architetti altrettanto noti come Leonardo Ricci, Edoardo Detti, Aymonino, per altri interventi nella zona.

Il Piano Urbanistico successivo a quello originario dell'ex-Comune di Apuania dell'anno 1941 è stato quello, redatto in diverse fasi, dal prof. Piccinato (all'attualità detto Piano Urbanistico è anch'esso superato dall'attuale Piano Strutturale redatto secondo le più recenti direttive della Regione Toscana).

Riassunte così le tappe più recenti dello sviluppo urbanistico, possiamo ora inquadrarle, complessivamente, nella storia di un tessuto architettonico cittadino che conserva, in una continuità abbastanza organica, strutture testimonianti quasi mille anni di architettura.

Proprio in virtù di questo loro ampio valore documentario, queste strutture rimandano ad una fonte di atti, di notizie storiche e di vicende sulla cui scorta è più facile interpretare l'ambiente urbanistico carrarese secondo le tendenze più moderne: ambiente urbanistico, cioè, inteso come uno degli aspetti nei quali si è organizzata la cultura locale nella realtà fisica¹¹.

Alcuni centri nacquero assai prima dell'originario nucleo cittadino ed assunsero una ubicazione, un'organizzazione ed uno sviluppo del tutto autonomi da una naturale e/o forzata confluenza verso un polo centrale.

Fra i nuclei sorti al piano Avenza è quello più antico, mentre quello di Marina nacque totalmente solo nel XIX secolo: gli altri centri minori, gravitanti intorno a questi due, sono assolutamente nuovi benché spesso risultino marcati da segni di antichissimi insediamenti.

Andando dal monte verso la marina e percorrendo il viale XX settembre, fiancheggiato su ambo i lati da giganteschi platani, si raggiunge la frazione di Avenza¹² ove è posta l'area oggetto di studio.

La sua prima citazione si ha poco prima del Mille, in un atto dell'anno 950; si può però ipotizzare che la prima forma di organizzazione demografica abbia configurato il borgo già in epoca romana ed a dimostrarlo sarebbero alcune tracce *topos* – archeologiche.



> Resti castello: Torre Castruccio(Avenza)

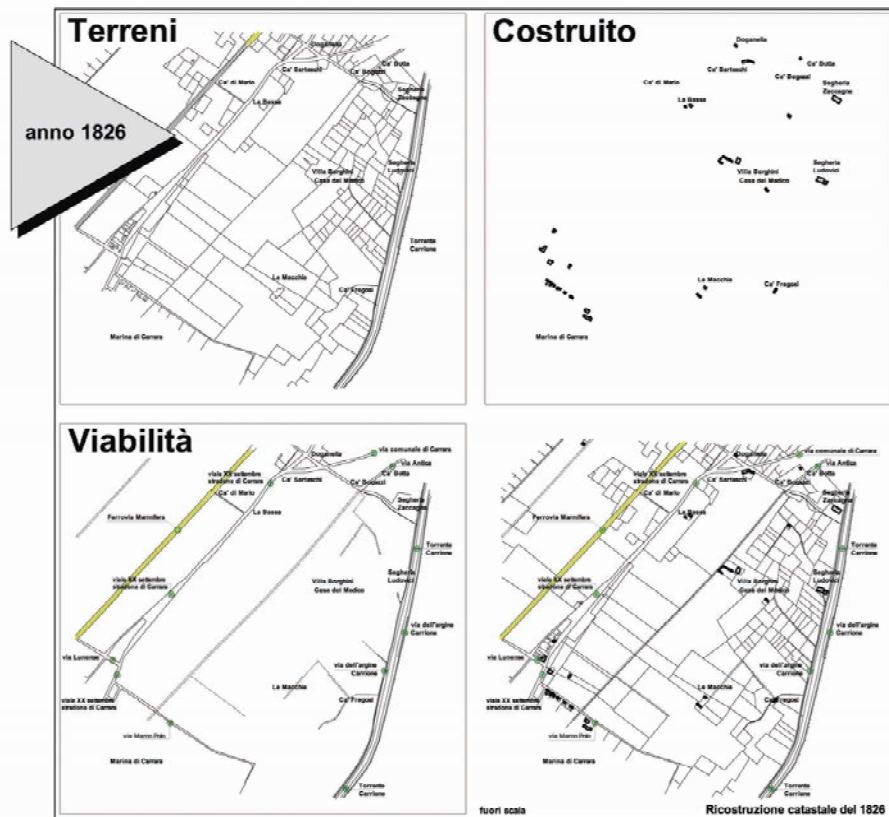
Le prime certezze su Avenza si hanno comunque poco dopo il Mille: infatti nel 1080 -secondo lo storico Gerini- alcuni carraresi ottennero il permesso di organizzare un piccolo borgo sul litorale che,

¹¹ Il più completo ed approfondito studio dedicato all'insediamento umano nelle Alpi Apuane è stato compiuto da B. Nice che afferma “...la distribuzione geografica dei centri ... è determinata anzitutto dall'orografia ... nella parte centrale del versante marittimo si individuano invece vari sistemi di bacino ciascuno dei quali gravita su un centro di confluenza ...”.

¹² Alcuni studiosi fanno derivare il nome di Avenza da “avanzo”, ovvero “avanzo di Luni”, questo in quanto si era ipotizzato che il borgo fosse derivato dal declinare della già fiorente colonia romana; in realtà il toponimo Avenza deriva dalla radice “A-enza”, cioè al fiume.

come già detto, all’epoca era assai più vicino alla linea montana rispetto all’attualità.

Il nascere di questo nuovo agglomerato¹³ è seguito con molto interesse dal Vescovo-Conte che decide di regolarlo con provvedimenti e precauzioni da cui traspare l’intenzione di costruirvi una probabile sede episcopale in quanto meta prossima all’antica e gloriosa sede episcopale lunense.



> Fasi dello sviluppo urbano. Ricostruzione dal Catasto Leopoldino (1822 – ‘26).
Il costruito nella zona presa in esame era pressoché inesistente: gli edifici presenti erano poderi di proprietà delle più influenti Famiglie di imprenditori Carraresi. La principale via di comunicazione con il centro cittadino, a monte, era costituita dal Viale XX settembre affiancata da alcuni tratturi; mentre i blocchi di marmo scavati dalle cave giungevano a mare mediante la ferrovia Marmifera (in giallo).

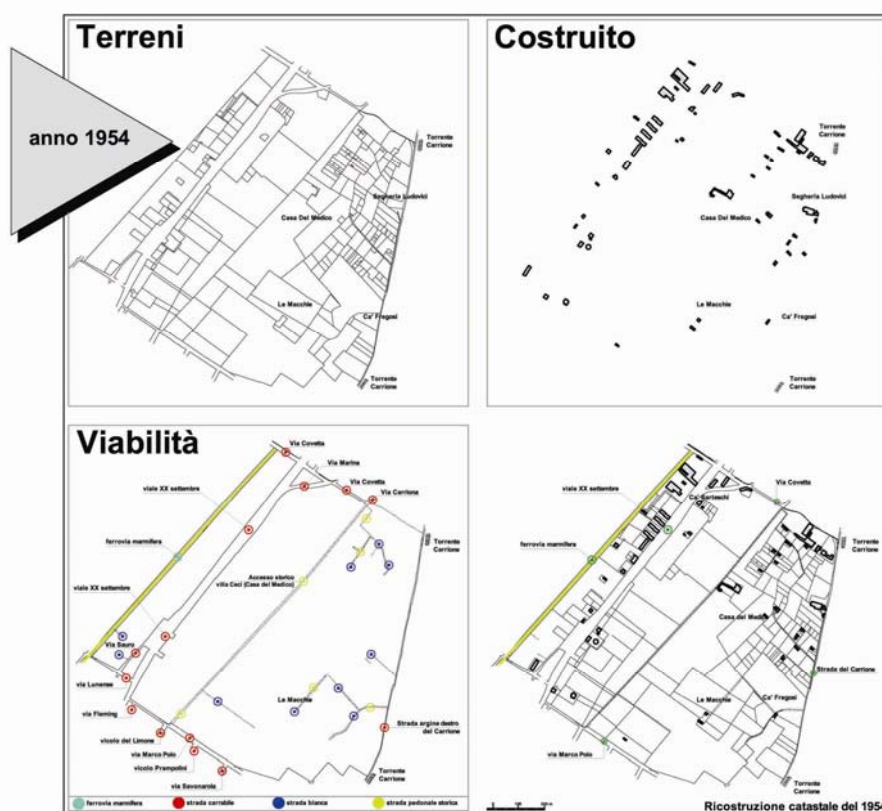
La valenza del borgo viene ad accrescersi poco dopo il ‘300 quando Castruccio Castracani, impadronitosi della Lunigiana, trova per il nucleo di Avenza la

¹³ Avenza era infatti ubicata in un punto obbligata di transito su una grande direttrice di comunicazione e per di più nello sbocco a mare della valle del Carrione, il cui crescente sviluppo rendeva quasi indispensabile un centro opportunamente organizzato.



necessità di dotarlo di propria sede con la realizzazione di un *Castello fortilizio*¹⁴ (foto pag. 21).

Durante l'organizzazione del primo catasto (1772-1780) Avenza trovò una sua precisa configurazione territoriale: la popolazione in essa residente era quadruplicata rispetto a quanto risultava dal primo censimento del 1769.



> Fasi dello sviluppo urbano. Ricostruzione Catastale del 1954.

Il costruito nella zona presa in esame da pressoché inesistente inizia ad ampliarsi. Le principali vie di comunicazione con il centro cittadino a monte restano quelle del 1826; così come la via preferenziale per i blocchi di marmo scavati dalle cave e diretti al mare resta la ferrovia Marmifera (in giallo).

In un crescendo senza soste si arriva al Risorgimento, periodo nel quale Avenza dimostra in tutto la sua ormai raggiunta maturità caratterizzandosi con connotati propri nell'ambito della collettività carrarese: il momento in cui questa tendenza emerge in maniera più dirompente risale al 1848 quando Carrara si

¹⁴ Oggi di quel manufatto residua solamente l'imponente torre, conosciuta dal volgo quale “Torre di Castruccio”, costituendo valido riferimento storico-turistico per l'intera frazione.



annette al Granducato di Toscana inducendo gli Avenzini a dissociarsi facendoli aderire allo Stato Sardo.

Dopo pochi mesi, al ritorno del Duca di Modena, Carrara si riunì ad Avenza sotto l'antico regime e, involontariamente, anche in un intento di lotta liberatrice per una Italia unita¹⁵.

Dall'Unità in poi i fattori più incidenti sullo sviluppo di Avenza sono stati: l'apertura della linea ferroviaria Pisa-La Spezia, sulla Roma-Genova (1866); quella del viale XX Settembre (1915); quella dell'Autostrada A-12 (Genova-Livorno); nonché la creazione della Zona Industriale Apuana (Z.I.A.) che, verso la fine degli anni '30, fu la variante socio-economica che diede inizio alla moderna fase di sviluppo.

Come struttura urbana Avenza è diventata una unità a sviluppo quasi continuo lungo l'asse storico della vecchia via Aurelia e, precisamente, nel tratto di questa che va dal viale Galilei alla zona industriale, ovverosia lungo una buona porzione dell'area compresa tra i torrenti Parmignola e Lavello, i quali costituirono i limiti ad ovest e ad est, del primissimo territorio avanzino.

Il Lavello, pur nella sua limitata importanza, ha sempre rappresentato una importante linea di confine geografico-territoriale¹⁶, mentre quella del Parmignola¹⁷ fu sancita mediante Diploma di Lodovico il Bavaro nel 1328.

Il primo asse di sviluppo di Avenza, corrente da monti a mare, fu la via Carriona, che scese dalle cave al litorale seguendo la sponda destra del Carrione (tranne che nel tratto avanzino dove seguì la sponda sinistra); nel secolo scorso assunse particolare importanza la via Postale che andava da Carrara ad Avenza e quindi a Sarzana.

In epoca moderna, lungo le storiche direttrici perpendicolari (Aurelia e Carriona) si sono inserite la linea ferroviaria, il viale XX Settembre, il viale Piccinati, il viale Zaccagna e l'Autostrada.

La deviazione della Aurelia più a nord, fuori dal centro abitato di Avenza, ha contribuito a decongestionare il traffico nel centro storico ed a creare le premesse per un suo più ordinato sviluppo.

Nel suo complesso l'abitato ha mantenuto e mantiene caratteri contrastanti propri cioè di una architettura rurale sopravvissuta e frammista ad insediamenti sia residenziali che industriali.

Pur in un contesto di tale genere ad Avenza, e nel territorio che fino al secolo scorso apparteneva più direttamente ad essa, sorsero alcune ville signorili, architettonicamente valide, tra le quali Villa Ceci.

¹⁵ Nel momento in cui l'Unità divenne un fatto compiuto, Avenza fu riconosciuta Comune autonomo (decreto Dittatore Farini 27/12/1859): tale atto rimase però valido unicamente sulla carta in quanto la valle del Carrione, com'era storicamente e geograficamente logico, fece parte di un unico Comune; non si estinse invece del tutto qualche focolaio di tendenze autonomiste, tendenze che, hanno rinverdito l'idea del "Comune di Marvenza".

¹⁶ Come scrive Sforza, in epoca romana segnò la fine dello "agger massese delimitato dal Lavello a nord e dal Frigido a sud"; in epoca più tarda, nel 1185, al tempo di Federico I, era invece il limite meridionale della zona soggetta alla Curia lunense che, tra l'altro, esercitava diritti di "pedaggio, iustitia atque iudicatio a Lavello per tota terra episcopatu".

¹⁷ Come attestato dal Repetti.



Verso la fine del XVII secolo, l’Europa è attraversata da una crisi che vedrà, nell’economia carrarese dell’epoca, un arresto delle attività legate alla trasformazione del marmo e spingerà molte delle famiglie carraresi più importanti a diversificare i propri investimenti, rivolgendo il proprio interesse verso le attività agricole.

Dopo il 1730 si registra un incremento della popolazione carrarese, che interessa pure aree di pianura le quali, a seguito dell’acquisto da parte dei nobili e ricchi proprietari di cave, vengono pian piano bonificate e messe a coltura: l’intervento degli stessi governanti¹⁸ aveva favorito lo spostamento di famiglie dedite allo sfruttamento dei fondi agricoli messi loro a disposizione dalla proprietà camerale. Attraverso le estese bonifiche la pianura comincia poi a diventare un luogo sempre più organizzato di colture e meno pericoloso per la salute della popolazione, ed a costituire stimolo per il trasferimento di molte residenze che si attesteranno sulle pendici delle colline, lungo la valle del Carrione, dando vita a nuove forme insediative la cui espressione più significativa saranno le ville di campagna, i casini di caccia e di villeggiatura.

Tra le famiglie¹⁹ che si erano contraddistinte per vivacità imprenditoriale nel settore del marmo e che trasferiscono il loro interesse nell’acquisto di grandi estensioni terriere c’è quella dei Del Medico sulla collina di Fossola e più tardi nella piana davanti ad Avenza. Sicuramente il passaggio alle colture di pianura, dai precedenti angusti spazi collinari, favorisce non solo l’aumento della popolazione, ma anche la realizzazione di un gran numero di edifici a carattere agricolo.

Basti pensare alle mappe del 1778 e quella del 1795 anno di compilazione della mappa²⁰ del fondo Campori n°3, conservata presso l’Archivio di Stato di Modena, che rappresenta la valle del Carrione da Pontecimato al mare, dove le case



> Villa Ceci. Stato attuale

¹⁸ Già Alberico II Cybo Malaspina aveva cercato di incrementare le popolazioni verso la pianura di Avenza, intervenendo direttamente nella cessione di terre e con alcune esenzioni per chi si fosse stabilito in quelle campagne.

¹⁹ Gli *Orsolini* al Ponticello, i *Tenderini* a Forma Alta, i *Lazzoni* a Cavaiola, in Candia e, più tardi, in località Paradiso a Marina, i *Monzoni* a Fossola ed a Marina nella grande tenuta a confine con le proprietà camerale.

²⁰ Vi si legge infatti: casa rustica Orlandi, casa rustica Del Medico, casa rustica Pollina, casa rustica Pizzica, casa rustica Danesi, villa Orsolini sul monte Orsolini, casa rustica Tenderini .

Altre proprietà degli stessi occupano alture ben visibili e sono facilmente raggiungibili dal centro città: la villa Del Medico in località “il Pino”, vicino alla pieve di Fossola; villa “La Fiorita” sotto la Rocca di Moneta in località il Ciocco; villa Orsolini sulla collina del Ponticello; villa Lazzini sul declivio della collina di Monteverde; queste per la maggioranza inserite in un sistema di coltura prevalentemente a viti ed olivi.

rustiche abbondavano e si distribuivano su tutta la valle fino al mare e corrispondevano ai nomi della famiglie più influenti a Carrara e frazioni.

Le prime ville che prendono le caratteristiche del casale di caccia, o di villeggiatura, sono quelle che denunciano la crescita per gradi, che mantengono la valenza agricola (i primi parchi di queste ville verranno costituiti verso la metà del secolo XIX) e destinano a giardino solo poche porzioni: i luoghi prescelti per queste residenze rimangono le propaggini delle colline che degradano verso il mare.

Più legata invece ad una produzione agricola estensiva appare la villa della famiglia Del Medico a Marina di Carrara, collegata ad una serie di case coloniche, che si trasformeranno a loro volta in ville di campagna e che conservano comunque caratteristiche più legate alla semplicità ed all'origine campestre.

Negli impianti dell'estimo di Maria Teresa, datati 1775, sono riportate diverse informazioni riferite alle ville di cui abbiamo accennato finora e più precisamente alla famiglia Del Medico, delle cui possessioni si hanno diverse registrazioni proprio in questi estimi²¹; la comparazione che il Catasto esegue nel 1822 evidenzia l'evoluzione del complesso architettonico che in cinquanta anni si è sviluppato ed accresciuto fino a raggiungere quelle dimensioni ancora oggi attuali.

La Villa Del Medico è, allo stato attuale, in una situazione di degrado generalizzato, che contrasta con gli splendidi interni, alcuni ancora ben conservati, dove troviamo splendide decorazioni ed oggetti in marmo policromo, tipici delle costruzioni della Famiglia, come si vedono nel Palazzo di Piazza Alberica²².

La descrizione che troviamo sulla mappa degli Estimi evidenzia la grande estensione della Tenuta dei Del Medico ad Avenza, la quale si estendeva dalla Via

²¹ Gli Estimi del 1775 rappresentano, per il futuro, la base sulla quale verranno realizzati, cinquant'anni più tardi, i rilievi topografici ed il primo Catasto Urbano metrico della Provincia.

Partendo quindi dagli Estimi di Maria Teresa, possiamo riscontrare la descrizione delle proprietà della Famiglia Del Medico i cui possedimenti spaziavano dalle Vicinanze di Moneta, a quelle di Fontia e Monteverde, consistendo in vari appezzamenti e fondi agricoli con varie colture e case di abitazione, ville e case coloniche.

E' molto facile leggere nell'intestazione del bene lo stesso cognome soprattutto per le Vicinanze di Moneta dove compaiono frequentemente a fianco dei Conti Del Medico, il nome del Conte Pisani, il Conte Francesco Maria Lizzoli, il Conte Luigi Luciani, il Marchese Giuseppe Pisani, il Conte Ceccardo Lazzoni.

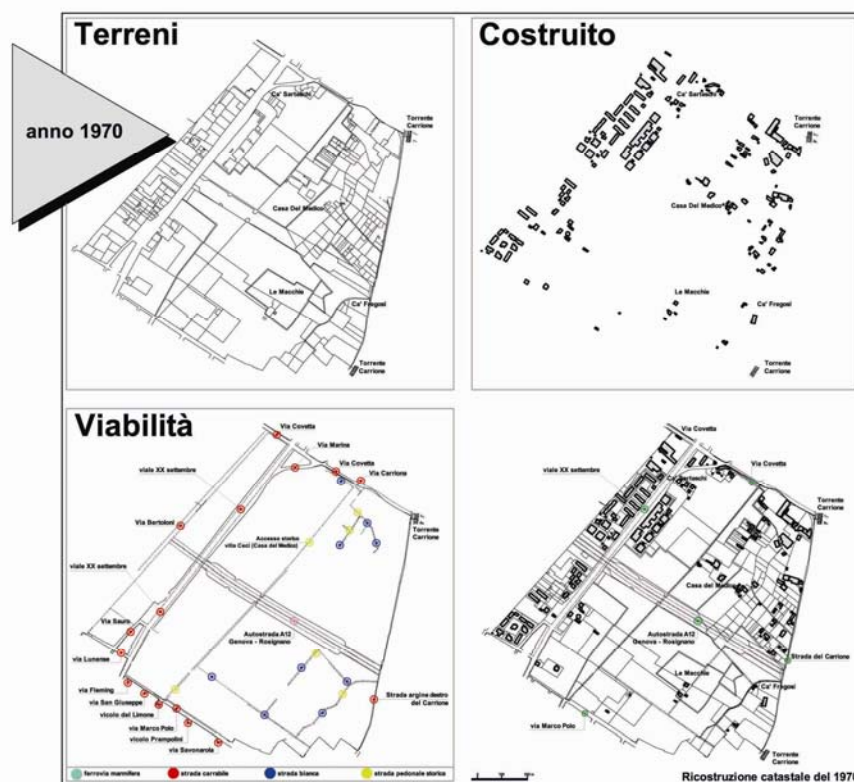
In questa comunità, definita Vicinanza di Moneta, la Famiglia Del Medico possiede *“la proprietà d'una terra Olivata e in parte rozziva con Casa e casini annessi e non considerati Località alla Costaccia estensiva in Ficocchia e Monteverde al di Lui e Detta Vicinanza di Fontia confine”* (vol.38 degli Estimi del 1775, op.cit. Arch.Stor.Massa, tratto da Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol.4, anno 1998).

Questa risulta essere la prima traccia della proprietà della Costaccia con la sua esatta descrizione planimetrica in cui si possono rendere evidenti le mura di cinta, gli edifici a torre agli angoli delle mura e su un altro angolo la casa colonica. Tale insediamento pare avesse oltre alle funzioni agricole anche un utilizzo legato alla caccia e che la costruzione della cinta muraria ne dovesse delimitare la tenuta, riserva di caccia del Conte Del Medico.

²² Sempre dei Conti Del Medico spostandoci verso Avenza si trova la villa del Conte Andrea di Carlo Del Medico Staffetti di Carrara, che con *“altri eredi del sig. Conte Ceccardo e li eredi del sig. Conte Andrea godono una tenuta di terra parte Campiva Arborata e Vignata, e parte prativa e altra parte a Pioppina ed altra parte Ginepri e in detta terra vi sono tre case compreso il magazzino dell'Ill.ma Camera che la pose come livellario ed un palazzo non stimato,Tenuta del sig. Conte Carlo di pertiche n°20.266”* (vol.53 degli Estimi descrittivi della Vicinanza di Avenza, op.cit. Arch.Stor.Massa, tratto da Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara, vol.4, anno 1998).



postale, a nord ed a sud confinava con i Ginepri della Camera, i quali costituivano il limite della spiaggia di proprietà appunto Camerale.



> Fasi dello sviluppo urbano. Ricostruzione Catastale del 1970.

L'andamento del costruito nella zona presa in esame è pressoché immutato dalla situazione rilevata negli Anni '50. Le principali vie di comunicazione con il centro cittadino, a monte, sono incrementate rispetto agli Anni precedenti: la ferrovia Marmifera è smantellata e sostituita da viabilità ordinaria.

In questa tenuta troviamo descritte già a quell'epoca tre case distinte ed un magazzino che costituiscono il nucleo di partenza della Villa che nel tempo vedrà realizzati altri manufatti a completamento, compresa la Cappella la quale è stata sicuramente realizzata fra il 1775 ed il 1822, anno della redazione del Catasto di Maria Beatrice dove appare il complesso edilizio ancora nella fase di completamento, che avverrà verso la metà del XIX secolo.

L'innesto fra il fabbricato colonico e la Cappella è posteriore, come si può evincere dalla planimetria del Catasto estense datato 1822; inoltre la descrizione contenuta nello stesso Catasto ci aiuta a capire la consistenza dei beni urbani qui rappresentati dove individua alle particelle n°5219, n°5223 e n°5227 la proprietà del Conte Del Medico Staffetti di ben tre case coloniche con corte²³.

²³ La prima con “tre luoghi terreni ed otto superiori”, la seconda con “due luoghi terreni e quattro superiori” e la terza con “cinque luoghi terreni e nove superiori”.



Questo a dimostrazione del fatto che la Tenuta del Conte Del Medico possedeva, oltre alla terra (nel 1775 di ben 20.266 pertiche), una certa quantità di edifici per coloro che dovevano coltivare quei fondi agricoli.

Sempre al nominativo del sig. Conte Andrea di Carlo Del Medico Staffetti appartengono la particella n°5249, che risulta come “Oratorio”, e la n°5250 descritta come “Casa di villeggiatura con corte, dieci luoghi terreni e quattordici superiori”, quest’ultima particella è la villa, la risultanza dell’accorpamento delle varie costruzioni venute a costruirsi a cavallo dei due secoli.

Infatti nel confrontare le planimetrie dei due documenti sopraccitati si può facilmente risalire alla definizione della edificazione di quei corpi di fabbrica che nel prolungamento della prima casa colonica andranno a realizzare l’edificio principale del complesso architettonico che oggi conosciamo più comunemente con il nome di Villa Ceci di Marina di Carrara, dopo l’acquisizione di questa famiglia dagli eredi del Conte Del Medico Staffetti: questa villa di sapore tipicamente ottocentesco è stata edificata innestandosi con l’edificio colonico e, a sua volta, collegando successivamente quest’ultimo alla Cappella²⁴; il corpo centrale dell’edificio di villeggiatura è costituito da una costruzione abbastanza compatta su tre piani²⁵ con l’innesto di un’altana al piano copertura e, successivamente, alcuni elementi in sovrapposizione sulla parte ad est dell’edificio al piano terra, come vani di servizio e deposito.

Quest’ultima ha mantenuto le caratteristiche originali sia architettoniche che distributive votate alla semplicità; composta di tre piani, ha la scala posta in facciata la quale porta ad un ballatoio situato al piano primo che corre su tutta la sua lunghezza e distribuisce ai vani delle varie unità abitative che dovevano essere almeno tre con sviluppo e distribuzione interna, mentre al piano terra vi erano i vani di servizio e le stalle.

Il complesso nell’insieme si presenta in cattivo stato di manutenzione, con l’edificio della villa in alcune parti pericolante e malmesso e poiché ha ormai perso quasi completamente le sue funzioni legate alla coltivazione della tenuta anche gli altri edifici sono scarsamente mantenuti (foto pag.25).

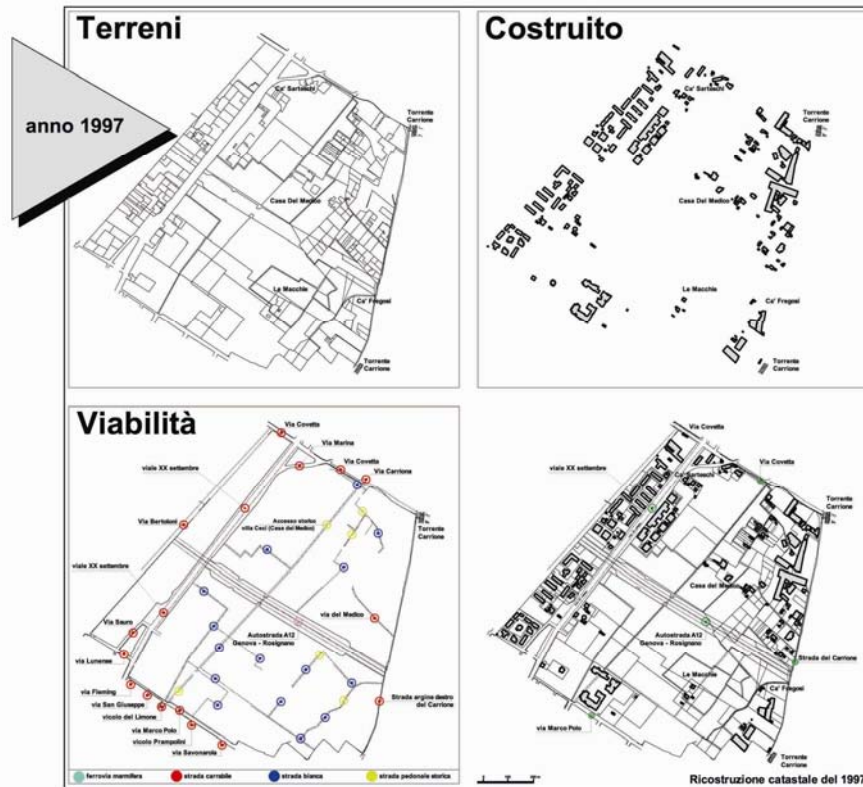
Purtroppo a causa del cattivo stato manutentivo dell’ambiente circostante l’intero impianto non è stato possibile fornire una documentazione fotografica più dettagliata.

Inoltre anche la ricerca bibliografica non ha reso disponibile fonti a cui poter fare riferimento in questa sede.

²⁴ Collegata alla casa colonica da un ballatoio coperto, ancora oggi evidente nonostante sia stato chiuso e tamponato, che probabilmente serviva ai proprietari per raggiungere la Chiesina senza mai uscire di casa.

²⁵ La distribuzione ai piani superiori di questo edificio, è garantita da una scala esterna che distribuisce al piano primo con un ballatoio ed una seconda scala interna per accedere agli altri piani; il ballatoio, che lambisce interamente la facciata ad ovest e parte di quella a nord, è a sua volta collegato con una terrazza che si unisce alla casa colonica.





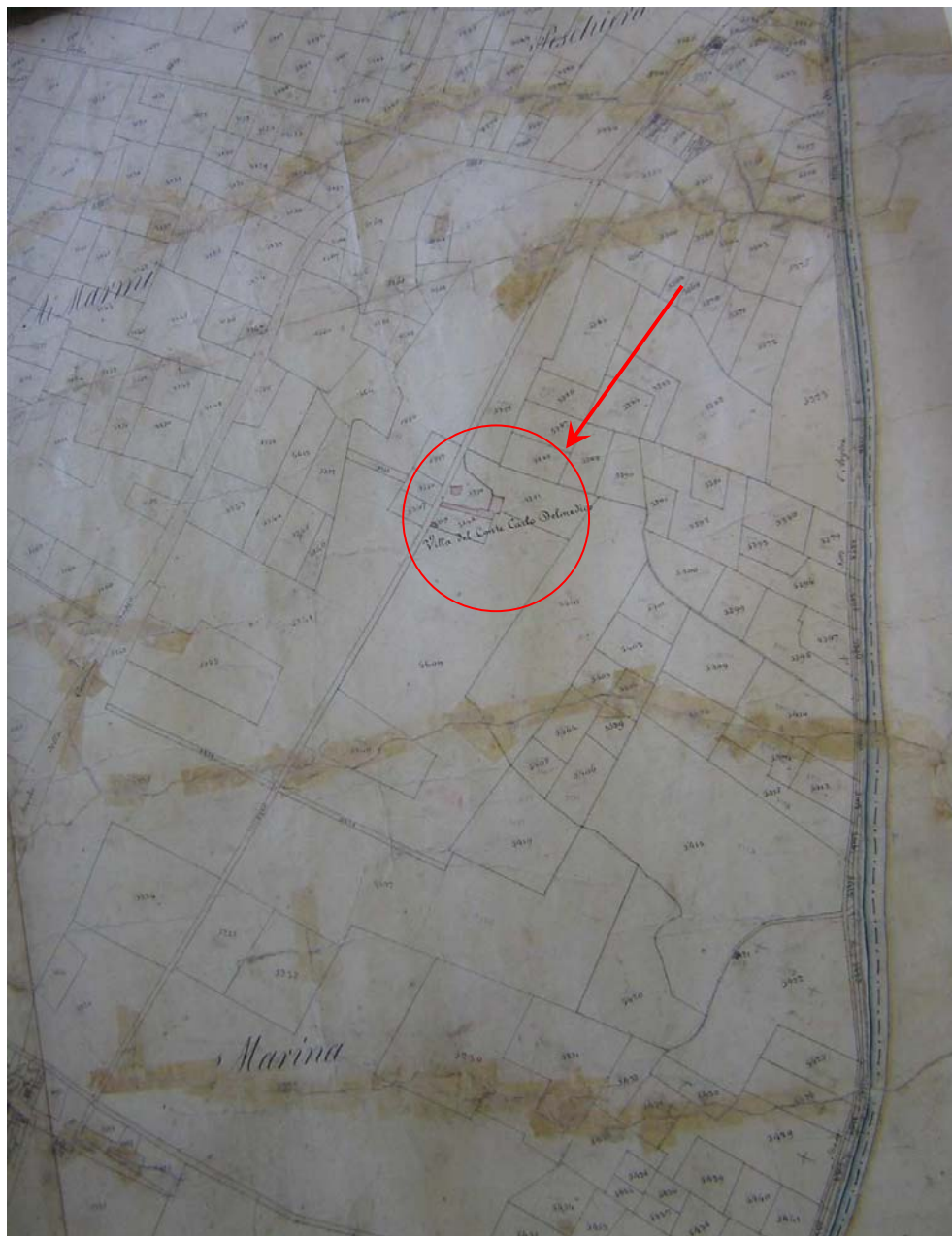
> Fasi dello sviluppo urbano. Ricostruzione Catastale del 1997.

Situazione ai giorni nostri: il costruito nella zona presa in esame è decisamente aumentato rispetto agli Anni '70. Le principali vie di comunicazione con il centro cittadino a monte sono aumentate a sud (lato via Marco Polo) della zona in esame e rimaste immutate rispetto agli altri lati.

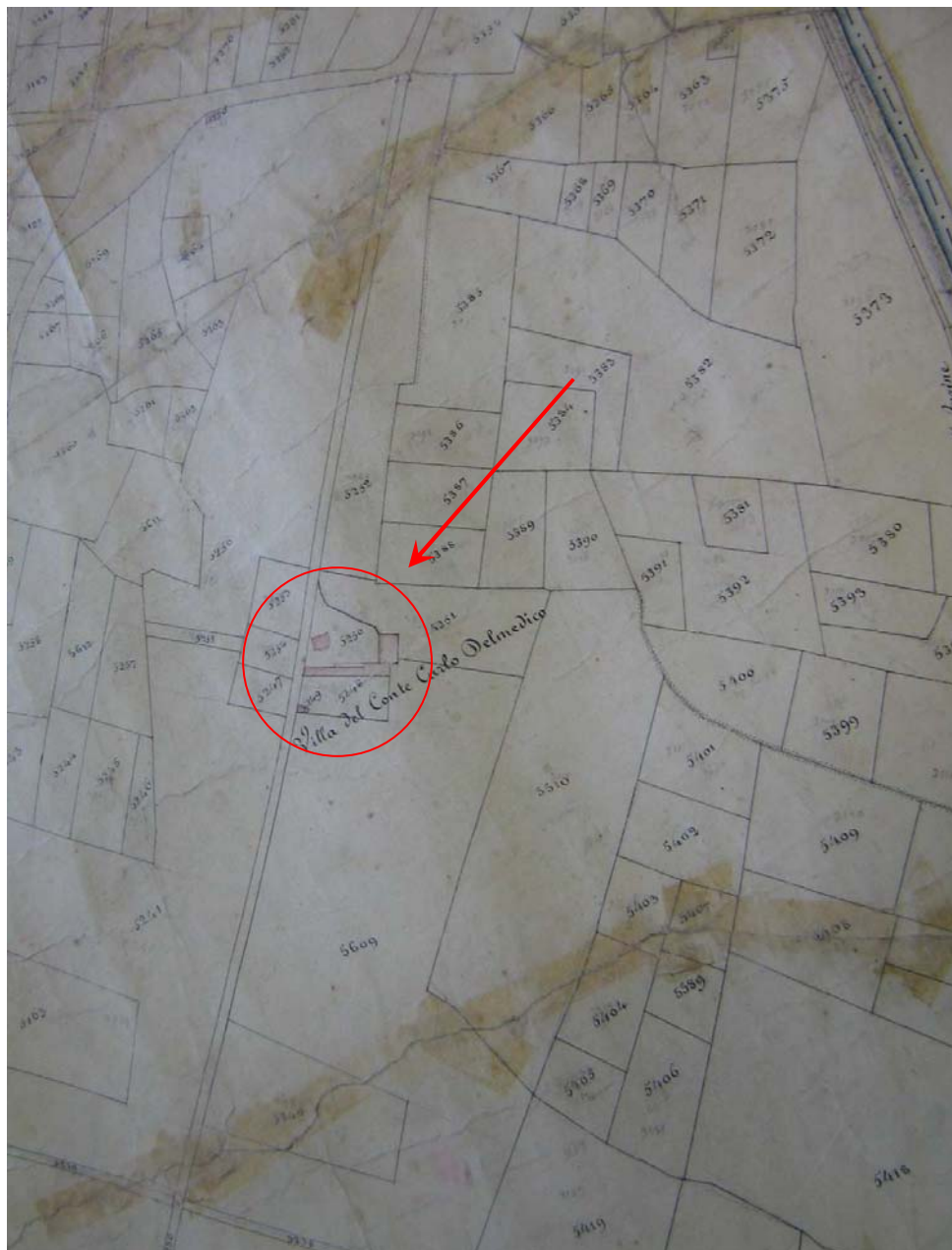
Nelle pagine successive sono riportati alcuni stralci catastali della località Avenza risalenti al Catasto di Maria Leopolda 1822 – 1826.

Vista la dimensione delle tavole originali è fornito solo lo stralcio in cui è leggibile l'intera proprietà nelle terre di Avenza della famiglia Del Medico.





> Archivio di Stato Massa – Estrapolazione dalla mappa catastale Leopoldina del 1822-26 dell'area di studio



> Archivio di Stato di Massa – Estrapolazione dalla mappa catastale Leopoldina del 1822-'26
Particolare dei terreni comprendenti “Villa Ceci”

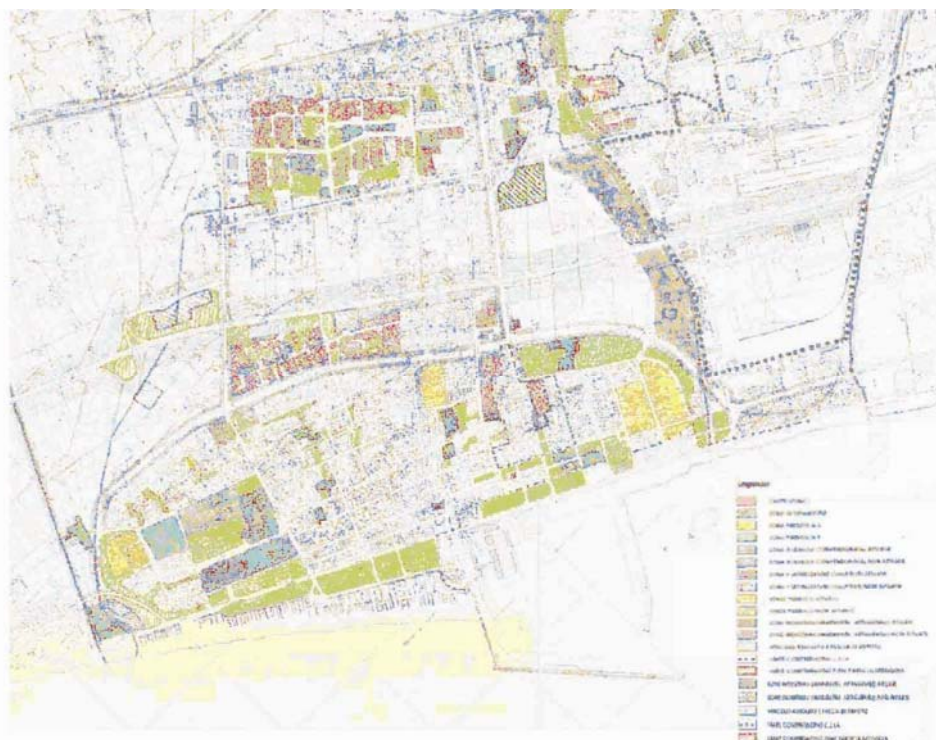
Capitolo tre



GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE: una lettura critica

La recente storia urbanistica di Carrara può essere distinta in due periodi fondamentali: il primo è caratterizzato dalla configurazione a nuclei (centro cittadino – Fossola – Avenza – Marina – paesi a monte); il secondo, invece, è marcato dalla dilatazione spinta fino al punto di determinare una strutturazione piuttosto casuale ed espansa avente carattere, tranne alcune eccezioni, di periferia, che ha annullato, in alcune zone, la originale tipicità dell’ambiente. Questo fenomeno di espansione risale al periodo post-bellico.

Prima, infatti, Carrara si presentava come un centro commerciale, amministrativo e residenziale ben definito, rotante intorno alle quattro piazze principali (piazza del Duomo, piazza Alberica, piazza d’Arme, e la più recente piazza Farini) legate da strade da cui risulta ben visibile lo scenario di fondo delle colline e delle cave.



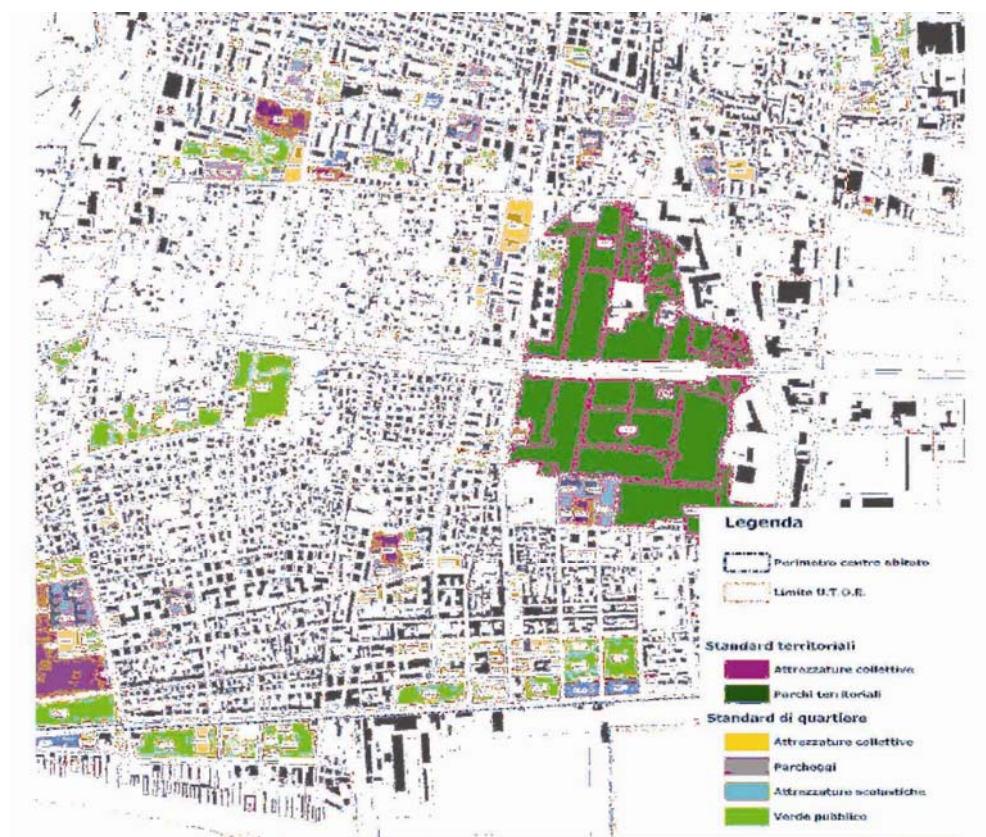
>Estratto da piano regolatore vigente: stato di attuazione degli interventi programmati (tavola n°5 - Stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara)

Fu, questa, una precisa scelta urbanistica difficilissima da riscontrarsi in altri centri cittadini e ricca di particolari suggestioni: basti pensare, per cogliere due dei



tanti esempi reperibili, al taglio prospettico che si apre da piazza Mazzini su via del Plebiscito, delimitato da case antiche, dalla elegante piazza d’Arme e dalla modulata facciata barocca della Chiesa del Suffragio; o a quello, più ampio, che per via Verdi corre fino al poggio di San Francesco sul quale spicca, aerea, la Chiesa omonima.

Il centro cittadino, in epoca non tanto remota, era animato anche dalla presenza di caratteristici laboratori per la lavorazione del marmo, molti dei quali assumevano, anche come struttura architettonica, pregi notevoli. In un tessuto così concepito, i colori delle case creavano reciproche corrispondenze nella via gamma delle tinte sfumate dall’ocra al rosso (via Alberica, piazza Alberica, Piazza Duomo).



>Estratto da piano regolatore vigente: standard urbanistici previsti ed attuati (tavola n°6II - Stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara)

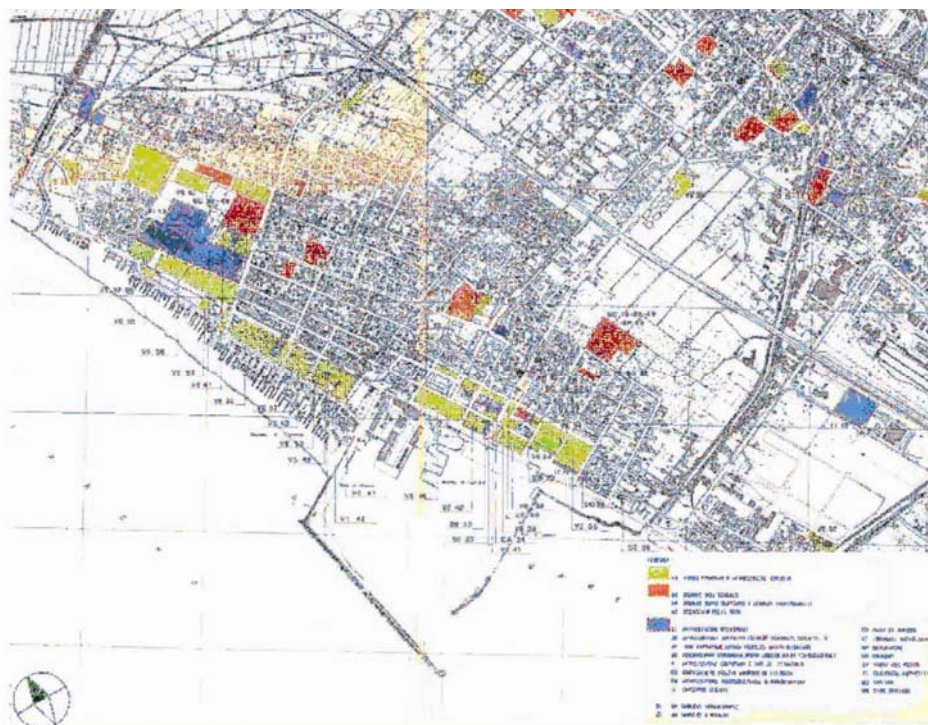
Il grande viale alberato, che a più di mezzo secolo dall’apertura resta un’opera viaria eccezionale, legò Carrara al mare, ricucendo con la sua interminabile orlatura di verde i vari nuclei, autentici nel loro originario linguaggio architettonico: Fossola, dalle case di pietra in cui spiccavano massicci stipiti marmorei alle finestre e le Maestà incastonate in spessi muri: altre case sparse ed



arroccate sulle colline dominate dal diroccato e imponente profilo di Moneta; dopo Fossola, Avenza, apparentemente più piatta, ma nobilitata da resti antichi e da ameni orti quasi sempre nascosti da case e muri; infine Marina, dalle vecchie “tettoie basse” con le porte arcuate, un centro che aveva una sua originale impronta anche negli innesti della ferrovia Marmifera e dei depositi di marmo, nel verde degli orti e dei pergolati: tutto ciò immerso in un sapore Marinello di vita semplice e un po’ rustica.

Dai cenni fatti appare evidente che l’impianto urbanistico complessivo del Comune risultava ben chiaro nel nucleo centrale della città, nella costellazione dei paesi a monte, nell’asse del viale XX Settembre, punteggiato di nuclei autonomi.

Oggi i paesi a monte sono rimasti fondamentalmente inalterati, tranne pochissime e parziali modificazioni recenti; ed anche l’antica configurazione di Carrara è rimasta salvaguardata dallo stesso robusto arco delle colline, in cui è raccolta, che ne ha impedito quella casuale espansione verificatasi in altre zone comunali anche sotto la spinta di un malinteso concetto economico. E’, questo ultimo, il caso di Marina la quale, almeno in parte, ha visto cancellata la vecchia fisionomia per effetto di uno sviluppo poco organico, che ha squilibrato i precedenti riferimenti ed i rapporti comunitari consolidati durante più di un secolo di vita. Ciò è avvenuto anche per la non facile compenetrazione dei due ruoli ai quali obbedisce la frazione: quello industriale e quello turistico.

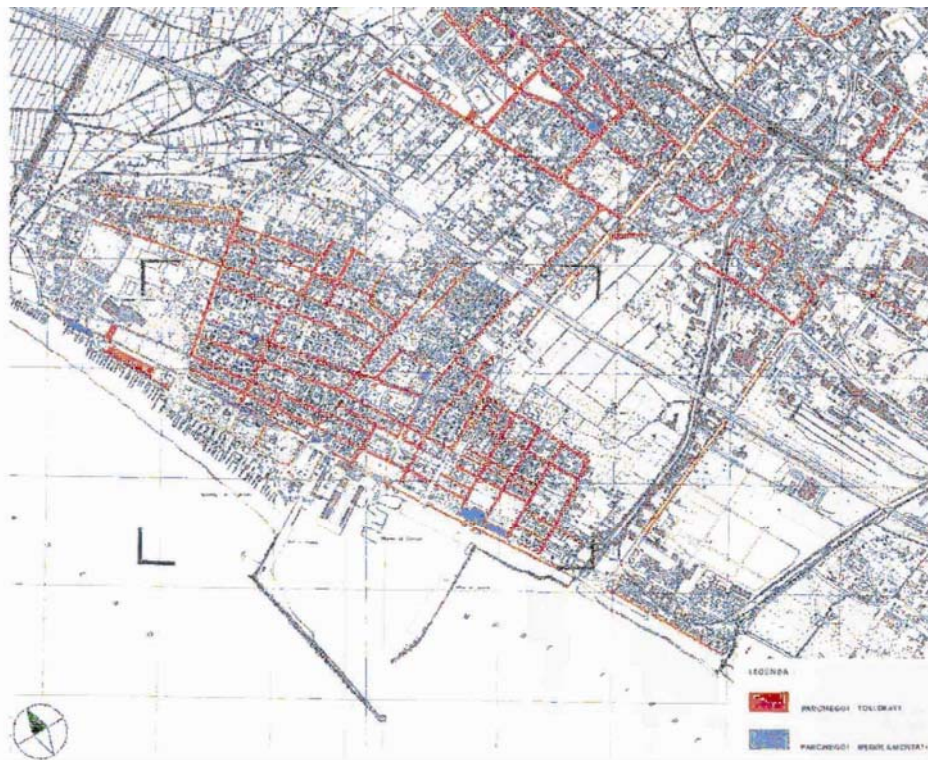


>Estratto dallo stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara - Stato attuale: standard urbanistici esistenti (scuole, verde ed attrezzature di interesse collettivo) –(tavola n° 7a P.Strutturale)



Carrara, al contrario, ha saputo e potuto assorbire abbastanza organicamente l’inserimento di molti nuovi edifici, assimilati in modo molto logico e disinvolto: il nucleo centrale, i collegamenti fra piazza Farini e la spaziosa piazza del Comune, la Camera di Commercio, sono esempi tipici a tale proposito²⁶.

Il Piano Urbanistico successivo a quello originario dell’ex-Comune di Apuania dell’anno 1941 è stato quello, redatto in diverse fasi, dal prof. Piccinato (all’attualità detto Piano Urbanistico è anch’esso superato dall’attuale Piano Strutturale redatto secondo le più recenti direttive della Regione Toscana).



>Estratto dallo stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara - Stato attuale: standard urbanistici esistenti (parcheggi) – (tavola n° 7b Piano Strutturale)

²⁶ Per continuare il discorso sui grandi edifici pubblici, si può dire che essi, complessivamente, e malgrado le limitate aree disponibili, sono stati parecchi: Camera di Commercio, Palazzo Comunale, Nuovo Ospedale, Mercato coperto, gli edifici dell’I.N.P.S. e dell’I.N.A.M., ed altri. In ordine all’edilizia scolastica, che costituisce indubbiamente un settore fondamentale dell’edilizia pubblica, è stato interessante il tentativo di raggruppare in una zona unica il Liceo Classico, il Liceo Scientifico e l’Istituto Tecnico, i cui progetti portano la firma dei noti architetti fiorentini Gori e Cardini. Vanno inoltre ricordati architetti altrettanto noti come Leonardo Ricci, Edoardo Detti, Aymonino, per altri interventi nella zona.

Riassunte così le tappe più recenti dello sviluppo urbanistico, possiamo ora inquadrarle, complessivamente, nella storia di un tessuto architettonico cittadino che conserva, in una continuità abbastanza organica, strutture testimonianti quasi mille anni di architettura.

Proprio in virtù di questo loro ampio valore documentario, queste strutture rimandano ad una fonte di atti, di notizie storiche e di vicende sulla cui scorta è più facile interpretare l'ambiente urbanistico carrarese secondo le tendenze più moderne: ambiente urbanistico, cioè, inteso come uno degli aspetti nei quali si è organizzata la cultura locale nella realtà fisica.

Subito dopo l'unità, anche la vecchia struttura urbanistica, come tutti gli altri aspetti della realtà, si aprì ad esigenze e prospettive nuove.



>Estratto dallo stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara - Stato attuale: reti tecnologiche – (tavola n° 8 Piano Strutturale)

L'incremento demografico (nel 1870 Carrara contava 23.827 abitanti, mentre nel 1832 ne aveva appena 11.321) e le mutate esigenze sociali, esasperavano sempre di più il rapporto fra i vecchi apparati e le nuove realtà: l'insufficienza delle abitazioni, la mancanza di un impianto di fognature, la rudimentale rete dell'acquedotto, la mancanza totale di strutture ed impianti igienici, erano solamente gli aspetti più evidenti della carenza generale.

Il Comune, appena costituito, si trovò alle prese con problemi enormi, da affrontare con rapidità e perizia: problemi che gli avanzati ed inquieti movimenti politici e sociali carraresi non intendevano sopportare come piaghe fatali.

Il primo passo verso la *città nuova* fu il trasferimento del cimitero dall'area poi occupata da piazza Farini a quella di Marcognano²⁷: ciò avvenne nel 1880.

Da quel provvedimento prese concreto avvio la esecuzione degli organici studi urbanistici che avevano trovato corpo nel *Primo Piano Regolatore di Carrara*, redatto dall'ing. Turchi, in collaborazione con l'ing. comunale T. Simonetti; tale piano fu reso operante con Regio Decreto 28 novembre 1875.

Uno dei primi e più importanti rapporti che, ovviamente, stabilì il Piano fu quello sorto fra la città e la ormai avanzata linea della *Ferrovia Marmifera* che solcava la zona cittadina: l'area chiave del Piano era infatti quella estesa “tra la città e la *Ferrovia Comunale dei Marmi lungo il cui tratto sorgevano ormai numerosi edifici e officine*”. Il proposito dei pianificatori era chiaro: creare una certa distinzione fra zona attrezzata industrialmente e zona urbana.

Queste essenziali linee ispiratrici furono, insieme, il vanto ed il limite del Piano: esse tendevano sì ad “*aumentare e ammigliorare*” la zona abitativa ma, ciò facendo, consideravano principalmente le esigenze delle classi facoltose che, nel giro di pochi anni, si stabilirono nei nuovi quartieri sorti intorno a via Cavour e via Verdi, oltreché in altre zone periferiche della città: anche i grandi edifici pubblici sorti allora, ad eccezione dell'Asilo Garibaldi e dell'Ospedale (costruiti in date diverse ma sempre secondo il Piano), fecero di Carrara una bella città.

Fu solamente dopo i fatti drammatici del 1894 che le Amministrazioni Comunali presero in seria considerazione il miglioramento ed il risanamento dei quartieri popolari, ottenendo qualche risultato.

Altrettanto interessati allo scopo si dimostrarono molti esponenti della nuova classe imprenditoriale del marmo la quale, nelle turbolenze sociali domate a fatica, aveva avuto una lezione esemplare.

Tutti questi ottimi propositi trovarono espressione concreta ed organica nel 1910 quando nacque l'Ente Autonomo Case Popolari (delibera comunale del 10 luglio)²⁸.

I complessi abitati venivano insomma ubicati secondo criteri abbastanza organici e funzionali: la vicinanza ai luoghi di lavoro era il fattore guida²⁹.

Un fatto che aveva avuto grande influenza sullo sviluppo urbanistico era stato anche l'apertura del Viale XX Settembre che, facilitando tra l'altro una espansione demografica verso il piano, gettò i presupposti di quella che, alcuni anni dopo,

²⁷ Un grande storico dell'Architettura ha scritto che: “il sorgere di un nuovo cimitero all'interno di una organizzazione territoriale è, forse, il segno massimo di vitalità demografica”: per Carrara fu proprio così.

²⁸ Naturalmente, oltre ai preponderanti risvolti sociali, l'attività dell'Ente comportava anche l'introduzione di un elemento architettonico nuovo nella struttura urbanistica: l'edilizia popolare: i primi fabbricati, sorti in località Perticata nel 1913, oltre a rendere evidenti questi nuovi elementi architettonici, evidenziarono anche un altro fatto molto importante, cioè, la scelta delle aree tendeva ad ampliare quella ormai eccessivamente urbanizzata.

²⁹ Sorsero così le Case Popolari in molti paesi a monte, dove risiedeva la maggior parte dei cavaatori; così come sorsero quelle di Melara (1938) in seguito al nascere della vicina Zona Industriale e quelle della Doganella (1942).



sarebbe divenuta la tendenza dominante: cioè l’espansione della città verso il mare, fase intensificatasi nell’ultimo dopoguerra e ben lungi dal saturarsi.

Fu proprio la razionalizzazione di questo sviluppo a costituire uno dei criteri ispiratori del successivo Piano Regolatore³⁰ di Carrara, redatto dall’architetto Piccinato (*), approvato con D.M. LL.PP. n°2755 in data 2 agosto 1971.

Di recente i *Piani Particolareggiati*, riguardanti lo sviluppo e la strutturazione di zone particolari del territorio comunale, hanno focalizzato l’attenzione e lo studio dei caratteri più specifici delle zone considerate, favorendo l’elaborazione di linee di sviluppo dettate da concetti e fini in armonia con le nuove esigenze complessive del territorio.

I Piani in via di elaborazione riguardavano Carrara³¹, Avenza³² e Marina³³.

Lo strumento urbanistico appena indicato è rimasto operativo sino all’entrata in vigore dell’attuale Piano Strutturale che ha avuto definitiva approvazione in esito al D.P.G.R.Toscana n°82 in data 12 maggio 1997 (B.U.R.T. n°21 del 28/05/1997); esso definisce le indicazioni strategiche per il governo del territorio comunale e contiene gli elementi per la valutazione degli effetti ambientali avvalendosi, per questo, del quadro conoscitivo delle risorse del territorio.

Gli obiettivi del Piano Strutturale sono la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali unite alla costruzione di un sistema di aree verdi che colleghi funzionalmente le varie zone della città.

In particolare si dovrà ricercare, soprattutto in corrispondenza del Carrione, lungo il viale XX settembre e sulle colline, un percorso naturale che sia

³⁰ “L’aver impostato il problema generale di Carrara sul concetto di programmare, attraverso il Piano regolatore, un organismo completo e vivo nel quale gli sviluppi futuri siano un logico completamento della città di oggi e di ieri, ha portato ad un accelerato studio che prevede lo sviluppo della città in tre nuclei principali: Carrara centro, Avenza e Marina, onde evitare un pericoloso tamponamento edilizio di una larghezza di ben otto chilometri, il realizzarsi del quale scomporrebbe l’organismo cittadino esistente e provocherebbe uno sviluppo antieconomico e inorganico.” (stralcio dalla Relazione allegata al Piano).

³¹ Comprensorio così detto di “linea Verde”, delimitato da queste vie: Cappelletto, via del Plebiscito, piazza Accademia, via VII luglio, via G.Ulivi, via Apuana, via Lombarda. Il Piano è di competenza del P.C.I. ed è affidato agli architetti Leonello Boccia ed Ezio Nelli, coadiuvati dai geometri Ettore Grassi, Giorgio Palagi, Elio Pino, Giorgio Ricci.

Comprensorio così detto di “linea Blu”, delimitato da: via Pietro Tacca, via Cucchiari, via Verdi, via XXVII aprile, via Canal del Rio, via Don Minzoni, via D’Azeglio, via Mazzini, via Cavour, via Ceci, via Verdi, via Pelliccia, via Buonarroti, via Sarteschi. Anche questo Piano è di competenza del P.C.I. ed è stato affidato all’arch.Giovanni Grilletto di Milano coadiuvato dai geometri P.G.Gentili e G.P.Tonini.

³² Qui la zona d’intervento è così delimitata: via Petacchi, via Carriona, via Provinciale, via Menconi, via Europa, via Luni, via Marina, via Turati, via Sforza, viale XX Settembre. Piano di competenza del P.R.I. assegnato allo studio tecnico Proget-Inter “Cassese” di Milano con la collaborazione dei geometri V.Agostini, F.Bacchini, G.Pierami.

³³ Nell’ambito della zona sono stati identificati quattro Piani particolareggiati: il primo, di competenza della D.C., è assegnato agli architetti Attilio Ghirlanda e Fausto Pregliasco; il secondo, di competenza del P.S.D.I. ed affidato all’arch.Gildo Nicoli integra territorialmente il primo ed avrà come tecnici aggiunti gli stessi che collaborano con Ghirlanda e Pregliasco, che sono i geometri Alessandro Volpi, Giorgio Venè e Mauro Taccagna; il terzo piano Marinello è di competenza di P.S.I. e viene predisposto dagli architetti Lucio Granai, Franco Menconi, Silvestro telata, coadiuvati dai geometri Leonardo Cappagli e Giuseppe Marselli; il quarto Piano per Marina si riferisce ad un’area ancora in via di precisa definizione.



testimonianza degli aspetti paesaggistici e di valorizzazione delle emergenze urbane (parchi, ville, percorsi storici, etc.).

Lo statuto dei luoghi disciplina l'uso, le trasformazioni degli immobili e di quelle parti di territorio che rappresentano le memorie e la specificità culturale ed ambientale di Carrara. Esso raccoglie gli elementi delle invarianti strutturali nelle quali, anche in riferimento alle specificazioni della disciplina degli assetti paesistici ed ambientali (L. 1497/39, L. 431/89, L.R.T. 52/82 e successive modifiche ed integrazioni secondo i contenuti di cui alla Delib.C.R.T. 296/88) si applicano diversi interventi tra cui quelli specifici nel “sistema funzionale del viale XX settembre”³⁴ e nel “sistema funzionale del Carrione”³⁵.

L'area di studio ora in esame è inserita in questo ultimo sistema e pertanto nella sua progettazione è vincolata ai seguenti criteri³⁶:

- l'area interessata al progetto del parco deve essere progettata unitariamente, pur nella considerazione di una divisione fisica inamovibile determinata dalla presenza della sede autostradale A-12;
- il Comune approva i criteri attraverso i quali, per mezzo di una indagine ambientale, vengono evidenziati gli immobili e le emergenze storiche, architettoniche ed ambientali da sottoporre a regime di salvaguardia (aree boscate, villa, antichi percorsi, aree di valore paesaggistico, etc.);
- lungo il tratto del viale XX settembre, in continuità con i tessuti edilizi esistenti, è possibile prevedere quote di edificazione con bassi indici fondiari e limitate opere di urbanizzazione: è esclusa la costruzione di supermercati.

Come detto nell'art.9 del Piano Strutturale attualmente vigente il territorio comunale è stato suddiviso in tre sistemi territoriali ed è attraversato trasversalmente dai sistemi funzionali ed insediativi del viale XX Settembre e del Carrione, considerati come infrastrutture omogenee che svolgono un ruolo di collegamento e di cerniera tra i sistemi territoriali.

Il sistema funzionale del viale XX Settembre è caratterizzato da una infrastruttura omogenea con ruolo di collegamento e di cerniera per le unità territoriali organiche elementari che esso attraversa longitudinalmente; pertanto sono richiesti interventi attentamente predisposti a non modificare le sue peculiari caratteristiche ambientali ed urbane.

In altri termini, non può e mai dovrà diventare un viale di dimensioni cittadine edificato con continuità lungo i fianchi; la disciplina degli interventi sugli immobili non prevede, di norma, un aumento dell'attuale carico insediativo³⁷.

³⁴ Trattasi di un sistema infrastrutturale storico di collegamento tra il litorale ed il centro storico di Carrara la cui valenza territoriale e paesaggistica è assai rilevante e che pertanto va salvaguardata anche nel suo aspetto spaziale (per visione completa vedasi art.7-d P.S. pag.15/59).

³⁵ La villa Ceci ed aree adiacenti: area di valore paesaggistico ed ambientale da utilizzare, in prospettiva, a parco urbano da salvaguardare nella sua integrità, anche per le funzioni nodali che assumerà con la attivazione a regime del proto turistico. Ne è prescritta la conservazione per le finalità di interesse pubblico, mediante le procedure dei programmi integrati di intervento. Per tali finalità il Comune predispone un progetto finalizzato alla realizzazione di un parco urbano secondo dei criteri (per visione completa vedasi art.7-e P.S. pag.15/59).

³⁶ Per visione completa vedasi art.7-e P.S. pagg.15-16/59.

³⁷ Nello specifico vedasi Norme Tecniche di Attuazione art.9, p.to 2.4, pagg.19-20/59.



I criteri da seguire nella progettazione nelle unità territoriali elementari appartenenti al sistema funzionale del viale XX Settembre per quanto riguarda il tratto di Marina-centro storico sono molteplici.



>Estratto dallo stato di diritto del Piano Strutturale del Comune di Carrara – Suddivisione del territorio in zone istat ed unità territoriali organiche – (tavola n° 9 Piano Strutturale)

Nella sua progettazione bisogna tener presente che il centro storico rappresenta un nodo importante posto a chiusura del viale XX Settembre, in fregio alle zone pinetate di villa Ceci, da considerare funzionalmente e tipologicamente adeguato a svolgere, in particolare nel periodo estivo, funzione attrattiva, turistico-commerciale, espositiva-culturale³⁸.

Altro sistema funzionale, come già detto, è quello del Carrione; tale sistema è caratterizzato da un percorso d'acqua che svolge un ruolo ambientale per le unità territoriali organiche che attraversa l'intera infrastruttura paesaggistica longitudinale.

Il torrente deve diventare il luogo deputato per la specifica fruizione turistico-culturale ed ambientale-naturalistica; tale sistema riveste anche carattere di percorso alternativo: dalla foce, attraverso villa Ceci, risalendo le sue sponde si

³⁸ Nello specifico vedasi Norme Tecniche di Attuazione art.11, p.to 12.4.1, pag.38/59.

arriva alla città storica e pertanto il torrente ha la potenzialità di un affaccio acqueo per la città.

I criteri da seguire nella progettazione nelle unità territoriali elementari appartenenti al sistema funzionale del Carrione sono differenziati a seconda dell’asta su cui si interviene.

Nel caso dell’asta di Marina, quella più importante per il suo sbocco alla foce, la presenza dell’eventuale porto turistico e della villa Ceci, nonché delle aree turistico-ricreative di Marina, bisogna tener presente che può divenire il luogo attrezzato per la fruizione lungo il torrente attrezzata anche con stazioni di ristoro e di servizio.

Nel caso, invece, dell’asta di Avenza bisogna tenere presente la possibilità di attrezzarla prevalentemente come luogo di servizi e di ristoro per il nucleo abitato oltre che per la comunità³⁹.

Per quanto concerne la villa Ceci ed il suo giardino, essendo costituita da un complesso edilizio di valore storico, per quanto riguarda gli interventi⁴⁰ ad essa riferibili ci si deve riferire all’art.15 delle citate Norme Tecniche di Attuazione.



> Piano strutturale nello specifico dell’area di intervento

³⁹ Nello specifico vedasi Norme Tecniche di Attuazione art.11, p.to 13.5.2, pag.41/59.

⁴⁰ Per visura completa vedasi art.15.b-c, pagg.49-50/59.

1

2

**PARTE DUE
ANALISI DEL PAESAGGIO**

3

4

5

6

7

Capitolo quattro



INDAGINI INTERDISCIPLINARI: pericolosità idraulica e caratteri idro-geo-lito-morfologici

Le condizioni fisiche della zona sono estremamente complesse, soprattutto per quel che riguarda *le formazioni rocciose, la stratigrafia (successione di terreni depositati durante le ere geologiche) e l’architettura*.

La natura delle colline più prossime a Carrara è simile a quella dell’Appennino, ma è profondamente diversa da quella del Gruppo Apuano⁴¹ di cui fa parte la nostra montagna vera e propria.

La varietà dei terreni (rocce) ha come conseguenza primaria, senza parlare di altre cause, un’accentuata diversità nella morfologia della zona la quale presenta, in breve spazio, aspetti assai differenziati a seconda che ci si ritrovi nella fascia collinare⁴², in quella di pianura o in quella montana⁴³.

Il modellamento operato dalle acque meteoriche, oltre a quello dei meteoriti in genere (geol-disgelo, insolazione) e alle alterazioni di origine chimica, dà luogo, nella fascia collinare, ad una morfologia caratteristica a larghe dorsali ondulate, interrotte da valloni e “vallecole” che incidono versanti notevolmente ripidi ma spesso corretti da piccoli ripiani artificiali detti “*Piane*”, coltivati a vigneto e oliveto, interrotti, qua e là da boschi di alto fusto (prevalentemente di castagno) e macchia mediterranea, come accennato nella introduzione.

Il sistema idrografico è rappresentato da corsi d’acqua brevi, a causa della vicinanza al mare delle alture dalle quali essi scendono; questi corsi d’acqua sono il *Parmignola*, il *Carrione* e il *Lavello*.

⁴¹ Questo rimane un’entità a sé stante pur avendo in comune, col massiccio appenninico e le colline circostanti, l’origine in ambiente sottomarino (ma in tempi diversi).

⁴² I terreni della fascia collinare sono formazioni costituite da strati e banchi di rocce composte da elementi finissimi (limo e argilla) e fini (sabbie) generalmente ben aggregati fra loro, tanto da dar luogo a rocce di diversa composizione e resistenza quali le marne limo-argillose con fatturazione a piccole losanghe e aghiformi, “*Galestri*”, affioranti secondo due frange parallele, da *Nicola* al *Castellaro* e dal vallone di *Fossola-Fontia* al *Ponticello-La Perla*, e poi interrotte dalla copertura alluvionale della *Raglia-San Luca*. Ai “*Galestri*” sono da aggiungere le marne più calcarifere, con fatturazione scheggiata, “*Albaresi*”, affioranti con grande estensione fra *Fossone Alto*, *Santa Lucia*, *Fossola* e, dalla parte opposta della vallata, sul *Monticello-Villa Dervillé*. Altra formazione della stessa categoria delle precedenti, ma con granulosità ben visibile, è rappresentata dall’arenaria detta “*Macigno*”, che è la più diffusa della fascia collinare fra *Monte Bastione (La Spolverina)*, *La Bandita*, *Moneta*, *La Fabbrica* e *Piana Maggio*: tutte queste rocce hanno colore grigio-scuro in profondità, mentre in superficie sono giallastre e spesso argillificate per alterazione (macigno). In ultimo sono da citare gli argilloscisti marnosi e calcarifere, rossi e verdi, detti “*Scaglie*”, affioranti, secondo una larga striscia contenuta fra il “*Macigno*” e le formazioni calcaree al piano della montagna, a partire dalla *Maestà di Castelpoggio* fino alla *Foce*, fra Carrara e Massa, passando per *Gragnana*, *Sorgnano*, *La Padula*.

⁴³ I materiali rocciosi della montagna retrostante sono rappresentati principalmente da calcari quasi sempre microcristallini, detti calcari “*metamorfici*”, fra i quali principalmente i *marmi*; oltreché dai calcari detti “*tarsi*” dolomitici e calcari selciferi, marmi cipollini, etc. Subordinati, per minore ampiezza di affioramento, sono gli scisti (“*Piastriccio*” di *Bedizzano-La Brugiana*), del pari metamorfici; oltre a quelli, diversi per origine e composizione, del *Verghetto di Colonnata*.



Il primo e l'ultimo hanno origine nella fascia collinare e segnano, rispettivamente, il confine tra il Comune di Carrara e quello di Ortonovo (quindi anche fra Toscana e Liguria), e fra Carrara e Massa.

Il *Carrione*, che è il più importante ed il più lungo (12 km), nasce dalla regione marmifera ed è alimentato soprattutto da sorgenti, oltreché dagli apporti di tributari secondari⁴⁴ ed il suo bacino ha una modesta superficie (55 kmq): nonostante ciò ha portate oscillanti fra i 400 ed i 1000 l/s.

A monte della confluenza del Canale di Bedizzano e delle sorgenti delle Canalie, il Carrione rimane quasi completamente secco⁴⁵, salvo dopo i nubifragi, che fortunatamente sono un'eccezione.

Il ventaglio di testata del Carrione ha quindi per vertice la conca di Carrara che è, in sostanza, una varice a monte del restringimento vallivo di San Ceccardo o della Fabbrica.

Da questa località, situata alla periferia del centro storico, la valle, a fondo piatto e colmata da sedimenti alluvionali di varia natura, si allarga sempre di più fino al proprio sbocco nella piana costiera, fra il *Monticello* ed il *Castellaro*: sbocco che costituisce la più ampia interruzione nell'intera



> Torrente Carrione verso la foce

fascia collinare. Tale sbocco è caratterizzato da un vasto cono di deiezione, rilevabile, peraltro, solo dalla cartografia topografica a causa della debole inclinazione della generatrice.

I depositi alluvionali di cui è composto il cono suddetto poggiano, almeno in parte, su sedimenti dell'antico estuario della Magra che, nel passato, fu enormemente più vasto di quello attuale; per il resto essi poggiano su sabbie marine.

Tuttavia è possibile (e forse probabile) che, ad una certa profondità, al di sotto delle sabbie, si trovino i depositi alluvionali di un antico o *paleo-Carrione* il cui livello di base corrispondeva a quello marino nel periodo dell'ultima grande

⁴⁴ Il *Canale di Bedizzano* (precisiamo che per “Canale” s'intende una valle profondamente incassata) a sinistra; il *Canale di Porcinacchia* o di *Torano*, che riceve a sua volta il *Canale di Ravaccione*; il *Canale di Gragnana*; il *Canale di Valenza* ed il *Canale di Fossola*.

⁴⁵ Si può affermare che il Carrione propriamente detto ha inizio a *Vezzala*, alla confluenza con il *Canale di Torano*, mentre poco a valle, alla *Lungina* (detta oggi ufficialmente *Lugnola* per italianizzare a tutti i costi un toponimo dialettale che non ne aveva affatto bisogno) riceve il *Canale di Gragnana*. Sia questo che il Canale di Torano sono alimentati da sorgenti che insieme a quelle delle *Canalie* sono in parte utilizzate per il fabbisogno idrico della città.

glaciazione, situato a parecchie decine di metri più in basso rispetto a quello attuale.

L’evoluzione del profilo del corso d’acqua medesimo, per quanto lo consentano le incomplete informazioni che si possono ricavare sul terreno, sembrerebbe legata più a fattori climatici che orogenetici, senza escludere questi ultimi, almeno in tempi relativamente vicini a noi.

Infatti le tracce del passaggio dei corsi d’acqua del ventaglio di testata si trovano, sotto forma di lembi terrazzati, sui fianchi dei rispettivi solchi di erosione, a quota abbastanza superiori rispetto a quelle dell’attuale alveo, degradanti sensibilmente verso mare⁴⁶.

In generale, trattandosi, come nel caso di cui si parla, di sedimenti di ciottolame calcareo, le acque “carbonatiche” circolanti depositano calcare e cementano fortemente il ciottolame stesso, che passa da formazione sciolta a conglomerato assai resistente.

L’importanza delle cause climatiche nella evoluzione del sistema idrografico (compreso terrazzamento) indubbiamente orienta verso l’ultima delle grandi glaciazioni che interessarono l’Europa⁴⁷ provocando un innalzamento dei mari che invasero le coste basse e sommersero una parte delle valli scavate dai fiumi e dai ghiacciai: da ciò prende origine, qui da noi, la linea di costa all’Avenza, mentre retrocede la foce Carrione.



> Bacino marmifero di Torano

A questo punto è giocoforza ammettere un successivo innalzamento delle terre emerse, che avrebbe portato la linea di spiaggia nella posizione attuale, mentre il Carrione riprese ad incidere nuovamente, a monte.

Un tempo il mare, essendo assai più vicino di adesso alla collina pedemontana, ricopriva gran parte dell’attuale pianura, sebbene la spiaggia già nell’alto medioevo subisse un costante processo di allontanamento per il depositarsi delle sabbie e dei

⁴⁶ E’ utile ricordare che viene detto “*Terrazzo*” il lembo di deposito alluvionale inciso dallo stesso corso d’acqua che lo ha accumulato: in tal modo il materiale che rimane in destra o in sinistra, o in entrambi i versanti, rappresenta, appunto, il “*terrazzo*”; il dislivello esistente tra la sommità (pianeggiante) di questo deposito e l’alveo può assumere valori molto importanti, soprattutto nel caso in cui il terreno (la roccia) sul quale poggia venga profondamente inciso.

⁴⁷ I ghiacciai si spinsero allora fino alla latitudine di Ivrea (in America, ad esempio, giunsero almeno fino a quella dell’isola di Manhattan, a New York); l’enorme quantità di ghiaccio ricoprì le terre emerse, sottraendo altrettanta acqua agli oceani e fece abbassare il livello medio di questi: ne conseguì la ripresa della fase erosiva dei fiumi costretti, pertanto, ad incidere i propri depositi alluvionali; in altre parole fu l’inizio del terrazzamento, e l’erosione continuò fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio; nella successiva era post-glaciale (di cui stiamo vivendo un brevissimo lasso di tempo) la graduale fusione dei ghiacci faceva risalire il livello dei mari.

detriti che dalla foce del fiume Magra venivano trasportati dalle correnti e depositati lungo la riva del mare per notevole tratto, fin quasi al Cinquale.

Il fiume Magra, in epoca più antica, aveva la sua foce verso est, più vicina all’Avenza, poi con i decenni ed i secoli, depositando i materiali inerti, si è gradatamente spostato verso ovest fino a lambire la costa del promontorio di Montemarcello.

Il fenomeno di interrimento si produsse per parecchi secoli fino al XIX ed era noto perchè visibile ad occhio nudo⁴⁸: le quantità di sabbia e di detriti organici che il fiume trascinava e tendeva ad espellere dalla sua foce venivano rimescolati sul fondo del mare dai movimenti delle correnti prodotte dai venti; nel rimescolio i sedimenti più fini si separavano ed andavano a depositarsi nelle maggiori profondità, mentre le sabbie venivano deposte sul lido accrescendolo e mutando la configurazione della costa.

Oggi il processo di interrimento, che caratterizzò la storia del territorio di Carrara dal monte al piano, sembra essere cessato e si assiste ad una inversione di tendenza in alcuni tratti dovuta principalmente alle modificazioni⁴⁹ indotte sul regime delle acque del fiume Magra.

Tra l’epoca romana⁵⁰ ed il XIX secolo la pianura posta tra il Magra ed il Lavello ebbe a crescere costantemente respingendo il mare; durante il medioevo il

mare continuò ad allontanarsi tant’è che alcuni affermavano che le onde del mare lambivano le mura del castello di Avenza, esagerando poiché non del mare si trattava ma delle acque del fiume Lavenza, come allora si chiamava.

Da quell’epoca il progressivo interrimento e l’allargarsi della costa posero agli abitanti numerosi problemi⁵¹ provenienti dalla modificazione dell’ambiente e del territorio.

Le colline che circondano Carrara e degradano al mare vedono aprirsi alcune antiche ville (frazioni), come Sorgnano, Moneta e Fossola sul versante occidentale



> Foto panoramica

⁴⁸ I rari abitanti delle capanne costiere affermavano: “...il mare si ritira”.

⁴⁹ Queste connesse alla rapinosa estrazione di materiali lapidei dal suo alveo, al pompaggio della acqua potabile dalla falda sottostante ed anche alle opere marittime conseguenti all’antropizzazione del litorale ad est del Magra.

⁵⁰ In tale epoca la riva del mare non doveva essere molto lontana dalla via fatta costruire dal console romano Emilio Scauro.

⁵¹ Questi riguardavano principalmente il trasporto dei marmi dal monte al mare ed erano ben più pressanti di quelli che derivavano dalla necessità di ampliare le coltivazioni, eliminando le zone morte con il prosciugamento delle paludi sia a levante che a ponente del Carrione, cui si dette mano alla fine del XVI secolo.

della valle, mentre Ficola, Pontecimato e Bonascola, lungo l’antica strada verso il mare, giacciono nella parte orientale.

Al termine di questo rapidissimo cenno su alcune delle condizioni fisiche della nostra zona (come dire del bacino del Carrione) non rimane che dare qualche cenno sul clima che le è caratteristico: clima determinato, oltreché dalla latitudine, dalla presenza del mare, dalla vicinanza e dall’orientamento della catena montagnosa e delle valli.

Infatti tale catena, parallela alla costa, è una valida difesa contro i venti freddi dei quadranti settentrionali, mentre quelli dei quadranti opposti contribuiscono, in genere, a rendere piuttosto mite la stagione invernale; in estate le brezze temperate del Mediterraneo smorzano alquanto la calura propria della stagione.

La neve scende raramente al di sotto della quota dei 500 m. ed è eccezionale che ricopra la città; per contro, le piogge sono piuttosto abbondanti.

Si hanno infatti in media circa 1500 mm. con rapido aumento nelle vallate montane, ciò legato alla condensazione del vapore di cui sono carichi i venti meridionali contro le pareti fredde della montagna, dal tardo autunno all’inizio della primavera.



> Foto panoramica

In annate eccezionali si possono verificare veri nubifragi che, se estesi all’intero bacino, tendono allo straripamento dei tributari e, più raramente con periodo forse secolare, dello stesso Carrione; allagamenti della conca di Carrara e nella bassa valle sono avvenuti anche di recente, principalmente dovuti al superamento della portata della rete di fognatura non sempre libera da ostruzioni.

L’azione dell’uomo sul territorio del Comune di Carrara è ormai millenaria e si manifesta con insediamenti umani e colture agricole nella pianura costiera e nelle colline, con pascoli e con cave di marmo a quote superiori.

Si penserebbe allora che nulla sia rimasto della flora e della vegetazione primitiva, ma ancora esistono lembi di boschi antichissimi e piante rare.

Nel tratto del comune di Carrara la pianura costiera non presenta più lembi di vegetazione boschiva che invece ritroviamo ancora ai Ronchi di Marina di Massa e in Versilia; tali boschi potrebbero ritornare se l’uomo abbandonasse la pianura costiera indirizzando la vegetazione al suo clima che è di tipo boschivo con ambienti umidi (con specie arboree tipo ontani, pioppi bianchi, farnie, salici) negli acquitrini (lame) e di bosco di ambienti più asciutti (con lecci, carpini, olmi, aceri) nei terreni sopraelevati anche di poco.

Prima dell'intervento dell'uomo tali colline erano coperte da boschi sempre verdi⁵², mediterranei, con pinete a pino marittimo e piante che l'accompagnano (cisti, eriche, corbezzoli, ginestroni) sul macigno; con lecci, ginestre, lentischi, viburni, vitalbe sui terreni di calcare marnoso.

Attualmente le pinete sono state in gran parte distrutte e sostituite da vigneti terrazzati, mentre le leccete sono state sostituite dagli ulivi.

Si manifesta anche qua il fenomeno che si osserva in tutte le colline della Versilia: l'uomo ha provato la coltura a vigneto in tutte le colline, ma essa è riuscita solo in quelle silicee, mentre ha dovuto ripiegare alla coltura dell'ulivo nelle colline calcaree e nelle rupi sterili.

Nelle colline carraresi la vegetazione attualmente varia notevolmente, con l'esposizione: così nel versante sud di un costone si osserva di regola uliveto o vigneto, nel versante nord pineta o castagneto.

Sopra all'orizzonte delle pinete e leccete mediterranee abbiamo presenze di querceto-carpineti, di cerreti, di castagneti: i querceto-carpineti sono stati in gran parte distrutti dall'uomo con le cave di marmo, ne restano lembi nei versanti nord di terreni calcarei (i più estesi si trovano fra Gragnana e Castelpoggio), mentre nei versanti a sud, querce, carpini e frassini formano una vegetazione di arbusti sparsi.

Nei bacini marmiferi dove più numerose sono le cave di marmo con i loro estesi ravaneti non sono rari i roccioni calcarei, e non di marmo, che emergono non ancora toccati dall'uomo e ricoperti da tutte queste piante, un esempio sono le rupi dei dintorni dei Ponti di Vara.

La preferenza del cerro, assai esteso fra Castelpoggio e la Maestà di Campocecina, è connessa alla natura geologica della roccia silicea che è madre di questi boschi; le piante che lo accompagnano sono



> Ponti di Vara - Fantiscritti

il carpino nero, il carpino bianco, alcuni aceri, l'orniello, il nocciolo fra gli alberi; il biancospino, il maggiociondolo, il prugnolo fra gli arbusti; l'edera, la vitalba, il rovo fra le liane.

Alcuni cerreti sono stati in passato distrutti dall'uomo e trasformati in cedui; le piante che accompagnano il castagno sono le stesse che ritroviamo nei cerreti; i castagneti stessi, abbandonati, tendono a ritornare cerreti.

Si deve però notare che nei dintorni di Carrara i castagneti sono poco estesi (nelle pendici occidentali della Brugiana, fra Sorgnano e Castelpoggio) perché poco estese sono le rocce silicee richieste dal castagno; solo in stazioni limitate il castagno vegeta su detriti calcarei (in alcune di Codena e di Bergiola Foscaina).

⁵² Boschi del genere potrebbero estendersi dal mare fino ai piedi delle colline sovrastanti la pianura costiera.



Querceto-carpineti, cerreti e castagneti vegetano sia sulla falda di ricoprimento toscana che sui terreni autoctoni apuani, altrettanto l’orizzonte superiore del faggio, che è compreso fra le quote 900 e 1600 m. circa.

Nei bacini marmiferi i faggi sono stati usati dall’uomo in passato per lizzare il marmo ed attualmente crescono, qua e là, in cespugli, su rupi quasi nude e abitate soltanto dalle piante rare apuane.

Nelle pendici del Monte Sagro le faggete sono state distrutte e trasformate in pascoli, con liscioni, spuntoni e detriti che affiorano fra prati con graminacee (*Brachypodium pinnatum*, *Sesleria tenuifolia*), alcune carici (*Carex macrolepis*, *Carex macrostachys*, *Carex sempervirens*) e alcune leguminose (*Lotus corniculatus*, *Astragalus monspessulanus*, *Anthyllis vulneraria*).

Sopra all’orizzonte del faggio nelle Alpi Apuane troviamo la vegetazione caratteristica delle vette (vegetazione ipsofila⁵³), che nel territorio di Carrara si estende nelle pendici del Monte Sagro a quota superiore ai 1600 metri circa; questi, col suo basamento di marmo e con la vetta di calcare a liste di selce (calcare sopra al marmo), fa parte dei terreni autoctoni apuani.

⁵³ La vegetazione ipsofila cambia con l’esposizione, con la disposizione in parete e in cenge; meglio conservata è quella della parete nord e dello spigolo est, dove numerose sono le piante rare apuane: *Salix crataegifolia*, *Saxifraga lingulata*, *Silene lanuginosa*, sono le più vistose e abbondanti, ma sono frequenti anche *Arenaria bertolonii*, *Aquilegia pirenaica* var. *bertolonii*, *Anemone alpina* var. *millefoliata*, *Veronica aphylla* var. *longistyla*, *Valeriana saxatilis*, *Bellidistrum nichelii*; frequenti sono anche alcune specie che di solito vegetano nelle pareti silicee come *Saxifraga aizoon*, *Saxifraga autumnalis* var. *atrorubens*, *Saxifraga oppositifolia* var. *latina*, *Alchemilla alpina*. Alcune di queste piante ipsofile sono arrivate sulle Apuane dalle Alpi in tempi antichi, altre dall’Asia Minore e dalla Grecia in tempi antichissimi.



Capitolo cinque



LA LETTURA DEI SEGNI DEL PAESAGGIO: le semiologie

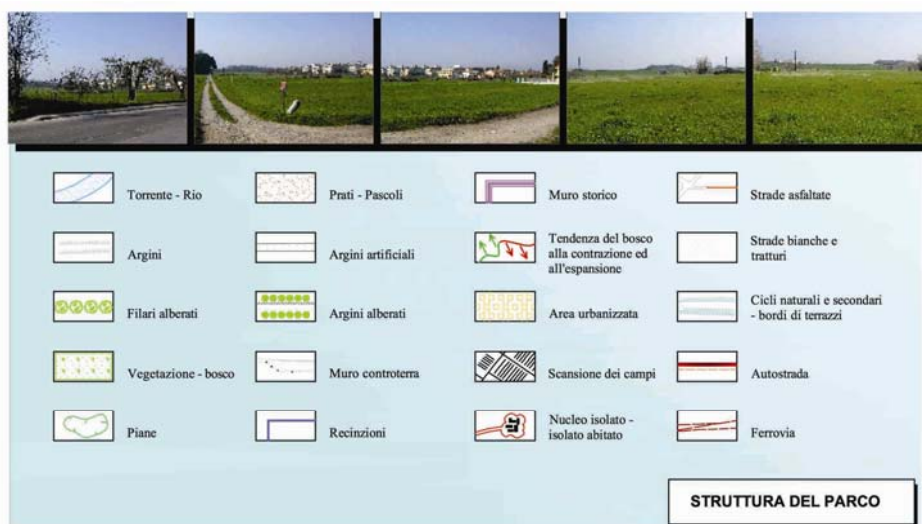
Il paesaggio⁵⁴ è un soggetto dinamico ed in continua evoluzione ed è creato dall'ineluttabile ed inesorabile processo di stratificazione, effetto questo derivante dalle azioni antropiche e dagli effetti naturali avvenuti nel corso dei secoli.



> Struttura del paesaggio urbano e naturale: struttura del parco (Legenda a pag. 54)

⁵⁴ “Riferendoci al paesaggio non è certamente l’unico modo di guardare alle trasformazioni in un paese, ma è un modo estremamente carico di significati. Il Paesaggio è sempre il risultato definitivo ed incancellabile di ogni trasformazione, l’ultimo sbocco,, di tutto un mutamento,, sociale, il mutamento dei modi di produrre, dei modi di abitare, trascorrere i giorni, guardare al mondo alla vita.” (Tratto da GIULIO G.RIZZO, *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.99; fonte primaria: EUGENIO TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano* (1979), Longanesi & C., Milano 1990, p.III).





> Struttura del paesaggio urbano e naturale: legenda della struttura del parco (rif. pag.53)

L’approccio semiologico è una interessante modalità con cui poter leggere questi mutamenti che ne regolano la vita.

Come affermato da Valerio Romani, la semiologia⁵⁵ “si occupa di quegli elementi significativi che recano una determinata e misurabile quantità di informazioni (*segni*), e che, sotto un altro profilo, possono dirsi le *forme diseguate* sul territorio da eventi naturali od antropici”.

Il paesaggio è così riconducibile ad un sistema organizzato di segni che forniscono informazioni utili alla sua organizzazione funzionale e spaziale.

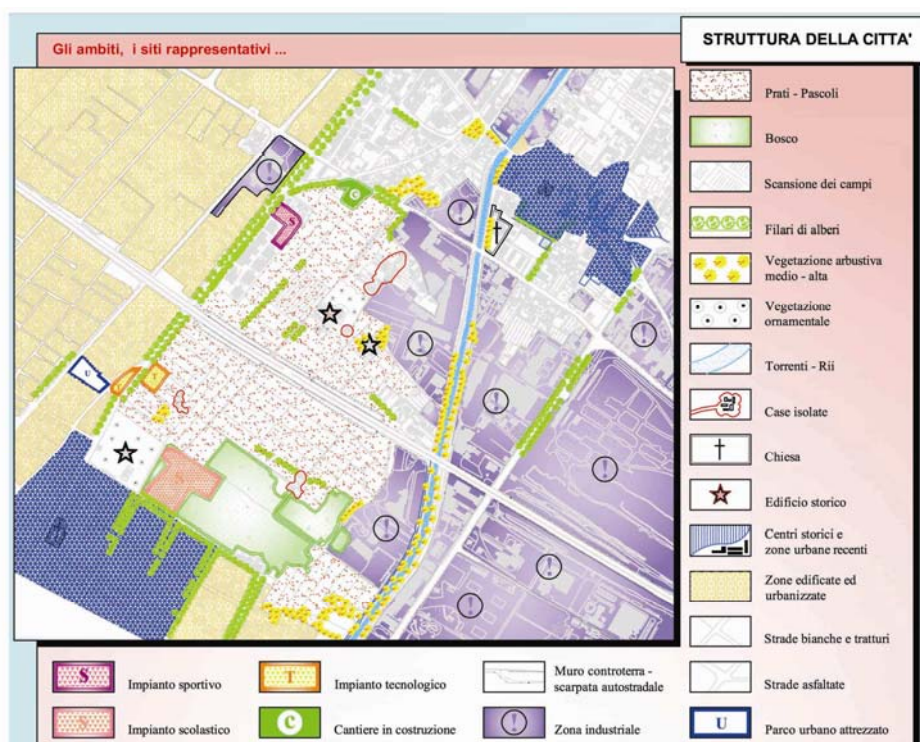
“Lo studio semiologico” è la lettura, per eccellenza, del paesaggio poiché insegna a decifrare i segni che lo compongono facendone affiorare la struttura portante; l’insieme di queste regole, dettate dalla natura, dal tempo e dall’uomo, ne regolano la sua vita.

Queste regole, indispensabili strumenti di pianificazione e progettazione, possono essere individuate grazie al processo di conoscenza che dovrebbe essere parte fondamentale ed imprescindibile di ogni atto di trasformazione: infatti è grazie alla lettura del funzionamento ed alla stratificazione del paesaggio che si individuano gli elementi che hanno natura puntuale, avente cioè una relazione con l’insieme.

⁵⁵ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.99; fonte primaria: VALERIO ROMANI, *Il paesaggio dell’Alto Garda bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia 1988, pag.88.



Evidenziando quindi la struttura è possibile osservare se gli elementi presenti “si intersecano, si scontrano, dialogano con gli altri”⁵⁶ cioè se hanno perso o meno la loro capacità relazionale sia ecologica che percettiva – funzionale.



> Struttura del paesaggio urbano e naturale: carta degli ambiti e dei siti rappresentativi

I segni, di cui si è parlato, possono essere distinti in due categorie principali a seconda che siano dettati dalla Natura o dall'intervento antropico; essi possono variare inoltre per quantità e per “energia” in base al paesaggio analizzato.

Nel nostro caso-studio fare una netta distinzione tra “semiologia naturale”⁵⁷ e “semiologia antropica”⁵⁸ non è propriamente corretta in quanto il territorio che si

⁵⁶ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.99; fonte primaria: MICHEL DESVIGNE, CHRISTINE DALNOKY, *Tra il fiume e l'autostrada*, “Lotus 87”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, pag.130.

⁵⁷ Con queste carte si entra nel campo delle matrici percettive del paesaggio, iniziando dall'interpretazione semiologica di questo vasto ed assai poco esplorato settore di indagine. La semiologia si occupa di quegli elementi significativi che recano una determinata e misurabile quantità di informazioni (*segni*).

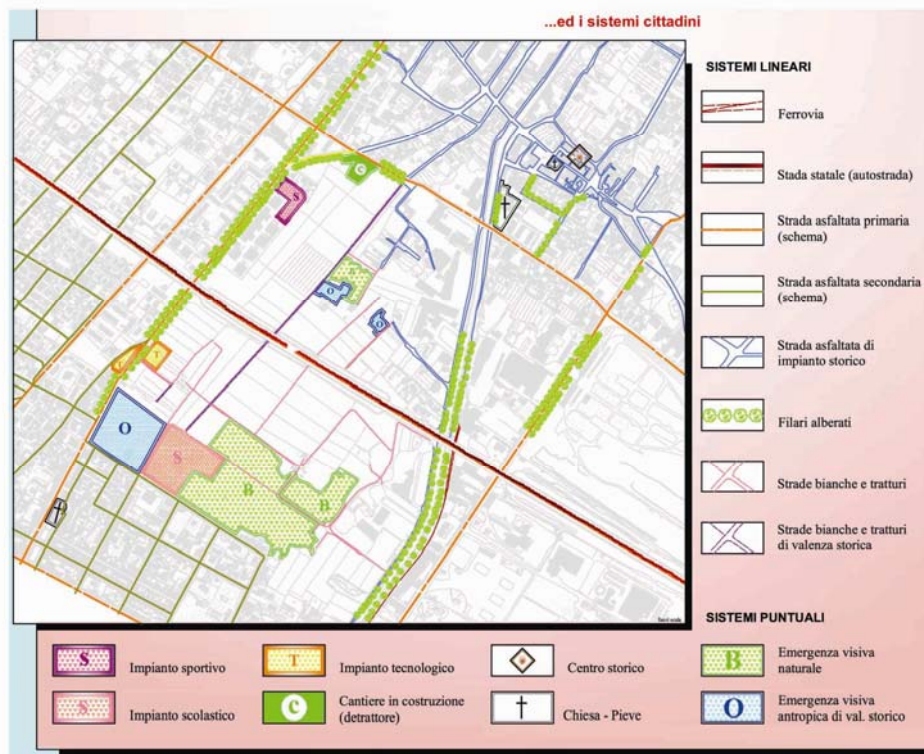
Si analizzano tali *segni* partendo dal loro valore formale sino a ricavarne il contenuto e quindi il valore, cioè l'informazione che essi contengono. I segni che sono in genere posti in evidenza nello studio sono quelli che spiegano e definiscono la forma e la genesi del territorio o che circoscrivono gli ambiti percettivi, assumendo il significato di “limite”, di “continuità”, di “dominanza”. Tali informazioni sono inoltre l'ABC della Natura, in cui nulla è casuale né tantomeno determinato: sono l'insieme che costituisce un linguaggio compiuto e coerente. (VALERIO ROMANI, *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia 1988).



analisi è frutto di un processo di mutazione “antropico – naturale” ormai consolidato da molti anni.

Quindi, piuttosto che basare l’analisi su di una netta distinzione semiologica, che potrebbe risultare non propriamente corretta, il problema è stato trattato secondo l’unione delle due categorie sopracitate, decifrando, e catalogando, principalmente i segni indotti al paesaggio dall’azione dell’uomo.

Le azioni individuate sono elencate a seconda che facciano parte o della “struttura della città” o della “struttura del parco”.



> Struttura del paesaggio urbano e naturale: carta dei sistemi lineari e puntuali della città

Leggendo l’area secondo quest’ultima si nota come ormai essa sia interamente circondata dall’edificato, risultando così, anche all’occhio di un qualsiasi osservatore, come “l’ultimo tassello mancante di un puzzle” indotto dalla mano dell’uomo.

⁵⁸ Quanto detto in nota n.57 vale anche per la serie di elaborati che compongono la semiologia antropica, che però pongono l’attenzione sui soli segni indotti dall’uomo e che inevitabilmente si coniugano con quelli della Natura. Si tratta prevalentemente di forme ed aggregazioni formali di origine agricola, con poche concessioni ai manufatti che vengono decifrati a parte nella sezione riguardante le trasformazioni antropiche. Tale campo di indagine è dunque quello che studia l’evolvere delle strutture culturali, di cui i segni esistenti, non sempre sono immediatamente percepibili. (VALERIO ROMANI, *Il paesaggio dell’Alto Garda bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia 1988).



Detto ciò non significa che all'interno della porzione di territorio siano totalmente mancanti i segni caratteristici indotti dalla Natura: essi sono stati però “scissi” e “confinati” in determinate sue zone.

A valenza di ciò si noti quel che resta della macchia mediterranea autoctona, obbligata ad una estremità territoriale, ed inoltre come la presenza dello stesso torrente Carrione non sia più direttamente percepibile in quanto immerso, se non addirittura “fagocitato”, nella zona industriale.

Altro elemento caratteristico, da cui non può prescindersi, che ha notevolmente segnato la natura del parco è la presenza dell'infrastruttura autostradale che ha scisso il nostro sito in due “macro” aree⁵⁹ ben distinte, facendo così perdere definitivamente la percezione dell'integrità territoriale.

Discorso differente è invece se si analizza il territorio secondo la “*struttura della città*”: a tal proposito si è attuata un'ulteriore differenziazione della lettura delle componenti territoriali, cioè si è letto il luogo secondo gli ambiti, i siti rappresentativi ed i sistemi cittadini (per “sistemi puntuali” si intendono, principalmente, le emergenze antropiche, mentre per “sistemi lineari” si intendono le infrastrutture viarie in genere) che lo strutturano.

Sul territorio è presente una consolidata rete infrastrutturale composta a *W* dallo storico viale XX Settembre (a cui è da aggiungersi l'arteria parallela, via Bertoloni, un tempo tratto viario già occupato dalla ferrovia Marmifera); a *N* dalla via Covetta; ad *E* dalla storica via Carriona; ed a *S* da via Marco Polo.

Da evidenziare anche come il parco sia posto rispetto all'avanzamento della zona residenziale e di quella industriale: tra le due, infatti, esso viene a trovarsi, se si vuole dare una definizione letteraria, come “area cuscinetto quasi contesa”.

Ciò è maggiormente comprensibile se, per un attimo, si prova a non pensare al “verde”, ma immaginando -in alternativa- una ipotesi di urbanizzazione integrale del territorio in esame: potrebbe far parte indistintamente di una o dell'altra zonizzazione a seconda del punto di vista da cui la si osservi.

⁵⁹ Entrandovi non ci si rende conto delle dimensioni reali in quanto la cortina autostradale è caratterizzata da un unico muro controterra intervallato da un unico sottopassaggio di comunicazione tra le parti.



Capitolo sei



LA PERCEZIONE DEL PAESAGGIO: ”verso il” parco e “dal” parco

L’analisi visiva permette di definire le modalità con cui si svolge la percezione del paesaggio, il suo valore, la sua qualità e la sua vulnerabilità⁶⁰.

Si tratta quindi di individuare come gli elementi del paesaggio entrino in relazione percettiva con l’uomo che, a sua volta, è portato ad esprimere giudizi estetici: le *modalità* si riferiscono al modo con cui si vede; la *qualità* deriva dagli oggetti; la *vulnerabilità visiva*, infine, sarà la conseguente diagnosi che sarà esplicitata dall’analisi delle due parti suddette.

Nella Carta di Napoli il paesaggio è definito anche come “l’insieme di relazioni visuali e percettive” che rimandano alla sensibilità: *costruire* e *coltivare* sono le due azioni primordiali che l’uomo compie per garantire la sopravvivenza della propria specie e così facendo impone un *proprio modello* alla Natura, creando un *nuovo tipo* di paesaggio.

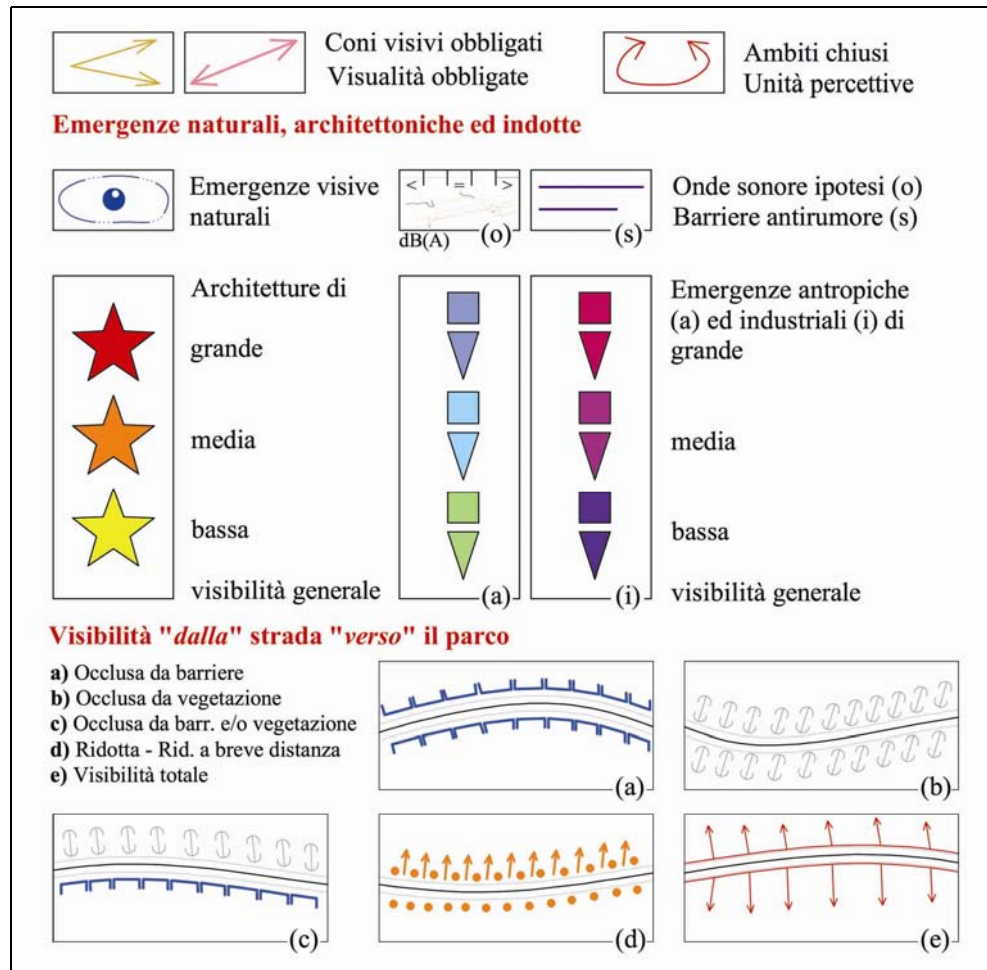


>Percezione “dal” Parco. La visibilità globale si ha solo da livello autostradale.

⁶⁰ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pagg.107-108.



L’azione del vedere e dell’osservare è anch’essa forma primitiva di conoscenza per l’uomo: vedere, in definitiva, consente di riconoscere i significati che permettono di orientarci nel movimento e nell’evoluzione.



> Percezione del Paesaggio urbano - Legenda

L’esperienza visiva è dinamica e grazie a questa sua natura riesce a cogliere l’aspetto sistemico del paesaggio ed essa risulta per noi indispensabile⁶¹.

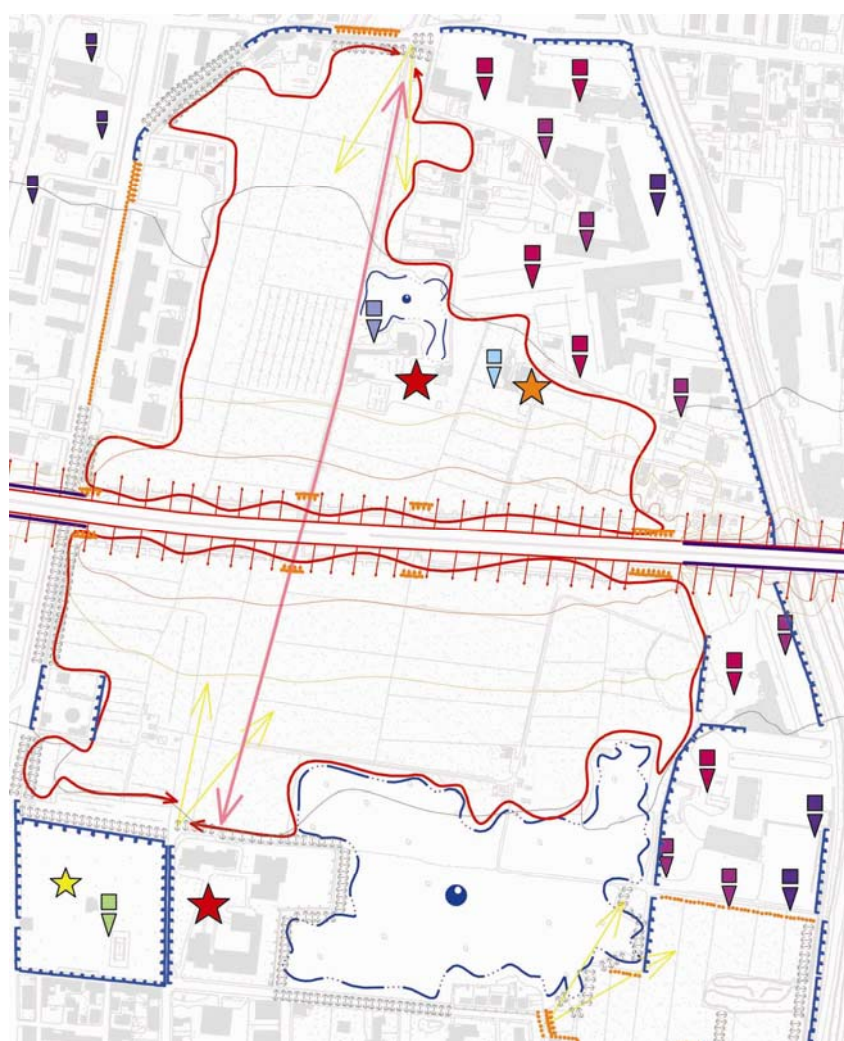
I grafici concernenti la visibilità del paesaggio, e quelli che lo definiscono in grandi linee, sono in genere riferiti ad un tipo di visibilità assoluta in quanto non riguardanti punti di vista particolari, ma ad un sistema generalizzato di tutti i punti

⁶¹ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.108.



di un ambito che quasi sempre corrispondono alla sua morfologia, delimitandone cioè gli elementi fisici⁶² del paesaggio stesso.

L’analisi esplora anzitutto questi limiti, la loro consistenza e forma nonché le eventuali continuità estese agli ambiti limitrofi; in secondo luogo si sofferma su quegli stessi elementi che segnano l’ambito in trattazione (vegetazione, colli, dossi, etc.); quindi vengono analizzati gli ambiti minori al cui interno possono essere individuati siti ed oggetti aventi interesse di indagine.



> Percezione sensoriale “nel” Parco (Per la lettura si veda *Legenda* pag. 60).

⁶² Per elementi fisici si intendono tutti quei caratteri specifici della natura del luogo quali i monti, i crinali, etc.



La logica della carta di visibilità è assai complessa e di difficile spiegazione, ma è importante in quanto estremamente oggettiva, poiché si limita a considerare il fenomeno visivo come un rapporto tra linee e punti seguendo criteri assai controllati e meccanici.

In questa carta vengono inseriti anche tutti quegli eventuali monumenti storici che già compaiono nelle carte della struttura del paesaggio, limitandosi però a segnalarne solo quelli che godono di una particolare visibilità⁶³.

Nel nostro caso specifico si è adottato lo stesso principio descritto nel capitolo precedente: cioè si è scissa la visione “interna” al parco da quella “esterna” in riferimento al fatto che quando ci si trova all’interno dell’area non si percepisce né la totalità, né la presenza dell’esterno in quanto la stessa risulta inglobata nell’urbanizzazione.

Come ripetuto più volte, fondamentalmente, due sono le unità percettive che necessitano di una ricucitura: l’una, caratterizzata dalla presenza di impianti sportivi e della villa storica che dà nome al parco; l’altra, dalla presenza della macchia mediterranea autoctona come accompagnata da impianti di tipo scolastico⁶⁴.

Entrambe le unità percettive sono perimetrale a N ed a S dalla zona urbanizzata di “Avenza storica”; ad W da quelli di “Avenza di recente costruzione”; ad E, infine, dagli impianti industriali e di stoccaggio marmifero.

La visibilità perimetrale, stante la morfologia pianeggiante della zona, è -da qualunque lato- scarsa se non completamente ostacolata: quando ci si trova sulla viabilità ordinaria circostante non ci si rende conto della effettiva consistenza di “cosa” si stia lambendo; una medesima sensazione si prova dall’interno verso l’ambiente limitrofo.

Contrariamente, una percezione di visualità assoluta -riferita in tal caso alla globalità dell’area- la si riceve nel percorrere l’infrastruttura autostradale A-12: da tale altitudine, infatti, è possibile una percezione unitaria dell’insieme recondendosi una sensazione di stupore, per l’appunto, connessa al “vuoto urbano” come risultanza della alternanza tra la zona industriale completamente edificata e quella residenziale urbana successiva, separate appunto dall’area in esame.

In riferimento a quest’ultimo cenno è, infine, da notare come sul tratto traversante l’area, in connessione al “vuoto urbano”, non sia presente alcuna barriera architettonica anti-rumore: da ciò deriva uno sfalsamento acustico come indotto delle onde sonore provenienti dall’esercizio autostradale diversificato da altri tratti ove invece sono in esercizio strutture di riparo: a livello di soluzione progettuale si è preso atto di tale stato di cose, se pur solo ipotizzato in quanto non oggetto di tesi.

⁶³ Tratto dal testo di: VALERIO ROMANI, *Il paesaggio dell’Alto Garda bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia 1988.

⁶⁴ Oltre che da altra proprietà residenziale (Villa Giampaoli), stabilmente abitata, che -pur storica- risulta esclusa dalla previsione di parco urbano a livello normativo del Piano Strutturale.



Capitolo sette



IL CENSIMENTO DEGLI SPAZI APERTI

“L’ambiente accoglie e trasmette ogni traccia lasciata dagli interventi umani. Non c’è segno che non esprima qualche aspetto della società che l’ha prodotto e ciascun segno vive in rapporto ed in associazione con molti altri...”⁶⁵.

La città, come il paesaggio, non è opera di una sola generazione, ma di molte; negli ultimi anni dell’Ottocento e fino a tutta l’epoca fascista inizia il periodo di “risanamento” delle città storiche: interi quartieri vengono abbattuti in nome dell’igiene e della salubrità con il risultato di spostare le popolazioni disagiate in periferia favorendo la speculazione.

In tutte le città italiane si promuovono lottizzazioni di terreni per costruzione di zone residenziali con tipiche modalità di speculazione ottocentesca: ripetitiva maglia a scacchiera, senza altri spazi pubblici oltre quelli atti a garantire un maggiore introito per l’aumento di valore dei lotti prospicienti.

Altro periodo cruciale per la comprensione delle dinamiche insediative è quello post – bellico: momento in cui le periferie delle città si allargano a macchia d’olio, con modalità sovente prive di rapporto sia con il centro urbano, che con il paesaggio circostante; ciò detto per affermare che la espansione di una città, specialmente su un lungo lasso di tempo, non segue sempre un andamento lineare attuato con addizioni e nuove costruzioni, ma è un processo complesso che modifica l’organismo iniziale attraverso demolizioni con ricostruzioni integrali e/o parziali⁶⁶.

E’ a questo punto che sorge la problematica di censire gli spazi aperti: tema che a scala urbana è assai antico, molto più di quanto la stessa Urbanistica dichiari, tant’è che per parlare di essi bisogna fare, in primis, delle precisazioni.

Parlare degli spazi aperti riferendosi ad essi col termine “verde” è approccio riduttivo perché in sé il termine “verde” non raccoglie i concetti qualitativi del progetto che costituiscono invece la loro chiave di lettura.

Per definizione essi sono tra loro un “sistema di relazioni spaziali” che definiscono la trama del territorio: sono spazi vuoti con il compito di mettere in relazione altri spazi o volumi pieni, in cui la dialettica vuoto / pieno è concetto biunivoco basilare.

Si deve giungere alla constatazione che la pianificazione degli spazi aperti coincide con la costruzione cosciente del paesaggio, ovvero con la configurazione degli ecosistemi di cui l’uomo fa parte⁶⁷.

⁶⁵ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.155; fonte primaria: MARINELLA OTTOLENGHI, *Il risvolto dell’antropizzazione* in MARIO COPPA (a cura di), *Introduzione allo studio della Pianificazione urbanistica*, voll. 1 e 2, UTET, Torino 1986.

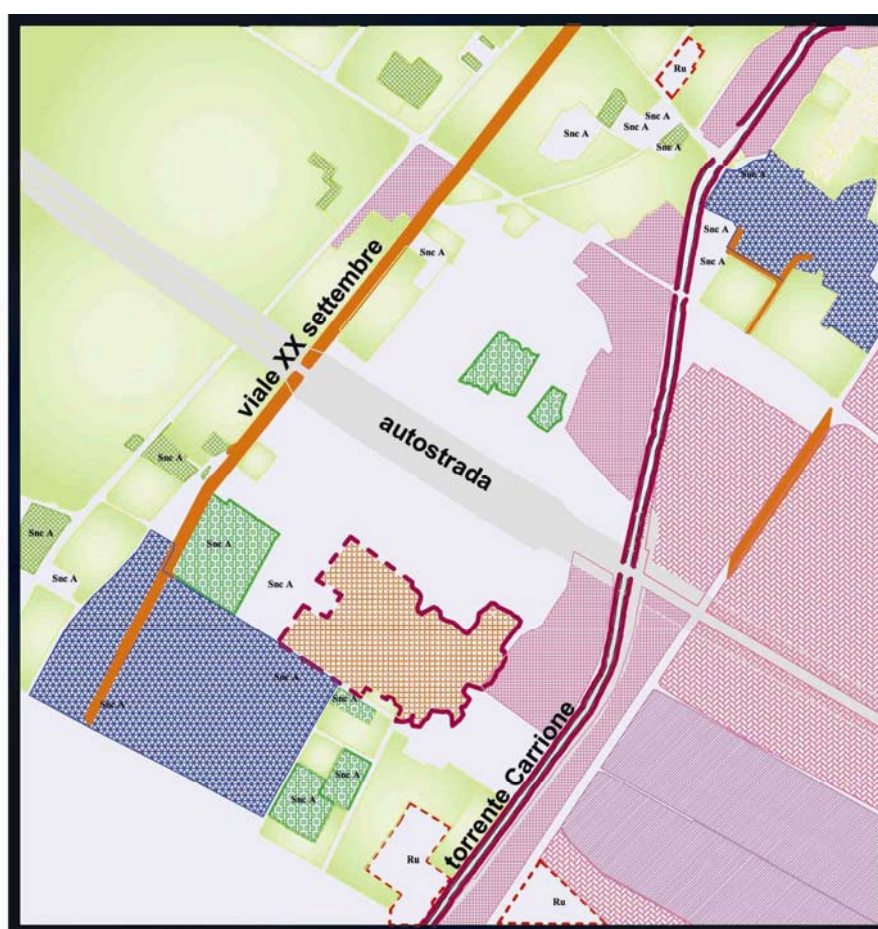
⁶⁶ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pagg.155-156.

⁶⁷ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.159; fonte primaria: GUIDO FERRARA, *La pianificazione del verde urbano*, in *L’Italia Agricola – Verde Pubblico*, 2, 1989 pagg.85-86.



La concezione degli spazi aperti come paesaggio, come architettura, ma allo stesso tempo *vuoti da inventare* e gestire come tali, aree “coltivate” con l’obiettivo di produrre servizi, identità, macro – cosmi⁶⁸.

Gli spazi aperti letti cioè come tessuto, come processo aperto nel tempo, come “*sistema di segni*” anche se è però da constatare che, entro l’Urbanistica, tale concetto è stato affidato per lungo tempo a duplice considerazione; l’una di natura qualitativa, l’altra d’origine quantitativa.



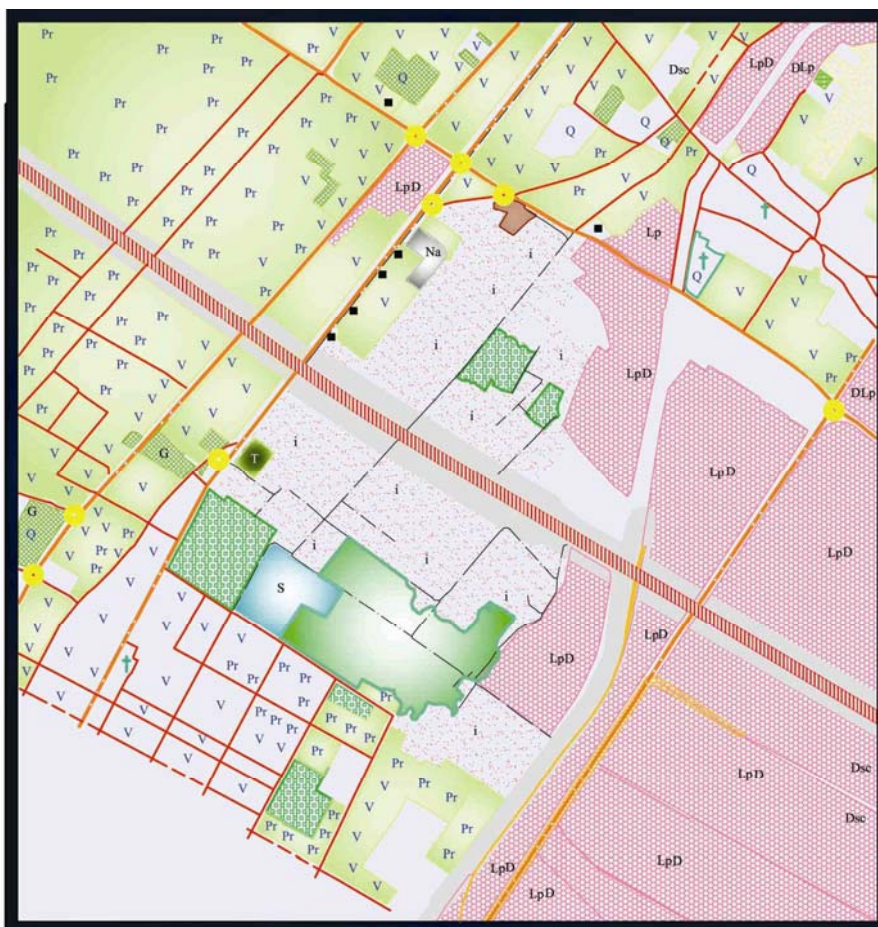
> CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO dell'ambito di intervento.

Primo passo necessario per una lettura consapevole dei “vuoti” è quello di individuare le classi di destinazione d’uso degli spazi aperti per avere subito una visione consapevole della realtà dei luoghi. Legenda di riferimento a pag. 67

⁶⁸ Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne, pag.160; fonte primaria: GUIDO FERRARA, *La pianificazione del verde urbano*, in *L'Italia Agricola – Verde Pubblico*, 2, 1989 pag.84.



Lo spazio vuoto disponibile infatti esiste ed è offerto in grande quantità, ma allo stesso tempo esposto ad inutili sprechi assumendo così il significato di “vuoto a perdere”.



> *CLASSI DI RUOLO PAESISTICO-AMBIENTALE dell'ambito di intervento.*
Individuate le classi di destinazione d'uso, step successivo di approfondimento è la classificazione delle classi di ruolo paesistico. In questo modo si ha una lettura dei “vuoti” più puntuale e precisa.
Legenda di riferimento a pag.68

Quando si parla di spazi aperti a livello urbano e peri-urbano, è indispensabile un'articolazione che prenda in considerazione lo specifico dei soprassuoli e dei loro usi contestuali: così facendo è possibile chiarire ulteriormente l'argomento definendone il ruolo paesistico – ambientale che essi assumono nel contesto.

Censimento e Gerarchizzazione degli spazi aperti sono elaborazioni che pongono come soggetto di studio il paesaggio: tale applicazione diviene pertanto

un momento conoscitivo e progettuale caratterizzato dalla considerazione trasversale delle diverse tipologie di paesaggio che dialogano tra loro⁶⁹.

A seguire sono riportate le Classi di destinazione d'uso degli spazi aperti e le classi di ruolo paesistico – ambientale degli spazi aperti, riferite al nostro caso studio e redatte secondo la base come indicata nel testo di BIAGIO GUCCIONE e GABRIELE PAOLINELLI, (a cura di), *Piani del paesaggio – Elementi di evoluzione metodologica nell'ambito del dibattito sui nuovi piani comunali per il governo del territorio*, Alinea Editrice.



> “CLASSI DI DESTINAZIONE D’USO DEGLI SPAZI APERTI” (rif. pag. 65)

Gli spazi aperti individuati sono stati raggruppati in cinque classi di destinazione d'uso, quali:

- a) spazi aperti di interesse strategico per la conservazione della natura del paesaggio;
- b) spazi aperti per la limitazione ed il recupero della frammentazione paesistica ed il miglioramento ecologico urbano;
- c) spazi aperti con funzioni specifiche per la protezione ambientale e l'igiene urbana;
- d) spazi aperti di interesse strategico per la salvaguardia ambientale;
- e) spazi aperti per la conservazione e lo sviluppo delle qualità percettive e del potenziale ricreativo del paesaggio.

A loro volta i cinque gruppi sono suddivisi in sottoinsiemi per la cui lettura si rimanda alla figura sopra riportata.

⁶⁹ Tratto da BIAGIO GUCCIONE e GABRIELE PAOLINELLI, (a cura di), *Piani del paesaggio – Elementi di evoluzione metodologica nell'ambito del dibattito sui nuovi piani comunali per il governo del territorio*, Alinea Editrice, pag.152.



CLASSI DI RUOLO PAESISTICO - AMBIENTALE DEGLI SPAZI APERTI			
LEGENDA			
<p>Spazi aperti per strutture ed infrastrutture per la mobilità</p> <ul style="list-style-type: none"> Autostrade e strade protette a più corsie Strade ordinarie di grande comunicazione Strade ordinarie Ferrovie Sede ferroviaria Svincoli e fasce di rispetto <p>Spazi aperti per la mobilità pedonale ed assimilabile</p> <ul style="list-style-type: none"> Piste ciclabili e/o percorsi pedonali su sede stradale ordinaria Piste ciclabili e/o percorsi pedonali su sede propria o protetta 	<p>Spazi aperti propri di attività produttive di tipo primario e dei relativi servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> Boschi ad alto fusto Culture arboree sparse, filari alberati Prati e pascoli Culture orticole di tutela Incoli <p>Spazi aperti propri di attività produttive di tipo secondario e dei relativi servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> Complessi industriali con prevalenza di strutture edilizie Lavorazioni a cielo aperto di materie prime Depositi a cielo aperto Cantieri 	<p>Spazi aperti per la ricreazione e sport di base</p> <ul style="list-style-type: none"> Vende pubblico Orti urbani Giardini privati Giardini di quartiere Giardini di vicinato o di condominio Campi gioco per bambini e ragazzi Centri sportivi di base <p>Spazi aperti in condizioni di degrado paesistico-ambientale</p> <ul style="list-style-type: none"> Dscariche controllate Spazi di risulta e di pertinenza di infrastrutture viarie e relativi svincoli 	<p>Spazi aperti propri di impianti tecnologici a rete puntuali</p> <ul style="list-style-type: none"> Impianti servizio viabilità Impianti tecnologici Acquedotti - Metanodotti - Elettrodotti Stazioni di radiotrasmissione (radio - telefonia) <p>Spazi aperti propri dei servizi sociali e delle attrezzature di interesse collettivo</p> <ul style="list-style-type: none"> Scuole Chiesa e spazio di pertinenza Complessi per attività sportive non agonistiche <p>Spazi aperti espositivi e musei a cielo aperto</p> <ul style="list-style-type: none"> Giardini storici pubblici e privati

> “CLASSI DI RUOLO PAESISTICO–AMBIENTALE DEGLI SPAZI APERTI” (rif. pag. 66)

Gli spazi aperti precedentemente individuati sono stati quindi gerarchizzati secondo le classi di ruolo paesistico – ambientale; sono stati individuati nove gruppi di appartenenza, quali:

- spazi aperti per strutture ed infrastrutture per la mobilità;
- spazi aperti per la mobilità pedonale ed assimilabile;
- spazi aperti per la ricreazione e sport di base;
- spazi aperti in condizioni di degrado paesistico ambientale;
- spazi aperti propri di attività produttive di tipo primario e dei relativi servizi;
- spazi aperti propri di attività produttive di tipo secondario e dei relativi servizi;
- spazi aperti propri di impianti tecnologici a rete puntuali;
- spazi aperti propri dei servizi sociali e delle attrezzature di interesse collettivo;
- spazi aperti espositivi e musei a cielo aperto.

A loro volta i gruppi sono suddivisi in sottoinsiemi per la cui lettura si rimanda alla figura sopra.



Capitolo otto



OSSERVARE NEL DETTAGLIO: lo stato di fatto dell’area di intervento

Dal sopralluogo compiuto all’interno dell’area al fine di verificarne il suo stato attuale si è potuto constatare una conformazione morfologica assolutamente pianeggiante in un contesto di estremo degrado stante il pressoché totale abbandono, da epoca remota, da ogni utilizzazione quand’anche di tipo agricolo: di fatto trattasi di una estesa destinazione prativa naturale utilizzata prettamente da pastori per la transumanza dei propri greggi di pecore.

Alla luce di ciò è emerso anche il grave stato di abbandono delle strutture edilizie presenti, di remota edificazione, costituenti la villa, la cappella e le altre successive costruzioni pertinenziali negli anni edificate a servizio della tenuta agricola tutta come in essere negli anni di piena attività; tale condizione contrasta con lo stato originario del complesso come risultante

dalla documentazione descrittiva consultata al riguardo. Di fatto, tutte le aperture sui vari fronti sono al momento opportunamente occluse da muratura di laterizio atta ad impedire accessi incontrollabili da parte di soggetti malavitosi che, nel recente passato, sono stati sistematicamente accertati con provenienze da vicini campi nomadi.

Le stesse opere di recinzione perimetrali, soprattutto nella parte S-E del compendio in prossimità della via Marco Polo, risultano assai precarie, se non totalmente abbattute in alcuni tratti, potendosi, da quel lato, avere un accesso spesso incontrollato.

> (foto sopra) Strada storica poderale

> (foto sotto) Villa Ceci, stato attuale



La tenuta tutta è servita, nella direzione monti-mare, da una viabilità poderale storica costituita da strada campestre perfettamente lineare e tangente alle strutture edilizie di cui sopra, rifinita nel piano di calpestio con terra battuta: tale strada è quella che fruisce dell'unico attraversamento predisposto in sede di costruzione del rilevato autostradale e consente il collegamento tra le due entità superficiali quasi equipollenti in cui è suddiviso quel territorio.



> Recinzione precaria lato via Marco Polo

Al pari della situazione naturale della conduzione prativa di quel contesto, anche la vegetazione arborea è di tipo spontaneo autoctono e non più soggetta a coltura specifica, contribuendo ciò a dare una sembianza ambientale assai unica.

La parte più prossima ai fabbricati sopraindicati nel loro stato di abbandono è particolarmente appesantita, ambientalmente, da una considerevole presenza di rovi e frattaglie eterogenee di impedimento per un qualunque avvicinamento.

Da quanto sopra emerge la massima importanza per la città tutta di poter procedere ad un recupero atto a valorizzare la notevole estensione (circa 53 ha), salvaguardando una sistemazione razionale di strutture valide per un completamento urbano che tenga conto delle situazioni edilizie immediatamente prossime.

Il rilievo dello stato dei luoghi non è stato limitato alla sola area di studio, ma ha tenuto conto anche della vegetazione esistente nelle aree limitrofe proponendo, nella rappresentazione cartografica allegata⁷⁰, una griglia cromatica al fine di una agevole lettura di ciò.

Partendo, in senso orario, da *N* troviamo le specie arboree referenti al gruppo denominato “**lato via Covetta**”, quindi quelle denominate “**torrente Carrione**”, a seguire quelle costituenti il gruppo “**lato via Marco Polo**”, ergo “**viale XX Settembre**”; tra queste due ultime è localizzato il gruppo vegetazionale referente alla sezione “**parchi storici: villa Giampaoli – villa Ceci**”.

Questa ulteriore differenziazione è stata effettuata in quanto, dalle ricerche compiute, la classificazione delle specie arboree pertinenti villa Ceci sono riconducibili a quelle della vicina villa Giampaoli sebbene lo stato conservativo dei luoghi sia notevolmente diverso; quest'ultima, come detto in precedenza, non fa parte dell'oggetto di tesi ma costituisce valido punto di partenza per la ricostruzione della classificazione, nonché della progettazione nel caso di eventuale restauro del parco di villa Ceci.

⁷⁰ Ivi, sezione VII – pag.136





> Alberi storici – giardino di “villa Giampaoli”



> Alberi storici – giardino “Giampaoli”



> Alberi storici – giardino di “villa Giampaoli”





> Alberi storici – giardino “Giampaoli”


A seguire sono riportate le specie arboree rilevate nelle zone individuate, distinte per settori, seguendo i criteri suddetti.



Specie arboree referenti al gruppo denominato “torrente Carrione”

<i>Arundo donax</i>	(Canna domestica)	
SCHEDA TECNICA		
Altezza	variabile	
Portamento	espanso	
Scorza	erbacea alla sommità; legnosa alla base	
Foglie	sempreverdi, larghe, appiattite, cons.cartacea	
Fiori	estate - autunno	
Frutti	====	





<i>Quercus robur</i> L.	(Farnia)	
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	aperto e maestoso	
Scorza	brunastra, regolarmente screpolata e solcata	
Foglie	decidue, quasi sessili con orecchiette alla base	
Fiori	m.in amenti, f. 1-3 su un lungo peduncolo	
Frutti	ghiande oblunghe, cupola a squame appressate	

<i>Robinia pseudoacacia</i> L.	(Robinia)	
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	espanso ovoidale irregolare	
Scorza	spessa grigiasta solcata	
Foglie	decidue composte pennate	
Fiori	bianchi in racemi penduli	
Frutti	legumi nerastri appiattiti	


Nell'alveo del torrente Carrione sono presenti inoltre tutti gli strati della vegetazione riparia; comunque le specie arboree sopra classificate sono quelle di più facile riconoscimento e classificazione.





Specie arboree referenti al gruppo denominato “lato via Covetta”


<i>Arando donax</i>		(Canna domestica)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	variabile	
Portamento	espanso	
Scorza	erbacea alla sommità; legnosa alla base	
Foglie	sempre verdi, larghe, appiattite, consistenza cartacea	
Fiori	estate - autunno	
Frutti	====	
<i>Butia capitata</i> (Mart.) Becc.		(Palma riccia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 6 m.	
Portamento	eretto tarchiato	
Scorza	con lunghi spuntoni (piccoli fogliari)	
Foglie	pennate ricurvo-arriciate, glauche	
Fiori	giallastri in infiorescenze con larga spata	
Frutti	drupe semiglobose, giallo aranciate	
<i>Cupressus sempervirens</i> L.		(Cipresso)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	colonnare o piramidale espanso	
Scorza	grigio cenere, sfibrata	
Foglie	squamiformi	
Fiori	coni ovoidi (m), coni oblunco-elissoidali (f)	
Frutti	galbuli subglobosi od ovado-elissoidali	
<i>Olea europaea</i> L.		(Olivo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 10 m.	
Portamento	espanso, irregolare	
Scorza	grigia, rugosa, screpolata	
Foglie	persistenti, argentate di sotto	
Fiori	bianchi-giallini in pannocchie ascellari	
Frutti	drupe prima verdi poi nere (olive)	



<i>Picea abies</i> (L.) Karst.		(Abete rosso o Peccio)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	piramidale slanciato	
Scorza	grigiastra - brunastra	
Foglie	aghiformi pungenti	
Fiori	coni maschili gialli, coni femminili violacei	
Frutti	coni penduli, bruno chiari, lucidi	


<i>Pittosporum</i>		(Pittosporo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	variabile	
Portamento	espanso	
Scorza	legnosa	
Foglie	persistenti ovali arrotondate	
Fiori	primavera-estate, piccoli pentapetali, bianchi	
Frutti	====	


<i>Quercus robur</i> L.		(Farnia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	aperto e maestoso	
Scorza	brunastra, regolarmente screpolata e solcata	
Foglie	decidue, quasi sessili con orecchiette alla base	
Fiori	masch.in amenti, femm. 1-3 su un lungo peduncolo	
Frutti	ghiande oblunghe con cupola a squame appressate	


<i>Robinia pseudoacacia</i> L.		(Robinia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	espanso ovoidale irregolare	
Scorza	spessa grigiastra solcata	
Foglie	decidue composte pennate	
Fiori	bianchi in racemi penduli	
Frutti	legumi nerastri appiattiti	




Specie arboree referenti al gruppo denominato “lato via Marco Polo”

<i>Aesculus hippocastanum</i> L.		(Ippocastano)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	globuloso espanso	
Scorza	grigio brunastra, liscia squamosa e solcata	
Foglie	decidue, palmato-composte	
Fiori	bianchi in pannocchie erette	
Frutti	capsule spinescenti con grosso seme	


<i>Nerium oleander</i> L.		(Oleandro)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 6 m.	
Portamento	espanso irregolare	
Scorza	grigiasta, liscia e screpolata	
Foglie	persistenti, lanceolate, subcoriacee	
Fiori	rosa carico in cime terminali	
Frutti	lineari allungati	

<i>Olea europaea</i> L.		(Olivo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 10 m.	
Portamento	espanso, irregolare	
Scorza	grigia, rugosa, screpolata	
Foglie	persistenti, argentate di sotto	
Fiori	bianchi-giallini in pannocchie ascellari	
Frutti	drupe prima verdi poi nere (olive)	


<i>Pinus pinaster</i> Aiton		(Pino marittimo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 35 m.	
Portamento	da piramidale a cupolare	
Scorza	grigiasta profondamente fessurata	
Foglie	aghiformi rigide e pungenti	
Fiori	coni (m.) gialli obovoidi, coni (f.) ovoidali	
Frutti	coni legnosi appuntiti	




<i>Pinus pinea</i> L.	(Pino domestico)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 25 m.
Portamento	tipicamente ad ombrello
Scorza	grigiastra profondamente fessurata
Foglie	aghiformi rigide pungenti
Fiori	coni gialli obovoidi (m.), coni ovoidali (f.)
Frutti	coni globosi, pesanti con squame legnose




<i>Pittosporum</i>	(Pittosporo)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	variabile
Portamento	espanso
Scorza	legnosa
Foglie	persistenti ovali arrotondate
Fiori	primavera-estate, piccoli pentapetali, bianchi
Frutti	====




<i>Populus nigra</i> L.	(Pioppo nero)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 30 m.
Portamento	ovoidale espanso
Scorza	grigio brunastra solcata
Foglie	decidue ovato triangolari od ovoidali
Fiori	unisessuali in ameti
Frutti	capsule ovoidali





<i>Robinia pseudoacacia</i> L.	(Robinia)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 25 m.
Portamento	espanso ovoidale irregolare
Scorza	spessa grigiastra solcata
Foglie	decidue composte pennate
Fiori	bianchi in racemi penduli
Frutti	legumi nerastri appiattiti




<i>Sambucus nigra</i> L.		(Sambuco)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 8 (10) m.	
Portamento	espanso a rami arcuato ricadenti	
Scorza	grigio brunastra rugosa e solcata	
Foglie	decidue, imparipennate	
Fiori	bianco crema in larghe cime corimbose	
Frutti	drupe sferiche nero lucide a maturità	


Specie arboree referenti al gruppo denominato “lato viale XX Settembre”


<i>Acacia dealbata</i> Link		(Mimosa)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 15 m.	
Portamento	espanso irregolare	
Scorza	grigio nocciolal liscia, opaca	
Foglie	persistenti glauche composte, bipennate	
Fiori	gialli in capolini sferici	
Frutti	lomenti nerastri articolati	


<i>Aesculus hippocastanum</i> L.		(Ippocastano)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	espanso ovoidale irregolare	
Scorza	spessa grigiastria solcata	
Foglie	decidue composte pennate	
Fiori	bianchi in racemi penduli	
Frutti	legumi nerastri appiattiti	




<i>Butia capitata</i> (Mart.) Becc.		(Palma riccia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 6 m.	
Portamento	eretto tarchiato	
Scorza	con lunghi spuntoni (piccoli fogliari)	
Foglie	pennate ricurvo-arriciate, glauche	
Fiori	giallastri in infiorescenze con larga spata	
Frutti	drupe semiglobose, giallo aranciate	


<i>Citrus aurantium</i> L.		(Arancio amaro)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 5 m.	
Portamento	espanso globoso	
Scorza	grigiastria rugosa	
Foglie	persistenti lucide coriacee	
Fiori	bianchi ascellari profumatissimi	
Frutti	globosi od ovoidali arancioni	


<i>Citrus Limonia</i> L.		(Limone)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 4 m.	
Portamento	espanso globoso	
Scorza	grigia	
Foglie	persistenti ovali allungate	
Fiori	bianchi ascellari	
Frutti	globosi od ovoidali gialli	


<i>Cupressus sempervirens</i> L.		(Cipresso)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	colonnare o piramidale espanso	
Scorza	grigio cenere, sfibrata	
Foglie	squamiformi	
Fiori	coni ovoidi (m), coni oblungeo-elissoidali (f)	
Frutti	galbuli subglobosi od ovado-elissoidali	




<i>Cycas revoluta</i> Thunb.		(Cycas del Giappone)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 4 m.	
Portamento	tronco diritto, ciuffo di foglie apicale	
Scorza	bruno rugosa	
Foglie	pennate	
Fiori	coni apicali (m.), strobili a fronde (f.)	
Frutti	strobili globosi	


<i>Quercus robur</i> L.		(Farnia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	aperto e maestoso	
Scorza	brunastra, regolarmente screpolata e solcata	
Foglie	decidue, quasi sessili con orecchiette alla base	
Fiori	m.in amenti, f. 1-3 su un lungo peduncolo	
Frutti	ghiande oblunghe, cupola a squame appressate	


<i>Eriobotrya japonica</i> (Thunb.) L.		(Nespolo del Giappone)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 8m.	
Portamento	molto espanso tabulare	
Scorza	grigio nerastra, opaca	
Foglie	sempreverdi obovato-oblunghe	
Fiori	in dense pannocchie lanose	
Frutti	pomi giallo aranciati, eduli	

<i>Magnolia grandiflora</i> L.		(Magnolia sempreverde)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	piramidale arrotondato	
Scorza	bruno nerastra, liscia	
Foglie	sempreverdi ellittiche, lucenti	
Fiori	grandi, bianco crema, profumati	
Frutti	sorta di “pigne” allungate (coccheti)	





<i>Picea abies</i> (L.) Karst.	(Abete rosso o Peccio)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 40 m.
Portamento	piramidale slanciato
Scorza	grigiastra - brunastra
Foglie	aghiformi pungenti
Fiori	coni maschili gialli, conifemminili violacei
Frutti	coni penduli, bruno chiari, lucidi
	


<i>Pinus pinea</i> L.	(Pino domestico)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 25 m.
Portamento	tipicamente ad ombrello
Scorza	grigiastra profondamente fessurata
Foglie	aghiformi rigide pungenti
Fiori	coni gialli obovoidi (m.), conifemminili ovoidali (f.)
Frutti	coni globosi, pesanti con squame legnose
	


<i>Platanus hispanica</i> Munchh.	(Platano)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 40 m.
Portamento	arrotondato espanso
Scorza	marezzata a placche brunastre
Foglie	decidue, palmato-lobate e inciso-dentate
Fiori	in capolini sferici pedunculati
Frutti	pallottole sferiche compatte (achenosi)
	

Specie arboree referenti al gr.denom. “parchi storici:villa Giampaoli-villa Ceci”


<i>Acer campestre</i> L.		(Acero campestre)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 20 m.	
Portamento	espanso regolare	
Scorza	giallastro-rosea, finemente solcato-screpolata	
Foglie	decidue, palmate a cinque lobi arrot.all'apice	
Fiori	giallognoli in corimbi eretti	
Frutti	samari con ali divergenti a 180°	


<i>Aesculus hippocastanum</i> L.		(Ippocastano)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	espanso ovoidale irregolare	
Scorza	spessa grigiastra solcata	
Foglie	decidue composte pennate	
Fiori	bianchi in racemi penduli	
Frutti	legumi nerastri appiattiti	


<i>Betula pendula</i> Roth		(Betulla)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	espanso	
Scorza	bianca e sottile	
Foglie	decidue ovato-triangolari	
Fiori	unisessuali, masch.in amenti, femm.in spighe	
Frutti	“pignette” cilindriche (achenoconi)	


<i>Butia capitata</i> (Mart.) Becc.		(Palma riccia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 6 m.	
Portamento	eretto tarchiato	
Scorza	con lunghi spuntoni (piccoli fogliari)	
Foglie	pennate ricurvo-arriciate, glauche	
Fiori	giallastri in infiorescenze con larga spata	
Frutti	drupe semiglobose, giallo aranciate	




<i>Chamaerops humilis</i> L.		(Palma nana)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 10 m.	
Portamento	cespuglioso policormico	
Scorza	brevemente feltrosa, nerastra	
Foglie	piccole, flagellate, rigide, picciolo aculeato	
Fiori	giallo chiaro in pannocchie compatte	
Frutti	drupe rosso-brune, globose o elissoidali	


<i>Cycas revoluta</i> Thunb.		(Cycas del Giappone)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 4 m.	
Portamento	tronco diritto, ciuffo di foglie apicale	
Scorza	bruno rugosa	
Foglie	pennate	
Fiori	coni apicali (m.), strobili a fronde (f.)	
Frutti	strobili globosi	


<i>Cupressus sempervirens</i> L.		(Cipresso)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	colonnare o piramidale espanso	
Scorza	grigio cenere, sfibrata	
Foglie	squamiformi	
Fiori	coni ovoidi (m), coni oblungo-elissoidali (f)	
Frutti	galbuli subglobosi od ovado-elissoidali	


<i>Fagus sylvatica</i> L.		(Faggio)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	cupolare espanso	
Scorza	grigia, liscia	
Foglie	da ovate a ellittiche	
Fiori	masch.in amenti, femm.in gruppi di due-tre	
Frutti	composti (trimosi) contenenti frutticini simili ad acheni a tre spigoli	




<i>Ficus carica</i> L.		(Fico)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 15 m.	
Portamento	arrotondato espanso	
Scorza	liscia, grigio chiaro	
Foglie	decidue, palmato-lobate	
Fiori	unisessuali in siconi globoso-piriformi	
Frutti	siconi piriformi, globosi e zuccherini	


<i>Magnolia grandiflora</i> L.		(Magnolia sempreverde)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	piramidale arrotondato	
Scorza	bruno nerastra, liscia	
Foglie	sempreverdi ellittiche, lucenti	
Fiori	grandi, bianco crema, profumati	
Frutti	sorta di “pigne” allungate (coccheti)	


<i>Olea europaea</i> L.		(Olivo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 10 m.	
Portamento	espanso, irregolare	
Scorza	grigia, rugosa, screpolata	
Foglie	persistenti, argentate di sotto	
Fiori	bianchi-giallini in pannocchie ascellari	
Frutti	drupe prima verdi poi nere (olive)	


<i>Picea abies</i> (L.) Karst.		(Abete rosso o Peccio)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	piramidale slanciato	
Scorza	grigiastra - brunastra	
Foglie	aghiformi pungenti	
Fiori	coni maschili gialli, coni femminili violacei	
Frutti	coni penduli, bruno chiari, lucidi	




<i>Pinus pinaster</i> Aiton		(Pino marittimo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 35 m.	
Portamento	da piramidale a cupolare	
Scorza	grigiastra profondamente fessurata	
Foglie	aghiformi rigide e pungenti	
Fiori	coni (m.) gialli obovoidi, coni (f.) ovoidali	
Frutti	coni legnosi appuntiti	


<i>Pinus pinea</i> L.		(Pino domestico)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	tipicamente ad ombrello	
Scorza	grigiastra profondamente fessurata	
Foglie	aghiformi rigide pungenti	
Fiori	coni gialli obovoidi (m.), coni ovoidali (f.)	
Frutti	coni globosi, pesanti con squame legnose	


<i>Pittosporum</i>		(Pittosporo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	variabile	
Portamento	espanso	
Scorza	legnosa	
Foglie	persistenti ovali arrotondate	
Fiori	primavera-estate, piccoli pentapetali, bianchi	
Frutti	====	


<i>Platanus hispanica</i> Munchh.		(Platano)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	arrotondato espanso	
Scorza	marezzata a placche brunastre	
Foglie	decidue, palmato-lobate e inciso-dentate	
Fiori	in capolini sferici pedunculati	
Frutti	pallottole sferiche compatte (achenosi)	




<i>Platanus orientalis</i> L.		(Platano orientale)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	maestoso espanso	
Scorza	liscia, desquamata a grandi placche sinuose	
Foglie	decidue, palmato-lobate di aspetto riccio	
Frutti	in capolini sferici unisessuali pedunculati	


<i>Populus alba</i> L.		(Pioppo bianco)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	arrotondato espanso	
Scorza	biancastra cartacea	
Foglie	decidue, da ovate a palmato-lobate	
Frutti	capsule allungate	


<i>Populus nigra</i> L.		(Pioppo nero)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	ovoidale espanso	
Scorza	grigio brunastra solcata	
Foglie	decidue ovato triangolari od ovoidali	
Frutti	capsule ovoidali	


<i>Populus tremula</i> L.		(Pioppo tremolo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 20 m.	
Portamento	piramidale oblungo	
Scorza	grigiasta, screpolata	
Foglie	decidue, tondeggianti	
Frutti	capsule oblungo-piriformi	




<i>Pterocarya fraxinifolia</i> (Poir.) Spach		(Noce del Caucaso)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	espanso quasi tabulare	
Scorza	grigia, liscia bruna e solcata	
Foglie	decidue, imparipennate con 11-21 segmenti	
Fiori	maschili in spighe, femminili in amenti	
Frutti	diclesio con due alette coriacee	


<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.		(Rovere)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	espanso specialmente verso l'alto	
Scorza	grigio-brunastra, rugosa e solcata per il lungo	
Foglie	decidue, spicciolate a lobi arrotond., regolari	
Fiori	maschili in amenti, femminili sessili a 1-5	
Frutti	ghiande con cupola a squame finem.appressate	


<i>Quercus robur</i> L.		(Farnia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 40 m.	
Portamento	aperto e maestoso	
Scorza	brunastra, regolarmente screpolata e solcata	
Foglie	decidue, quasi sessili con orecchiette alla base	
Fiori	masch.in amenti, femm. 1-3 su un lungo peduncolo	
Frutti	ghiande oblunghe con cupola a squame appressate	

<i>Sambucus nigra</i> L.		(Sambuco)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 8 (10) m.	
Portamento	espanso a rami arcuato ricadenti	
Scorza	grigio brunastra rugosa e solcata	
Foglie	decidue, imparipennate	
Fiori	bianco crema in larghe cime corimbose	
Frutti	drupe sferiche nero lucide a maturità	



<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.	(Tiglio nostrano)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 40 m.
Portamento	arrotondato conico
Scorza	grigiastra screpolata
Foglie	decidue, ovato-cordate
Fiori	giallastri, in cime pendule
Frutti	pseudosamare con pericarpio globoso
	

<i>Ulmus minor</i> Mill.	(Olmo campestre)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 30 m.
Portamento	slanciato piramidale arrotondato
Scorza	grigio-bruna, opaca
Foglie	decidue, ellittico o ovate
Fiori	in ombrellette globose, rossastri
Frutti	samare glabre con seme subapicale
	

<i>Wistaria sinensis</i> L.	(Glicine)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	variabile
Portamento	rampicante legnoso a rapido sviluppo
Scorza	legnosa brunastra
Foglie	caduche comp. da n. disp.di foglioline ovali
Fiori	grappoli profumati di vario colore
Frutti	capsule glabre rigide
	

Schede tratte da:

ENRICO BANFI, FRANCESCA CONSOLINO, (a cura di), *Alberi – Guide Compact De Agostini* – Novara 1996;

GIGLIOLA MAGRINI, (a cura di), *Fiori in Casa – vol.II*, Fratelli Fabbri Editori – Milano 1973



Capitolo nove



SINTETIZZARE PER PROGETTARE: diagnosi delle criticità e dei valori

E' questo l'ultimo grafico di accompagnamento, non legato né al metodo di indagine, né alle valutazioni paesistiche.

La sua finalità è del tutto pratica: infatti, la sintesi per “tipi” di paesaggio serve a mettere insieme gli elementi salienti studiati ed evidenziati nelle precedenti cartografie semiologiche⁷¹. Per dare un'immagine viva dei caratteri e dei principali valori come esaminati si è ricorsi al concetto di “tipo di paesaggio” considerato questo non già in maniera puntuale analitica, bensì come entità estranea ad una analisi particolareggiata non risultando sufficiente una descrizione generalizzata senza dover ricorrere ad una descrizione di dettaglio.

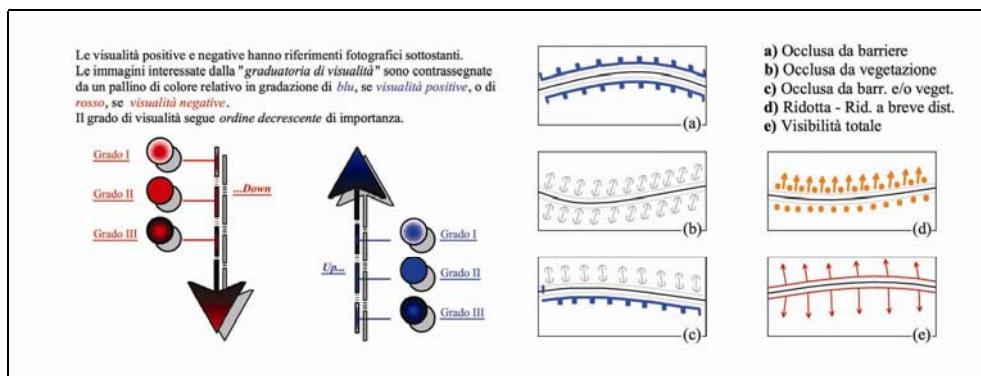
	Coni visivi obbligati		Torrenti e rii		Autostrade e strade protette a più corsie
	Visibilità obbligate		Strade bianche e tratturi		Strade ordinarie ed ord. di grande comunicazione
	Unità percettive		Filari alberati		Ferrovie / Sede ferroviaria
	Emergenze visive naturali		Vegetazione ornamentale storicamente insediata		Spazi di risulta e svicoli di infrastrutture varie
	Onde sonore ipotesi Barriere antirumore		Snc A Sistemazioni non culturali di valore testimoniale tipo "A"		Fasce di rispetto
	Architetture di grande, media, bassa visibilità generale		Snc B Sistemazioni non culturali di valore testimoniale tipo "B"		Boschi ad alto fusto
	Emergenze antropiche (a) ed industriali (i)		Insediamenti storici		Colture arboree sparse
	Agglomerati urbani		Ru Ricomposizione urbana		Prati, pascoli e incolti
	Agglomerati industriali		Margini di boschi o di aree con vegetazione a macchia		Colture orticole di tutela
	Giardini storici pubblici e privati		Piste ciclabili e/o percorsi pedonali su sede stradale ord./prot. o propria		Dsc Discariche controllate
	Verde pubblico		S Scuole		LpD Lavorazioni di mat. prime e depositi a cielo aperto
	Orti urbani		Chiesa e spazio di pertinenza		Cantieri
	Giardini privati		Impianti servizio viabilità		G Campi gioco per bambini e ragazzi
	Giardini di quartiere		T Impianti tecnologici		Centri sportivi di base
	Giardini di vicinato o di condominio		Acquedotti - Metanodotti - Elettrodotti		Na Complessi per attività sportive non agonistiche

> *Legenda di sintesi tipologica dell'area in esame*

⁷¹ *Semiologia* è lo studio dei segni, ovvero di quegli elementi significativi che forniscono una determinata e misurabile quantità di informazioni; nel nostro caso vengono studiate le forme disegnate che costituiscono il paesaggio da eventi naturali od antropici (Tratto da GIULIO G.RIZZO, (a cura di), *Leggere i luoghi – Per fondamenti di urbanistica*, Editrice Aracne).

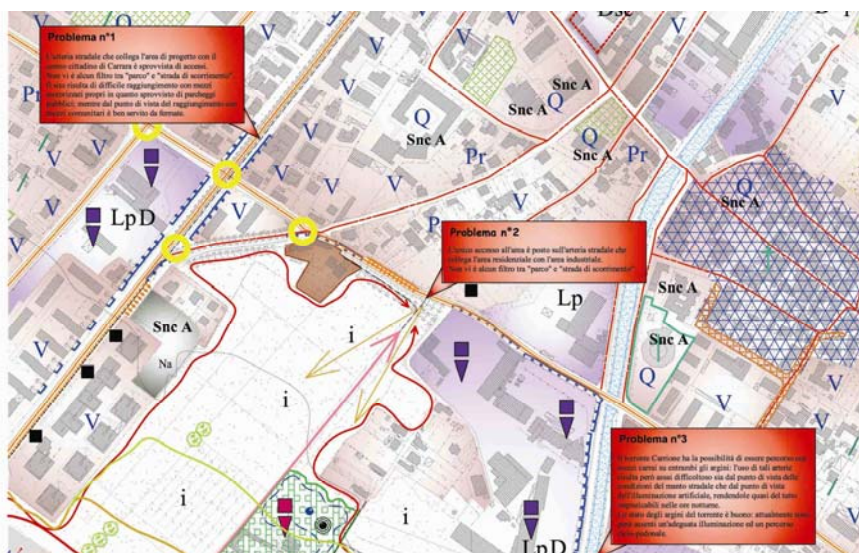


Suddiviso per tipologia, il nostro paesaggio è rapidamente leggibile nei suoi caratteri principali e di esso può celermente fornirsi una prima immagine di riferimento⁷².



> *Legenda grado di visualità e di visibilità da strada*

Dall'esame dettagliato del suo status, nella zona sono rilevabili diverse problematiche connesse ad un processo di crescita e di concentrazione -come attuatosi negli ultimi decenni- delle *funzioni industriali* in prossimità degli argini del Carrione; di quelle *residenziali* lungo gli assi stradali di via Marco Polo, del viale XX Settembre e di via Covetta; e di *servizi tecnologici e/o commerciali*, in una conformazione geomorfologica pianeggiante, che si sono ulteriormente aggravate con la realizzazione dell'autostrada Genova-Livorno.

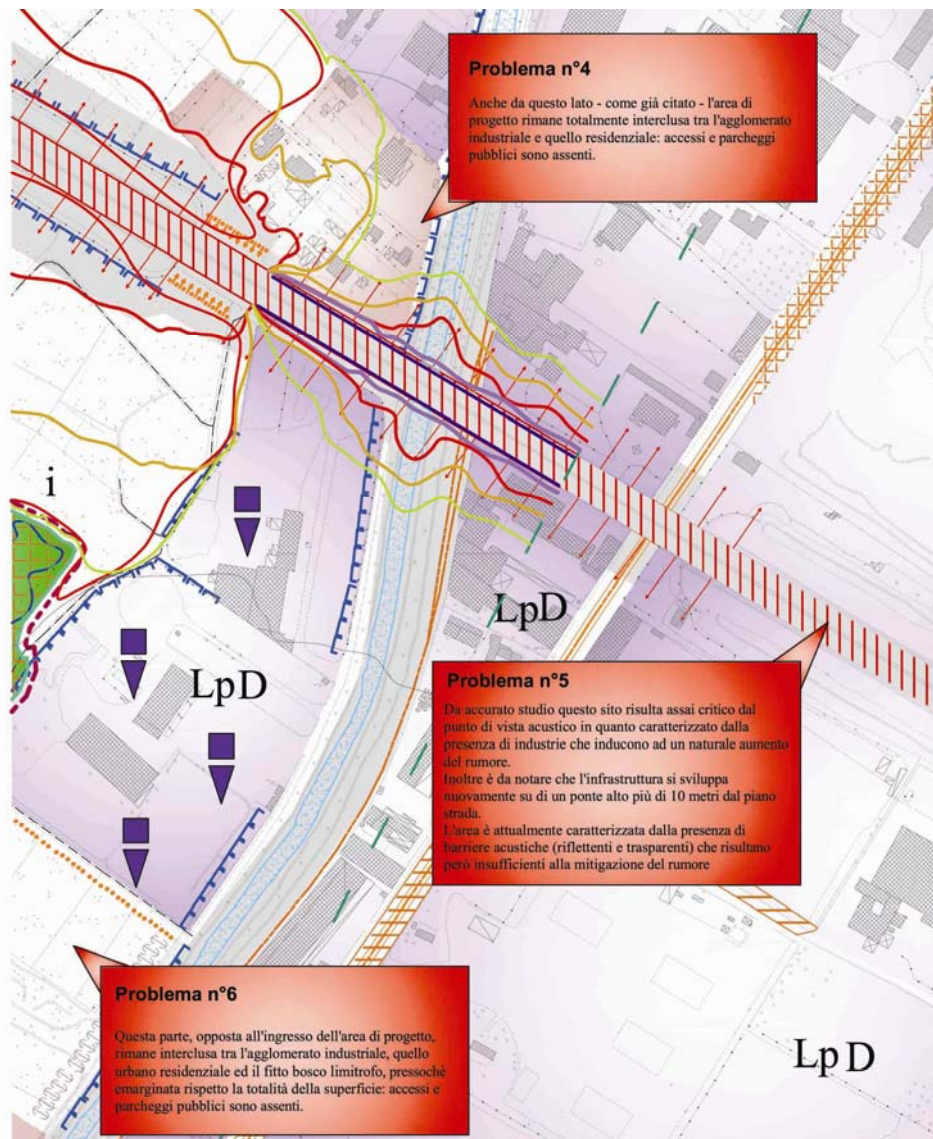


> *Problematiche riscontrate da via Covetta – via Argine Carrione*

⁷² Concetto desunto da: VALERIO ROMANI, *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia 1988.



Comunque, in generale, è da evidenziare anche il grave stato di degrado ambientale residuo in prossimità di parti perimetrali (più verso il mare) dal non uso della proprietà, tant'è che essa è oggi, in alcune sue zone, teatro costante di atti di inciviltà da parte di frequentatori ignoti (o quasi) che, in dipendenza e connessione alle loro intrusioni, creano situazioni di notevole disagio e pericolosità.

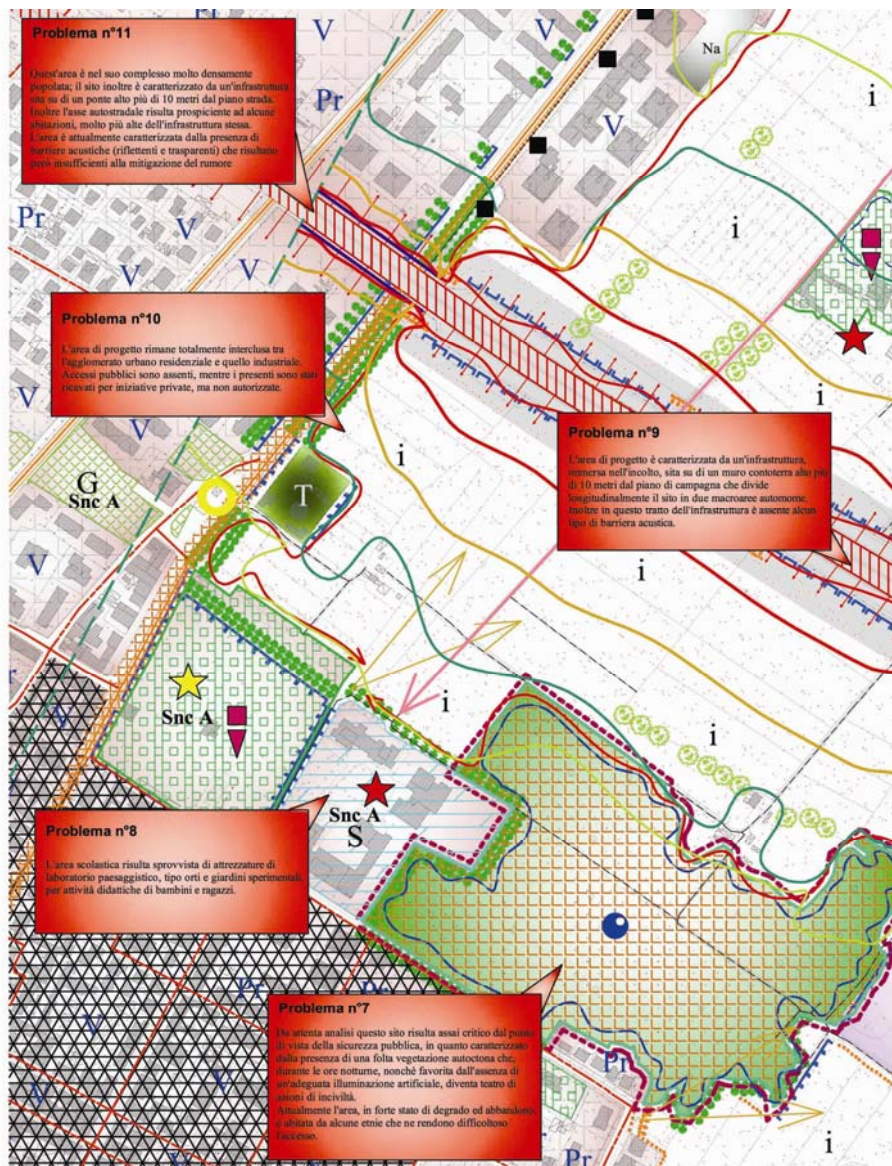


> *Problematiche riscontrate da via Argine Carrione*

Da considerare, nel contesto della valenza del sito, la sua notevole ampiezza che consente di poter intraprendere previsioni di strutture anche di notevole



importanza, che, in tal modo, possono non seguire più il concetto che si era concretizzato in diverse altre realtà territoriali con la creazione di zone verdi minimali disposte “a macchia di leopardo” ciascuna a soddisfacimento di esigenze prettamente di quartiere, la cui gestione è risultata -nei fatti- comportante un abbandono da parte delle istituzioni non potendo poi garantire a queste un efficiente grado manutentivo-gestionale per meri motivi economici.



> Problematiche riscontrate da via Marco Polo – viale XX Settembre

Altro elemento di positiva valutazione, in connessione alla ampiezza di tale sito, è quello di poter attuare un processo di riqualificazione di grande valenza a



livello non rionale, bensì di interesse dell'intero territorio comunale, se non di livello sovracomunale; ciò in riferimento ad esperienze progettuali che negli anni Settanta e Ottanta sono state avviate in numerose città tra le quali Milano, Bologna, Ferrara, Firenze e Ravenna.



> Grado di visibilità dell'area (legenda di riferimento a pag.91)

Per una lettura sistematica più agevole degli argomenti di cui sopra è possibile riassumere le principali problematiche per punti:



- L’area di riferimento è perimetralmente impegnata da notevoli funzioni urbane che hanno aggravato pesantemente la possibilità di accessi perimetrali tant’è che l’unico accesso praticamente agibile è quello storico posto sull’arteria stradale di collegamento tra la zona residenziale e l’area industriale (via Covetta);
 - L’area è trasversalmente impegnata, in maniera indissolubile stante la sua valenza, da una infrastruttura autostradale immodificabile nel tracciato che divide il sito in due macro aree autonome che non possono però essere trattate in maniera tra loro diversificata;
 - L’area fluviale del Carrione, in connessione alla presenza di notevoli insediamenti principalmente legati alla lavorazione di lapidei, è di difficile recupero funzionale per la finalità che si intende promuovere;
 - L’area è in stato di notevole abbandono favorendo ciò frequentazioni intrusive nella parte boscata esistente in fregio alla via Marco Polo.
- Ergo, è possibile enunciare che dal diverso utilizzo di quel compendio sarà possibile derivare una notevole rivalutazione sociale della zona tutta, stante proprio alla sua notevole ampiezza che consente di poter intraprendere previsioni per una struttura di notevole importanza ad un livello che, opportunamente regolamentato, potrà essere di valenza anche sovracomunale con possibilità perciò di ricaduta positiva, anche economica, a vantaggio di infrastrutture complementari nell’area comprensoriale.

1

2

3

**PARTE TRE
SCENARIO PROGETTUALE**

4

5

6

7

Capitolo dieci



RIFERIMENTI PROGETTUALI: alcuni casi studio

Nello studio delle relazioni stabilite dalla ricerca sulla progettazione urbana, riferita al ruolo assunto dal rapporto tra parco urbano e città, le definizioni sul paesaggio hanno trovato eco nel mondo dell’architettura, prima di approdare a quelle più celate, ed ora salienti, della pianificazione territoriale⁷³.

La locuzione *paesaggio* assume nel linguaggio contemporaneo molteplici significati e sottili variazioni; essa, dopo un periodo di abbandono da parte dei *clerics*, viene utilizzata tumultuosamente da più discipline con il risultato che l’idea di paesaggio muta a seconda dell’ambito in cui viene applicata.

Per le arti figurative, nel corso dei secoli, il paesaggio rimane la scena naturale osservata in un determinato istante che diviene soggetto di “rappresentazione”.

Questo concetto non solo coinvolge lo sguardo, ma lo oltrepassa per manifestarsi in una rappresentazione del luogo interpretativa, per quell’istante appunto, definita nei suoi contorni⁷⁴.

Nella nostra contemporaneità il paesaggio entra consolidato nella realtà costruita, ma in molte situazioni rimane privato della sua iniziale visione contemplativa, per essere relegato a semplice supporto-contenitore di funzioni definite in termini riduttivi che lo hanno trasformato in termini quantitativi.

Nella recente progettazione della città si assiste così alla sostituzione del concetto di paesaggio con quello a-spaziale di standard, ossia viene estromessa la componente percettiva dello spazio legata alla sensibile interpretazione ; per ridurre il paesaggio a soggetto di meri fattori descrittivi di una realtà fisica⁷⁵. Nel XVII secolo i giardini di corte delle capitali europee vengono aperti alla popolazione urbana, divenendo ben presto un modello culturale per l’utilizzo dello spazio aperto: la messa in scena della ritualità sociale, il passeggiare, l’osservarsi ed il conversare.



> Parc de la Villette, Parigi (Francia)

⁷³ Tratto da ISOTTA CORTESI, *Il parco pubblico: paesaggi 1985-2000*, Federico Motta Editore, 2000 – pag.9.

⁷⁴ ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pag.15.

⁷⁵ I trattati rinascimentali raramente testimoniano la presenza di spazi aperti destinati alla natura; il *verde* è assente nelle città ideali, benché esse -frutto di una immaginazione razionale- abbiano nella loro struttura superfici libere di spazialità indefinita. ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pag.17.



E' proprio grazie alla tradizione dell'Europa delle corti, soprattutto di quella francese, che nasce il parco pubblico: in questo periodo vennero aperti a Parigi les Tuileries, il giardino del Palais-Royal ed il Jardin du Luxembourg.

Oltre a quelli già citati, Parigi è in grado di fornire altri spazi urbani destinati ad accogliere la popolazione: non è infatti un caso che dall'arte dei giardini vengano recuperate molte terminologie destinate alle nuove parti di città⁷⁶.

Il parco pubblico appare nei primi anni del '900 come un'entità che oscilla tra due discipline con rispettive e radicate tradizioni: la ricerca dell'essenza del bello nel paesaggio da una parte e la costruzione della città razionale dall'altra.

Numerosi sono i dibattiti urbanistici sulla struttura e l'organizzazione delle nuove espansioni urbane, così che il parco perde l'identità formale che lo aveva contraddistinto per assumere un altro ruolo, secondo l'istanza funzionalista⁷⁷ e divenire *verde diffuso* all'interno della pianificazione urbana.

Se dalla metà degli anni '10 sino alla fine degli anni '80 del XX secolo un ribollire di idee si era coagulato intorno agli studi sulla città ed è indubbio che a partire dagli anni '90 l'attenzione si sia spostata in maniera apparentemente sudditanea al territorio ed al paesaggio.

Anche concetti apparentemente certi ed univoci hanno di fatto cambiato ruolo e significato in tempi molto rapidi: lo spazio pubblico, ad esempio, ha modificato il suo statuto estetico, geografico, semantico; il binomio interno/spazio privato esterno/spazio pubblico pare non funzionare nel contemporaneo.

Agli spazi pubblici tradizionali, che sempre più spesso appaiono come gli elementi labili della forma urbana, attraversati ed ingombri di necessità, servitù ed interessi altri che li rendono sempre più privi di rilievo e di interesse collettivo, si stanno sostituendo i luoghi delle infrastrutture, delle reti, dei bordi, capaci di esprimere nuove centralità. Vista l'esiguità semantica ed operativa degli spazi pubblici nel rispondere alla necessità sempre più urgente di fornire spazi differenti per la società che cambia, l'obiettivo allora non è più soltanto costruire una forma urbana significativa, ma indagare sulle relazioni tra mobilità, spazi collettivi e privati.

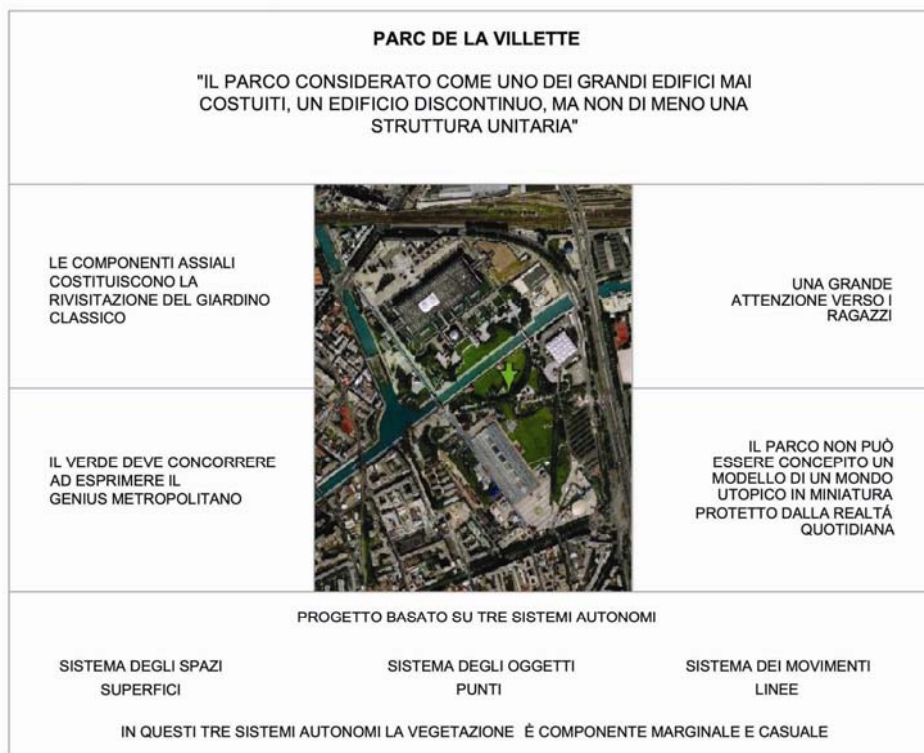


> Parc de la Villette, Parigi (Francia)

⁷⁶ In particolare la *promenade* diviene una ritualità sociale, una passeggiata a piedi o in carrozza; mentre il *cours* è un passeggio, nel verde, esclusivamente in carrozza; e infine il *boulevard*, che avrà immensa fortuna durante il Secondo Impero divenendo una vera e propria istituzione. ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pag.19.

⁷⁷ Nei dieci anni precedenti la seconda guerra mondiale, gli studi sul comportamento umano portarono il movimento funzionalista ad un programma assai dettagliato: non vi erano nuove forme ed un nuovo estetismo, anzi si faceva scaturire la forma dalle condizioni esterne che dovevano essere soddisfatte soprattutto a livello quantitativo. ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pag.37.

Si passa così dallo spazio pubblico collettivo allo spazio aperto.



> Scheda di riferimento: *Parc de la Villette, Parigi (Francia)*

Fino a non molto tempo fa mero sfondo consolatorio, perché non appetibile dal punto di vista economico, il paesaggio è oggi considerato come opera d'arte collettiva: patrimonio e motore di interessi pubblici e privati che ne traggono giovamento e ne indirizzano scelte produttive ed estetiche assumendo una importanza pari alle sperimentazioni urbane⁷⁸.

La progettazione del parco di Villa Ceci non poteva esimersi dalla considerazione di alcuni casi-studio a livello europeo che si sono consolidati negli anni; a favore di ciò sono state tenute in considerazione altre esperienze estetiche a livello europeo (e non) tra cui i giardini fioriti di Mosca⁷⁹ e quello di San Pietroburgo⁸⁰; i tre parchi urbani parigini per eccellenza quali il Parc de la Villette,

⁷⁸ Come ricorda Lynch, nel suo lontano *Wasting away*, scritto nel 1984 e pubblicato nel '90, i paesaggi passano da una funzione all'altra non solo per necessità primarie, ...ma possono anche mutare radicalmente aspetto semplicemente per disegnare un nuovo panorama, ..., o per raccogliere, ..., funzioni dello svago del tempo libero, ...: "il paesaggio cambia accumulando residui di storia". Tratto da ALDO AYMONINO, VALERIO PAOLO MOSCO, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, SKIRA, Milano 2006 – pagg.15-23.

⁷⁹ Giardino esposizione universale VDNH; Giardino esterno Cremlino-lato maneggio e Giardini lungo-Moscova.

⁸⁰ Giardino d'Estate: il più antico della città (1704) ideato come un giardino regolare barocco; in quell'epoca in Europa da modello serviva il Parco di Versailles di Luigi XIV.



il Parc André Citroen e il Parc de Bercy i cui progetti⁸¹ sono programmaticamente congiunti a piani di sviluppo residenziale, in modo da individuare, già all’origine del progetto, il parco come centro di un nuovo insediamento.

Il progetto de la Villette, come noto, è frutto di un grande concorso internazionale⁸² bandito nel 1983, su modello dei progetti e dei concorsi per le opere pubbliche della Capitale: questa iniziativa aveva il fine di rinnovare il significato del parco urbano che in qualità di spazio pubblico doveva essere pensato in continuità, e parte, della città stessa; nelle intenzioni del programma doveva essere un luogo di riconciliazione: “uno strumento culturale all’aria aperta” e doveva rispecchiare un nuovo concetto di parco urbano riuscendo ad elaborare la congiunzione tra pianificazione urbanistica ed innovazione culturale, poi doveva essere un luogo il cui uso fosse possibile durante tutte le stagioni dell’anno e nell’arco delle 24 ore.

Il parco de la Villette realizzato secondo le intenzioni di Tshumi illustra una fruizione consueta dello spazio pubblico, infatti il risultato costruito non suggerisce né la forma, né la funzione per un’ipotetica rifondazione del concetto di parco; assistiamo invece alla definizione di un vasto “parco tematico culturale”.

La Villette oscilla tra un parco dei divertimenti ed uno espositivo; esso appare come un grande spazio pubblico, l’ultima delle grandi esposizioni universali parigine ove all’interno di un percorso geometrico ma disorientante, l’evento pseudo-tecnologico viene museificato⁸³.



> *Parc de la Villette, Parigi (Francia)*



> *Parc André Citroën, Parigi (Francia)*

⁸¹ Rispettivamente realizzati da Bernard Tschumi (1991); da Berger, Clement ed altri (1992); e da Ferrand ed altri (1993-97).

⁸² L’EPPV ribadì il significato dell’opera alle diverse scale, quella della Ville e quella locale: “il parco non si deve proporre tanto come un polmone, quanto come cuore del quartiere”.

⁸³ ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pagg.41-44.

L’esito del concorso per la Villette, proposto come rinascita del parco urbano che avrebbe visto il vincitore divenire il modello per il parco del XXI secolo, sancì “la sconfitta” dei paesaggisti ad opera degli architetti, episodio che si manifesta nella stesura di oggetti: dalla esaltazione cromatica delle *folies* alle tettoie metalliche celebrate dalle luci notturne; così il progetto del “parco urbano del futuro” appare un progetto di architettura ove gli elementi paesaggistici sono secondari.



> Scheda di riferimento: Parc André Citroën, Parigi (Francia)

Per la realizzazione del Parc Citroën venne bandito un concorso internazionale per paesaggisti associati con architetti affinché non si ripettesse quanto detto poco sopra; questo non solo “doveva sbarazzarsi sia de la Villette che della tradizione (...), ma doveva trovare legittimazioni



> Parc André Citroën, Parigi (Francia)



liriche” e doveva sviluppare un’immagine poetica di sé.

Il reale progetto del Parc Citroen reside nella costruzione di un percorso, solo parzialmente fisico ma che appare principalmente come la rappresentazione di un processo narrativo. Questa concezione del parco promuove l’intenzionalità del fruitore, rispondendo al suo desiderio di apprendimento, dove la narrazione del percorso museale -botanico si fa episodica e scientifica: in questo luogo si va oltre il parco-museo.

L’osservazione del progetto non è più una mera catalogazione di nozioni, ma si trasforma in una esperienza emotiva ed estetica dove il ruolo dello sguardo è preminente⁸⁴.

PARC DE BERCY		
"LA MEMORIA DEL LUOGO A FONDAMENTO DELL'INDIRIZZO PROGETTUALE DEL NUOVO PARCO"		
SCOPO DEL PROGETTO È CREARE UN LUOGO DELLA MEMORIA TENENDO CONTO DI TUTTE LE TRACCE CHE DEL PASSATO DELL'AREA SONO RIMASTE		
LA NATURA SECOLARE, COME IL RESTO DELLA VEGETAZIONE, È IN ARMONIA CON GLI ELEMENTI COSTRUITI		LA NATURA DIALOGA CON L'ARCHITETTURA IN MODO COERENTE E RASSICURANTE
L'AREA È INTERAMENTE VISIBILE		SONO PRESENTI AREE CONVENZIONALMENTE STIPULATE CON SCUOLE, ADIBITE ALLA COLTIVAZIONE DA PARTE DI STUDENTI ESSENZE STAGIONALI NELL'AMBITO DI PROGRAMMI EDUCATIVI
IL PARCO È DEFINITO IN TRE AMBITI PRINCIPALI DISPOSTI IN RIGOROSA SEQUENZA		
GRANDI PRATI	GIARDINO ROMANTICO	PARTERRES
LA COMPONENTE PLANIMETRICA È MOLTO REGOLARE		

> Scheda di riferimento: Parc André Citroën, Parigi (Francia)

Infine il Parc de Bercy⁸⁵, questo progetto racconta una città immaginaria, una Parigi scomparsa, ridotta a sottili sedimenti adattati dal tempo a nuovi eventi.

Il parco racconta l’intimo, il familiare lontano dalla spazialità urbana dei grandi giardini storici e contemporanei parigini; il progetto evoca, da una parte, l’idea di quei giardini borghesi rapportati con la città e, dall’altra, il giardino della trasformazione genetica dell’impressionismo.

⁸⁴ ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pagg.117-125.

⁸⁵ ISOTTA CORTESI, op.cit., 2000 - pagg.179-185.



Le parti sono indipendenti tra loro ma ognuna svolge un ruolo essenziale nella definizione di questo parco pubblico pensato come giardino privato.

Questa tendenza intimista trova espressione in questo parco ove la percezione dello spazio nel movimento, la sorpresa del succedersi delle stagioni, l'assenza di un punto privilegiato di percezione dal quale cogliere il parco nella sua totalità, sottolineano il disegno del frammento e l'episodicità degli eventi.

Tuttavia, se pur questo progetto non fornisce nuovi elementi per la lettura di parco urbano, esso, unitamente agli altri considerati, è valido punto di riferimento per la progettazione in esame.

Questi schemi spaziali si possono analizzare e sintetizzare in vari modi nella organizzazione urbana: si possono scomporre e ricomporre per mettere a punto rapporti tra gli elementi del progetto e del contesto urbano, rapporti che è importante raccordare nel processo di disegno.

> (Foto in alto a destra) Veduta dei giardini dell'Esposizione Universale VDNH a Mosca, Russia



> Veduta del giardino d'estate a SanPietroburgo, Russia
- Particolare di statue marmoree



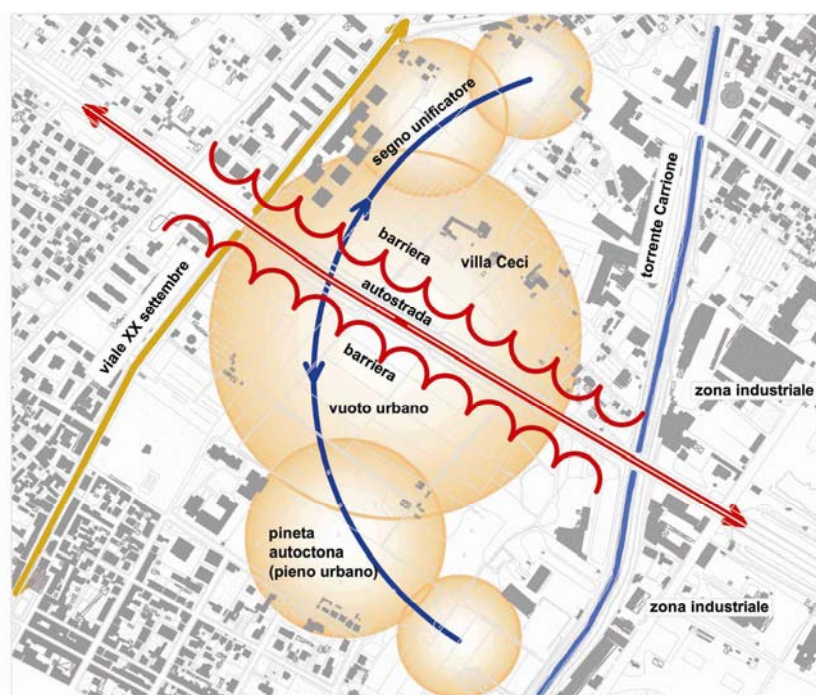
Capitolo undici



DEFINIZIONI E STRATEGIE DI INTERVENTO

Per affrontare al meglio la soluzione progettuale, riferendosi anche ai casi studio presi in esame, sono state redatte delle linee guida di intervento progettuale finalizzate a definire la matrice base a cui fare riferimento per le scelte di specie.

Dalle ricerche semiologiche e diagnostiche sono derivate le linee guida di intervento seguite successivamente al fine di progettare il parco urbano di villa Ceci.



> Schema delle linee di intervento applicate nella progettazione del parco urbano

Fondamentalmente sono così stati individuati cinque fuochi distinti ma che risultano cuciti tra loro da segni unificatori principali, derivati dalla presenza del viale XX Settembre (quale segno storico di natura antropica) e del torrente Carrione (quale segno di naturalità ambientale), e secondari.

Questi segni unificatori tengono conto del fatto che l'area, pur frazionata dall'attraversamento trasversale nella sua parte mediana da una infrastruttura di interesse nazionale, debba essere progettata unitariamente.

Altra strategia di intervento è stata quella di “aprire il parco sulla Città”, non escludendosi di considerare la valenza di esso anche ad un livello comprensoriale superiore data la sua vasta estensione.

I segni unificatori secondari, applicati alla realtà di quelli principali, hanno lo scopo di definire una nota di congiunzione grafico-ambientale tra loro ricavando nel complesso un unico cammino dove il verde diviene il protagonista.



Capitolo dodici



“VILLA CECI”: un parco urbano a Carrara

La ridefinizione e la progettazione degli spazi aperti metropolitani costituisce senza dubbio una delle tematiche più rilevanti che tanto la pianificazione territoriale quanto la progettazione paesistica si trovano oggi ad affrontare.

L’urbanistica d’altronde si è sempre occupata della città e della sua crescita, trascurando le caratteristiche e i problemi di ciò che stava al di là, della “non città”;



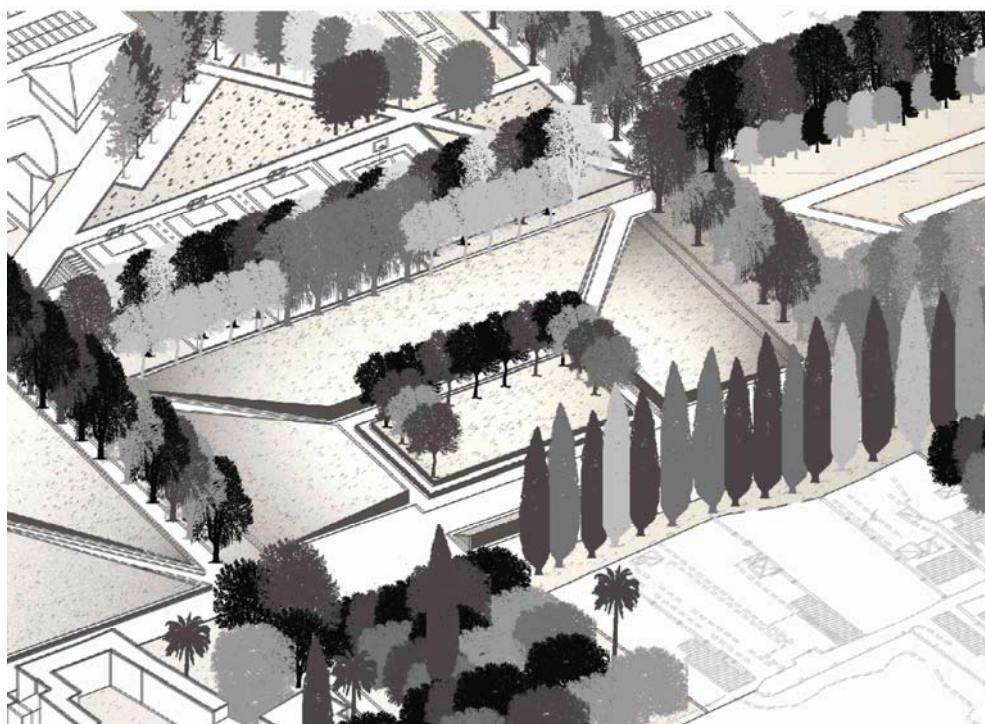
> Il progetto: Planimetria del parco urbano “villa Ceci”



dal canto suo l'architettura si è sempre più preoccupata del singolo manufatto edilizio e della sua funzionalità piuttosto che del suo rapporto con il contesto urbano, un contesto astratto e sovente idealizzato.

Nel processo di urbanizzazione il “non urbano”, lo spazio aperto, è sempre stato considerato luogo di attesa, luogo delle discariche e dell'esportazione degli scarti urbani, “territorio da abbandonare od occupare volta per volta per i propri comodi”.

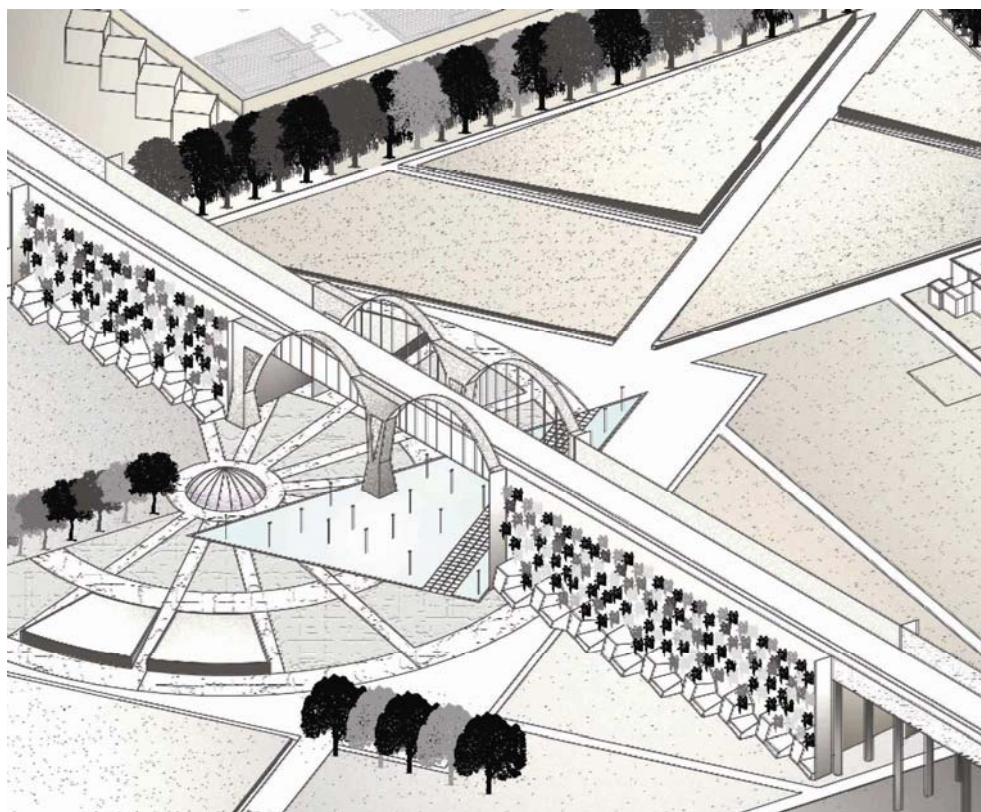
A questi fattori si deve senz'altro aggiungere l'incontrollato processo di crescita e di concentrazione delle funzioni economiche, abitative e di servizio nelle aree urbane. Processo che, manifestatosi in tutti i paesi industrializzati, ha determinato profonde trasformazioni sociali, funzionali e morfologiche nella città e nel più vasto contesto paesistico ed ambientale.



> “Villa Ceci”: Un parco urbano a Carrara. Particolare della “piazza di raccoglimento”

Dal punto di vista geografico queste trasformazioni hanno cancellato i confini delle città dando luogo al fenomeno della conurbazione continua, della progressiva saldatura dei diversi nuclei urbani, inizialmente lungo alcune direttrici principali e, successivamente, lungo ramificazioni secondarie. Le agglomerazioni si sono gradualmente dilatate e la “città compatta” si è trasformata progressivamente in “area metropolitana”.

Gli spazi liberi, ridotte ad isole, sono stati spesso abbandonati al degrado in attesa di ulteriore urbanizzazione; aree sottratte anche per decenni a qualsiasi utilizzazione, abbandonate al gioco delle speculazioni immobiliari, dei cambi di destinazione, delle lottizzazioni auspicate e manovrate, squallide “steppe” trasformate ben presto in discariche abusive o depositi provvisori. Anche dove ciò non è avvenuto il territorio aperto è diventato una sorta di “patchwork”, dove terreni ancora coltivati, capannoni industriali, edifici residenziali, opere di grande viabilità, centri commerciali, incolti, cascinali, orti, rogge, strade vicinali si accalcano in una sequenza fitta, disordinata e casuale, illeggibile e spesso fisicamente impenetrabile.



> “Villa Ceci”: Un parco urbano a Carrara.
Particolare di piazza “Carrariae” e dei movimenti del terreno lato area sportiva.

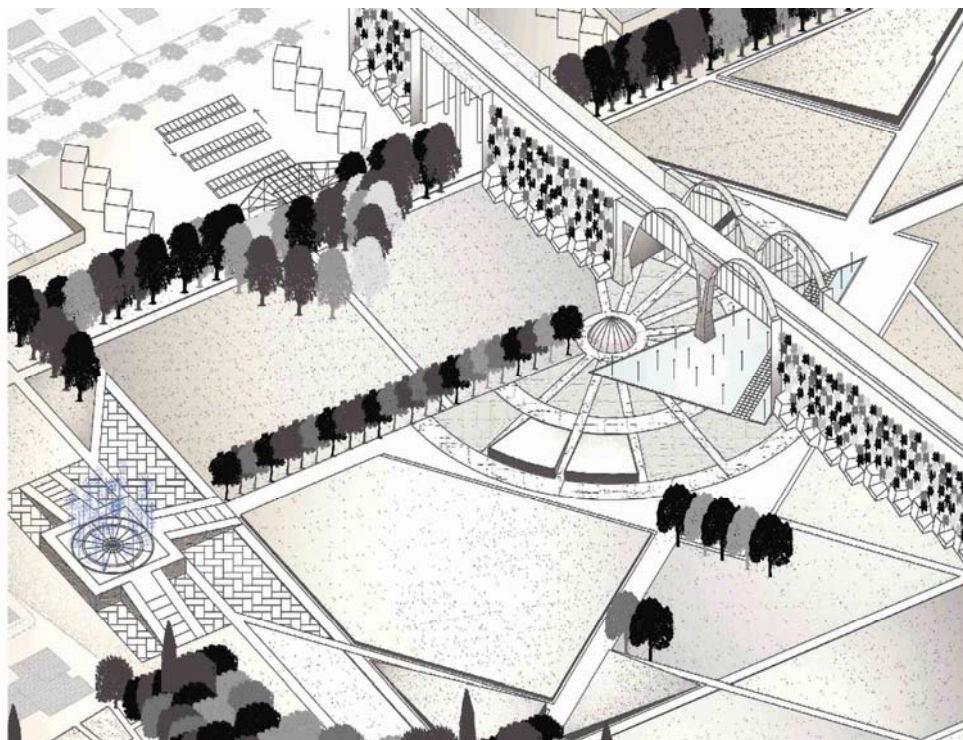
In tempi recenti, l’accelerazione di questi fenomeni e il progressivo estendersi dei processi che hanno caratterizzato l’esperienza americana negli anni passati hanno progressivamente messo in crisi il grande “recinto” dell’agglomerazione metropolitana. Un “recinto” che, se già aveva perso la sua specificità di grande spazio aperto, rischia ora di perdere ulteriormente la propria, pur precaria, “salute” per via di uno snaturamento operato per pezzi, per singoli frammenti che, andando ad incollarsi alla realtà urbana circostante, costituiscono ulteriori tessere di un

mosaico non concluso, di un “puzzle” a cui è mancato e a cui manca un disegno di riferimento complessivo.

A causa di questi fenomeni, il dissesto ambientale del territorio urbano e metropolitano è giunto dunque alla soglia dell’invivibilità, spesso superandola: inquinamento atmosferico, corsi d’acqua canalizzati ed inquinati, agricoltura periurbana abbandonata, spazi aperti degradati, luoghi urbani ostili, patrimonio storico in decadimento, sono le più appariscenti manifestazioni di questa alterazione ambientale.

Nella maggior parte dei paesi industrializzati lo stato di alterazione è talmente avanzato che si sta cercando di invertire la tendenza e definire un “progetto-processo” per risalire a livelli di sicurezza rispetto alla soglia di rischio ormai largamente superata; si sta cercando di definire, ma soprattutto di realizzare, un progetto del territorio che assuma quale elemento principale la definizione degli spazi aperti, vero tessuto connettivo delle agglomerazioni urbane in grado di coniugare funzioni ricreative e di servizio con ben più nobili e forse più necessarie funzioni di natura ecologico-ambientale.

La questione degli spazi aperti in realtà non è un tema nuovo, è una questione antica quanto la città industriale; da sempre, infatti, questi spazi sono stati insufficienti per quantità e qualità, da sempre vengono minacciati da ogni nuovo progetto di espansione urbana.

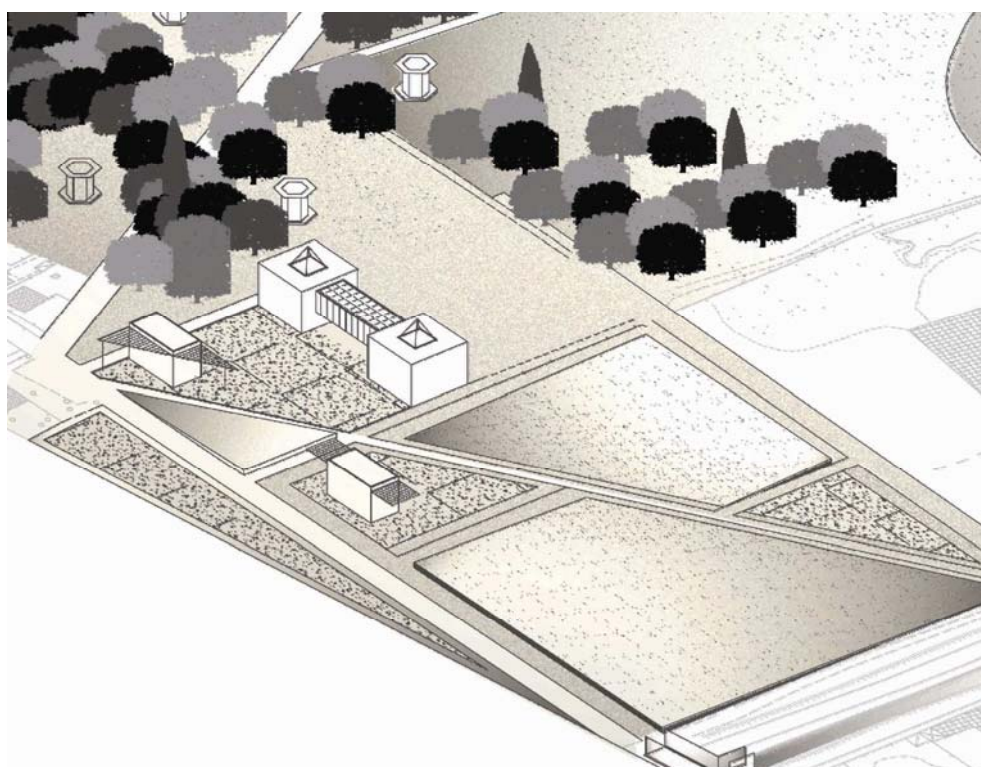


> “Villa Ceci”: Un parco urbano a Carrara.
Particolare di piazza “Carrariae” e monumento con giochi d’acqua “Fortitudo mea in rota”



Nella storia dell’urbanistica diversi, in ogni epoca e in ogni paese, sono stati i tentativi operati dall’uomo per circondare e limitare l’espansione della città⁸⁶.

Se tuttavia il contesto internazionale ha saputo essere terreno fertile per il proliferare di cinture verdi e di nuovi progetti per gli spazi aperti sin da tempi antichi, altrettanto non si può affermare per quanto riguarda la situazione italiana, dove l’interesse verso il modello della cintura verde e verso una più corretta progettazione degli spazi aperti si è manifestato solo in tempi relativamente recenti.



> “Villa Ceci”: Un parco urbano a Carrara. Particolare della zona artistico-culturale e parte dell’area medito-ricreativa. Per consentire una lettura più agevole delle sistemazioni superficiali, l’area artistica (così come i particolari figurativi delle pagg.109-111) è stata privata delle specie arboree di progetto.

In Italia, infatti, la forma di pianificazione più conosciuta e consolidata per il governo degli spazi aperti si è da sempre riferita fondamentalmente a tre tipologie di uso e gestione del territorio: le zone agricole che, per definizione, hanno quasi sempre rappresentato “aree bianche” destinate ad ospitare l’espansione degli aggregati urbani e, ancora peggio, le funzioni che la città espelle; le aree verdi distribuite “a pelle di leopardo” all’interno del tessuto urbano solo per soddisfare il

⁸⁶ I “boulevard” di Parigi, la “Green Belt” di Londra, il “Ring” di Vienna, la “Randstad” olandese, la “Cinture Verte” di Parigi, il “GrunGurtel” di Francoforte sono solo alcuni di questi tentativi.



bilancio della contabilità degli standard urbanistici imposti dalla legislazione nazionale; i parchi e le aree protette con i quali si sono sottoposti al vincolo della conservazione solo le porzioni di territorio più rilevanti dal punto di vista naturalistico e paesistico.

Si è trattato evidentemente di una pianificazione incapace di comporre in un disegno unitario e funzionale zone agricole, verde urbano e aree protette; l'imposizione di un vincolo di inedificabilità e di tutela ha avuto solo il “merito” (se così lo si può definire) di aver preservato, anche se in maniera del tutto passiva, una parte delle aree libere ancora rimaste all'interno del grande “recinto” metropolitano. Aree che tuttavia, in assenza di un disegno d'insieme e di obiettivi chiari, sono rimaste per anni spazi “vuoti”, senza nome e senza volto, in attesa che lo scorrere del tempo e le utilizzazioni provvisorie, più o meno abusive, cancellassero progressivamente quei segni che la natura e la storia imprimono ad ogni paesaggio.

In Italia è solo a partire dagli anni Settanta che il continuo proliferare degli episodi urbani, l'inadeguatezza delle forme di tutela e pianificazione fino ad allora sperimentate e l'emergere di una nuova coscienza/sensibilità rispetto ai problemi ambientali e di scarsità delle risorse, spostano l'attenzione di studiosi, amministratori e associazioni ambientaliste, verso i temi della pianificazione e della progettazione degli spazi aperti.

Il confronto con altre discipline che si occupano di territorio induce a riflettere su una ridefinizione del linguaggio disciplinare e sulla individuazione di nuove ipotesi di ricerca e di intervento. Ad ipotesi strutturate sul sistema del verde pubblico e dei percorsi tematici, si affiancano processi di riqualificazione basati sulla ridefinizione del sistema agricolo e in generale sul significato e sull'identità del territorio extraurbano.

Nascono all'interno di questo dibattito le prime idee per la realizzazione di una cintura verde intorno a Milano; è negli anni Settanta che l'attenzione verso l'ambito meridionale dell'area metropolitana porta alla proposta, ormai da tempo presente nel dibattito culturale, di un “parco diffuso” che, integrandosi alle aree agricole, garantisca il mantenimento e la valorizzazione degli spazi aperti e delle attività agricole ancora largamente presenti. E' di questi stessi anni l'idea di realizzare un “grande polmone verde” nel cuore della zona più densamente edificata e a maggior rischio di saturazione del nord Milano; uno spazio di cintura metropolitana da riqualificare e a cui riconferire l'identità perduta attraverso la realizzazione di un grande parco metropolitano denominato “Parco Nord Milano”.

Nel tempo, l'esempio di Milano è seguito da altre città italiane⁸⁷.

⁸⁷ **Bologna**, già alla fine degli anni Sessanta, prevede di contrastare la crescita urbana “a macchia d'olio” proponendo uno schema di sviluppo appoggiato ad un forte sistema verde e al principio della salvaguardia delle zone agricole. Un sistema ipotizzato come insieme di parchi fluviali e di corona dell'urbanizzato in cui assume particolare rilievo il ruolo della Collina, che per le sue caratteristiche fisiche, socioeconomiche e storiche si impone quale elemento territoriale di grande valore.

Ferrara nel 1975 avvia una politica di recupero del territorio agricolo di cintura, perimetrando l'area che si estende dalle mura fino al Po e denominandola “Parco Campagna”; un'area tutelata come “Parco del Barco” anche negli strumenti urbanistici più recenti, nei quali se ne prefigurano addirittura gli esiti formali e funzionali.



Nonostante il modello delle cinture verdi sia stato oggetto di un grande interesse da parte di diverse città italiane (e gli esempi citati lo dimostrano) occorre sottolineare tuttavia che il quadro delle effettive realizzazioni risulta poco confortante. Se si è assistito infatti ad un proliferare di idee e di progetti non altrettanto si può dire per le realizzazioni; molti sono ancora i progetti “sulla carta” e pochissimi sono invece gli esiti fisici di questo nuovo modo di intendere gli spazi aperti di cintura metropolitana.

Certo qualcosa si è fatto⁸⁸ ma si tratta ancora di singoli “episodi verdi”, assimilabili per la logica fortemente interna che li struttura più alla tipologia dei parchi che non a dei veri spazi aperti di cintura metropolitana; molto spesso è solo la loro collocazione, ai margini delle grandi conurbazioni metropolitane, che gli conferisce il valore e le funzioni degli spazi di cintura.

Se dunque l’avvio dei dibattiti e delle prime esperienze di progettazione degli spazi aperti non ha condotto, al pari di altre realtà internazionali, ad esiti rilevanti, esso ha comunque avuto il merito di aver stimolato in quasi tutte le città italiane un’inversione di tendenza nella pianificazione e progettazione degli spazi aperti. Ad un approccio “difensivo” di parti isolate, è andato sostituendosi un approccio di tipo “propositivo” e progettuale, orientato cioè alla costruzione di sistemi di spazi non edificati: non più aree residuali o di riserva, ma elementi costitutivi e strutturanti lo sviluppo urbano. Non più spazi da tutelare passivamente, ma luoghi

Firenze nello Schema strutturale per l’area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia dei primi anni Novanta, propone la creazione del parco metropolitano dell’area fiorentina e il rimodellamento dei bordi frammentati e dispersi della città e degli spazi aperti interclusi nelle larghe maglie del sistema insediativo.

Ravenna con il Piano Regolatore del 1993 propone la realizzazione di una cintura verde intorno all’urbanizzato, intesa come fascia di moderazione tra città e campagna. Una previsione che nel Piano del Verde acquista addirittura una dimensione progettuale, tanto da contenere il disegno dello spazio, le indicazioni dei percorsi, delle aree di sosta e di parcheggio, delle sistemazioni generali, delle attrezzature per la pratica sportiva, del quadro delle specie vegetali da utilizzare e delle colture agrarie da praticare.

Palermo alla fine degli anni Novanta per ritrovare la bellezza della città del passato e costruire quella della città del futuro, assume le aree perturbate quali “nuovi intangibili baluardi” della città, quali elementi strutturali in grado di conferire alla città una nuova “forma urbis” e propone la realizzazione del Parco Agricolo di Ciaculli.

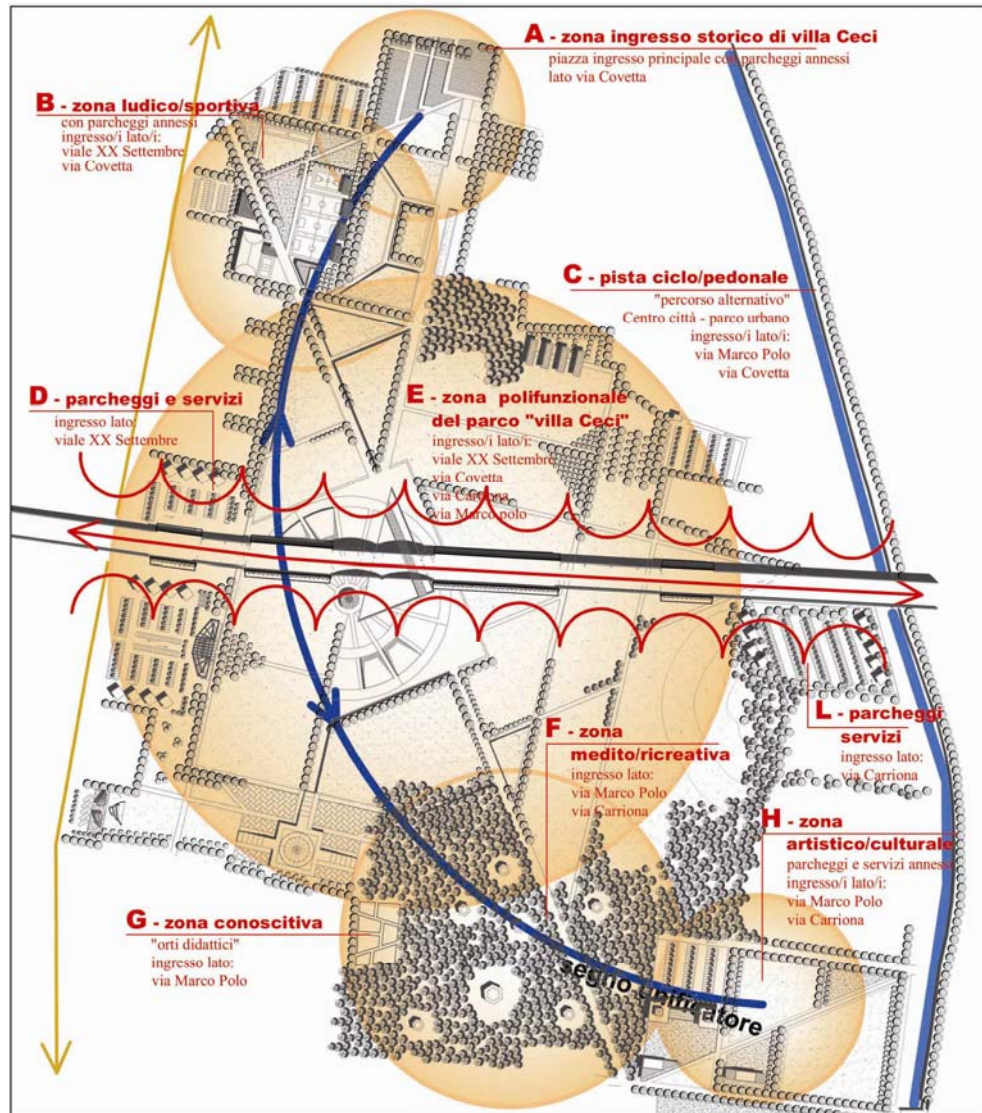
Roma nella proposta del nuovo Piano per la città propone non più solo la realizzazione della “ruota verde” ma la costruzione di un disegno più complesso e minuto di una vera e propria “rete” di spazi aperti e di aree verdi che tocca e attraversa i tessuti urbani e le nuove trasformazioni urbanistiche.

Torino con i recenti progetti “Corona Verde” e “Torino Città d’acque” porta a compimento l’idea già avanzata negli anni Settanta di ricomporre in un disegno, unitario e funzionale, fasce fluviali e parchi di interesse regionale. Un vero e proprio sistema del verde che, pur con caratteristiche differenti a seconda della potenzialità degli spazi aperti, assume la comune peculiarità di essere a disposizione dei cittadini per le varie finalità a cui è preposto in genere ogni sistema di verde urbano.

⁸⁸ Nel nostro Paese, infatti, la particolare predisposizione del legislatore e delle istituzioni ad identificare e tutelare le porzioni di territorio dotate di alto valore paesistico-ambientale attraverso la formazione dei “parchi”, ovvero mediante il ricorso all’istituto del “vincolo”, ha fatto sì che la stessa metodologia di intervento venisse adottata anche negli spazi aperti collocati ai margini dei grandi insediamenti. Proprio per questi spazi è stata addirittura introdotta una specifica tipologia di parco, il “parco metropolitano” o “parco di cintura metropolitana”, attraverso la quale si sottopongono a tutela e valorizzazione le “zone di importanza strategica per l’equilibrio ecologico delle aree metropolitane, per la tutela e il recupero paesistico e ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, per la connessione delle aree esterne, dei sistemi verdi urbani, per la ricreazione e il tempo libero dei cittadini”.



di progetto, luoghi a cui attribuire un valore storico, culturale, ambientale, spazi in cui “costruire” quel senso “ora fattosi assente”⁸⁹.



> “Villa Ceci”: Un parco urbano a Carrara. Le funzioni nel parco

⁸⁹ Si è trattato di atteggiamenti stimolati senza dubbio anche dal progressivo affermarsi di un approccio ecologico alla pianificazione degli spazi verdi della città che ha condotto sempre più verso una visione ecosistemica di questi spazi. Un sistema la cui funzione non sembra più essere solo quella di “sistema di verde pubblico” ma, in linea con gli obiettivi e le politiche di sviluppo sostenibile, anche di “sistema di rigenerazione e riequilibrio ecologico, (...) fattore di compensazione ambientale, (...) struttura per l’incremento della potenzialità biotica dell’ecosistema urbano.



In quest’ottica dunque il sistema degli spazi aperti metropolitani diventa un grande insieme a funzioni multiple, integrato e complementare al sistema insediativo, capace di riorganizzare l’insieme dei beni ambientali attraverso politiche di valorizzazione e di sviluppo e non semplicemente di vincolo e conservazione. La sua funzione diviene quella di orientare la riorganizzazione della struttura urbana e territoriale, di mettere a disposizione dei cittadini luoghi e spazi per l’attività ricreativa e di preservare quelle risorse fisiche, naturali e paesistiche indispensabili per l’equilibrio dell’ecosistema metropolitano.

(...) Il porsi rispetto al tema degli spazi aperti (...) è proprio quello della ricerca di integrazione tra natura e cultura, tra natura e città. Una ricerca che induce a creare negli spazi aperti nuove condizioni di naturalità, ad introdurre nel disegno degli spazi gli elementi costitutivi del paesaggio naturale; elementi che, oltre a svolgere funzioni ecologiche, possono contribuire anche ad offrire identità ai quartieri urbani e ad articolare visivamente gli spazi aperti. Gli elementi costitutivi del paesaggio naturale (boschi, filari di alberi, cespugli) diventano quindi gli elementi chiave del progetto attraverso i quali ecosistemi e spazi fruibili si integrano e si sovrappongono.

Gli esiti formali delle singole esperienze, ma soprattutto il ruolo che ciascuno spazio assume nei confronti di un ambito di riferimento ben più esteso, rappresentano una conferma che “quel che resta dello spazio extraurbano, non è più lo sfondo immobile ed inerte della città-cantiere come nelle rappresentazioni rinascimentali, ma il teatro principale del cambiamento”.⁹⁰

Parlare di spazio urbano implica un ragionamento sull’immagine stessa di città, a cui riferirsi nel discorso. Nel tempo contemporaneo della famosissima globalizzazione la riflessione muove intorno al rapporto tra la *Generic City* quale iconografata da Rem Koolhaas – che si configura come un’installazione effimera e policentrica montata su un suolo occupato da vegetazione ipertrofica completamente dimenticata di qualsiasi regione d’origine o di processi di acclimatazione – e una città governata localmente dal proprio *genius loci*.

La città *Cyberbia*, presentata da Michael Sorkin nell’introduzione a *Variation on theme park*, indagando la realtà americana, ha aspetti analoghi a *Generic City*.

Si costruisce secondo le stesse logiche che regolano il sistema televisivo, per cui ogni elemento appartiene ad una rete ed ha al suo interno un ugual valore.

E’ la connessione ad attribuire un senso allo spazio:

Alla città storica, fisicamente spaziale e fenomenologia della relazione sociale, “in cui l’ordine è una funzione della prossimità”, si contrappone uno spazio invisibile, solo concettuale, scervo sia dalla geografia fisica che da quella culturale: “La nuova città sostituisce l’anomalia ed il diletto di tali luoghi (*le città tradizionali*) con un particolare universale (...).

⁹⁰ Tratto da GIULIO G.RIZZO e ANTONELLA VALENTINI (a cura di), *Luoghi e paesaggi in Italia*, Firenze University press, Firenze 2004, pagg.95-100.



Ossessionata dal principio della produzione e del prezzo, la nuova città è poco più che uno sciame di bit urbani, buttando a mare la visione fisica del complesso, sacrificando l’idea di città come posto della comunità e della relazioni umane”.

Allo stesso proposito Richard Ingersoll evidenzia una modalità di percezione dello spazio urbano, che porta a quello che definisce *Jumpcut urbanism*, dovuta alla visione dell’automobile in movimento, fatta di “imprecisioni ed interruzioni”, che “ricompone frammenti temporali attraverso un processo di montaggio” nel quale viene annullata l’unità di tempo e di spazio del teatro classico.

“L’unità spazio-temporale condivisa dal palcoscenico prospetto e dallo spazio pubblico figurato è stata definitivamente sconvolta dall’introduzione dell’automobile (...). Insomma, i film e le automobili si occupano di quel progetto delusorio che è la libertà individuale”.

Contemporaneamente soprattutto in Italia –l’affermazione è una semplificazione- il *genius loci* ha perso storicamente forme di tale valore, quasi ingombranti a volte che sembra impossibile non andarlo a scoprire, nell’esplorazione come nell’azione progettuale, garante di un senso di appartenenza a suggeritore benevolo delle possibili trasformazioni.

Alla comprensione della realtà di esistenza precisa, particolare, consegue la condivisione di umanità, che è condizione di tutti.⁹¹

Il progetto di Villa Ceci è basato sul rapporto tra i *pieni* (vegetali e/o costruiti) ed i *vuoti*; questi ultimi intesi non come “assenza” di idea, bensì come “non presenza totale” di vegetazione, che nell’insieme risulta la protagonista, attraverso tre sistemi autonomi:

- a) *sistema dei percorsi*;
- b) *sistema delle superfici*;
- c) *sistema delle specie arboree*.

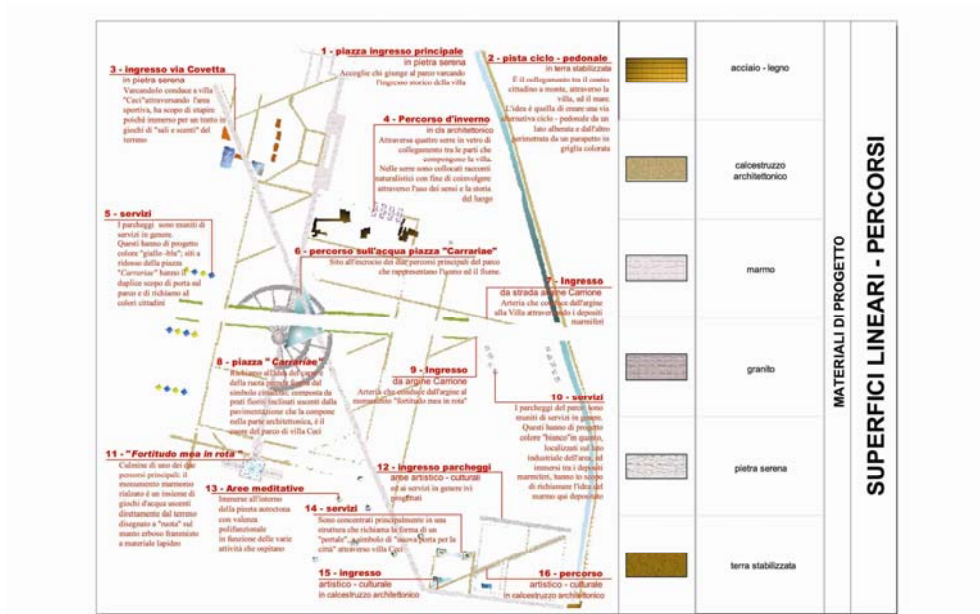
Il **sistema dei percorsi** è individuato da due assi principali disposti l’uno parallelamente a quello del viale XX Settembre, l’altro parallelamente al corso fluviale del Carrione.

Questi due assi sono tra loro collegati da percorsi secondari che sono a loro volta disposti ortogonalmente, in sistema alternato, costituendo nell’insieme un *unicum* (griglia).

Caratteristica peculiare dei due assi suddetti è quella di confluire in distinte sistemazioni specifiche corrispondenti al toponimo di riferimento: il percorso parallelo al Carrione, facente riferimento alla naturalità del luogo, ha funzione propria di confluire nella zona boscata medito-ricreativa; l’altro percorso parallelo al viale, facente riferimento alla antropicità del luogo, ha invece funzione propria di confluire in una struttura monumentale ispirata al “motto civico: *Fortitudo mea in rota*”.

⁹¹ Tratto da GIULIO G.RIZZO e ANTONELLA VALENTINI (a cura di), *Luoghi e paesaggi in Italia*, Firenze University press, Firenze 2004, pagg.149-150





> Il progetto a “layers”: il sistema delle superfici lineari (percorsi)

Il monumento marmoreo ora citato, frammisto a “sistemazioni verdi”, è rialzato rispetto al piano di calpestio e costituito da zampilli (giochi) d’acqua, con altezza variabile, uscenti direttamente dal terreno e disposti circolarmente su di esso al fine di disegnarvi la ruota di un carro.



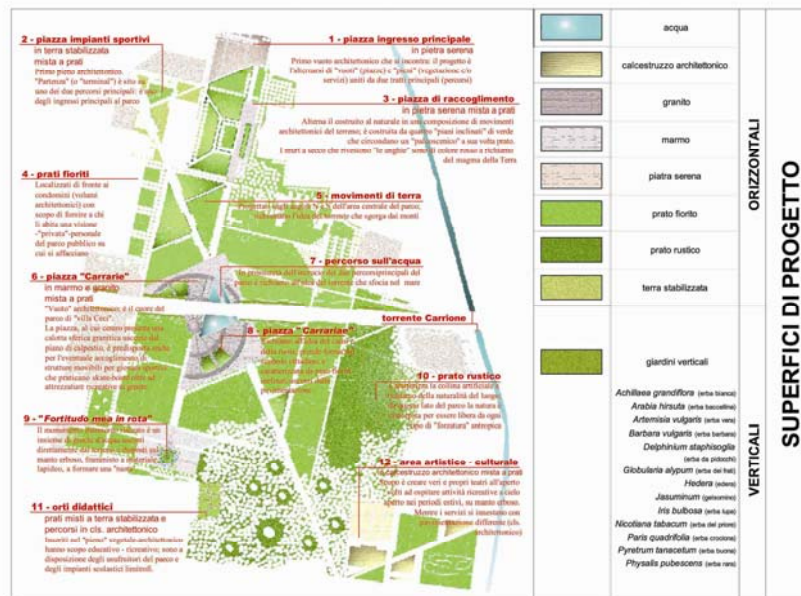
> Particolari di rivisitazione del simbolo cittadino: “Rota” all’ingresso dell’Accademia di Belle Arti (Carrara) e il “Rosone” marmoreo di facciata del Duomo di Carrara.



Analizzando l’altro percorso ispirato alla naturalità del luogo vi è da notare che la sua funzione è anche quella di collegarsi al percorso ciclo-pedonale previsto in corrispondenza dell’argine del torrente; caratteristica di quest’ultimo (il cui scopo è di collegare il centro urbano-residenziale al nuovo porto turistico passando per “Villa Ceci”) è quella di avere nel lato verso le infrastrutture industriali una cortina arborea costituente “quinta scenografica” e, nell’altro lato, un parapetto in griglia colorata di mera protezione che permette comunque ampia visuale verso il parco.

Da rilevare la presenza anche di uno specifico percorso connettivo in prossimità alle componenti architettoniche residuali della “Villa Ceci”: questo è denominato “percorso d’inverno” ed è un itinerario che attraversa quattro serre vivaistiche tematiche, dove sono collocati racconti naturalistici con il fine di coinvolgere il visitatore attraverso l’uso dei sensi e la storia del luogo.

Il sistema delle superfici è costituito dall’insieme di aree orizzontali (composte da sistemazioni vegetali miste a strutture pavimentate in genere) ed aree verticali in prossimità del tracciato autostradale (composte dai cosiddetti giardini in verticale) aventi duplice funzione: in primis, di barriera antirumore, in secondo luogo di “quinta urbana” in quanto importante segnale visivo; la composizione strutturale di tali giardini è completata da blocchi lapidei di variegata natura, opportunamente valorizzati nelle ore notturne da un sistema di illuminazione ad effetto.



> Il progetto a “layers”: il sistema delle superfici orizzontali e verticali



Per quanto concerne invece le superfici orizzontali, queste sono composte da pavimentazioni variegata frammiste con sistemazioni principalmente a prato fiorito alternato a prato rustico.

Il progetto ha previsto la valorizzazione dell'ingresso storico lato via Covetta realizzando una piazza con funzione di accoglienza per il visitatore, immettendolo, immediatamente dopo, in una sistemazione gradonata costituita da tre scaloni necessari al superamento del dislivello morfologico del sito; tale ingresso non può omettere la presenza di adeguata area di parcheggio auto.

La *piazza di accoglienza* permette di raggiungere da un lato l'*area sportiva*, che risulta essere l'ampliamento di quella esistente, finalizzando la nuova struttura al soddisfacimento delle necessità dei fruitori tutti; e, dall'altro lato, la *piazza di raccoglimento*.

Quest'ultima alterna il costruito al naturale in una composizione di movimenti architettonici del terreno; è costituita infatti da quattro “piani inclinati” di verde che circondano un “palcoscenico” prativo rialzato: i muri a secco che rivestono le “unghie” sono di colore rosso a richiamo del magma che esce dalle viscere della Terra.

E' attraversando detta piazza che si giunge nel cuore del parco, formato questo dalla “*Piazza Carrariae*” che è il fulcro vitale dell'intero sistema; questa è posta in posizione baricentrica nell'intersezione dei due percorsi -naturalistico ed antropico- prima descritti, ed in corrispondenza del varco, come progettato con adeguate modifiche alla struttura autostradale nell'invariato tracciato, nel contesto del diretto collegamento delle due macro-aree conseguenti alla realizzazione dell'infrastruttura viaria sopradetta.

Nel dettaglio strutturale l'agorà prevede, per tre/quarti di essa, una sistemazione architettonica frammista a segni naturali (costituita da materiale lapideo in genere opportunamente sistemato e connesso ad una sistemazione di tipo naturalistico-ambientale conferito mediante la collocazione di “unghie” con la comunione di un percorso sull'acqua) e, per la restante parte, una sistemazione esclusivamente a verde: tale scelta è da ricondursi al fatto che il “parco” vuole essere un *unicum* con la “città”, e viceversa.

Più nello specifico il “costruito” della *Piazza Carrariae* è caratterizzato, come detto, anche da un percorso sull'acqua richiamante l'idea dello sfociare del torrente Carrione nel mare antistante.

La “provenienza del corso d'acqua” dalle alture delle Apuane è stata rafforzata con la progettazione di sistemazioni morfologicamente specifiche mediante movimenti di terra realizzati, in corrispondenza dell'asse “naturalistico”, in entrambe le macro aree nella parte più distante dalla *Piazza Carrariae* dove invece, come già detto, avviene la “confluenza nel mare”.

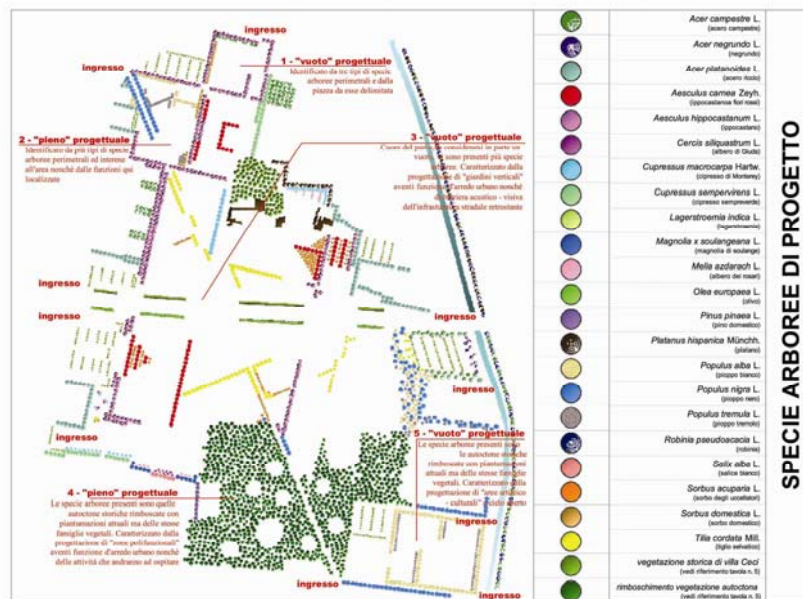
Nella parte di territorio compresa nel collegamento tra il detto “percorso naturalistico” e la pista ciclabile a bordo torrente è ubicata (con parcheggi specifici annessi) l'area artistico-culturale in calcestruzzo architettonico mista a sistemazioni a verde, il cui scopo è quello di creare veri e propri teatri all'aperto volti ad ospitare attività ricreative e culturali in un ambito a cielo libero.



Nel contesto posto a collegamento tra le strutture scolastiche esistenti sulla via Marco Polo e la zona medito-ricreativa sono localizzate attrezzature botaniche finalizzate a scopi ricreo-educativi (orti didattici).

Attesa l'importanza del Parco Urbano progettato, e richiamato il suo interesse, oltre che per l'intera città anche per la valenza sovracomunale che esso può assumere, il progetto prevede la realizzazione di ulteriori zone di parcheggio, ampliato questo anche ai mezzi di trasporto pubblico, in fregio al viale XX Settembre dove è previsto un ulteriore ingresso alla struttura, con potenziamento di infrastrutture di servizi in genere; altri parcheggi, infine, sono previsti anche sul lato della via Carriona.

Il sistema delle specie arboree è principalmente composto da essenze di tipo autoctono disposte in funzione della disposizione delle superfici di progetto, delle sue destinazioni e dei percorsi come costituiti.



> Il progetto a “layers”: le specie arboree di progetto

Di tali essenze, di cui sopra è possibile leggere la disposizione mediante planimetria di riferimento in falso colore, nelle pagine seguenti sono riportate le specifiche tabelle tecniche di riferimento.

E' da precisare inoltre che esse fanno riferimento alle piantumazioni di nuovo innesto nell'area attualmente priva di vegetazione; per quanto riguarda, invece l'area mediativa ed il giardino storico di villa Ceci si sono piantati e/o risistemati gli alberi autoctoni attualmente presenti in tali siti: per le schede tecniche specifiche si rimanda al “capitolo otto” (pagg. 76-77, pagg. 82-88)



Acer campestre L. (Acero campestre)

SCHEDA TECNICA

Altezza	fino a 20 m.
Portamento	espanso regolare
Scorza	giallastro-rosea, finemente solcato-screpolata
Foglie	decidue, palmate a cinque lobi arrotondati all'apice
Fiori	giallognoli in corimbi eretti
Frutti	samari con ali divergenti a 180°



Acer negrundo L. (Negrundo)

SCHEDA TECNICA

Altezza	fino a 20 m.
Portamento	espanso irregolare
Scorza	verdastro-olivacea, poi brunastra
Foglie	decidue, imparipennate a 3 (5) segmenti
Fiori	verdognoli in piccoli gruppi
Frutti	samari con ali brevi e ricurve



Acer platanoides L. (Acero riccio)

SCHEDA TECNICA

Altezza	fino a 20 m.
Portamento	espanso arrotondato ombrelliforme
Scorza	brunastra regolarmente e finemente solcata
Foglie	decidue, palmate a 5 lobi dentati
Fiori	giallo crema in corimbi eretti
Frutti	samari con ali divergenti a 160°





Aesculus carnea Zeyh. (Ippocastano a fiori rossi)


SCHEDA TECNICA


Altezza	fino a 30 m.
Portamento	globuloso espanso
Scorza	grigio brunastra, liscia squamosa e solcata
Foglie	decidue, palmato-composte
Fiori	bianchi in pannocchie erette
Frutti	capsule spinescenti con grosso seme




<i>Aesculus hippocastanum</i> L.		(Ippocastano)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	globuloso espanso	
Scorza	grigio brunastra, liscia squamosa e solcata	
Foglie	decidue, palmato-composte	
Fiori	bianchi in pannocchie erette	
Frutti	capsule spinescenti con grosso seme	


<i>Cersis siliquastrum</i> L.		(Albero di Giuda)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 8 m.	
Portamento	arrotondato espanso	
Scorza	nerastra e screpolata	
Foglie	decidue arrotondate-reniformi	
Fiori	roseo violacei sui rami nudi	
Frutti	legumi lineari-appiattiti	


<i>Cupressus macrocarpa</i> Hartw		(Cipresso di Monterey)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 25 m.	
Portamento	largamente piramidale espanso	
Scorza	grigiastra profondamente fessurata	
Foglie	squamiforme appressate	
Fiori	coni gialli (masch.), coni verdastri (femm.)	
Frutti	galbuli globosi, bruno lucidi	


<i>Cupressus sempervirens</i> L.		(Cipresso)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	colonnare o piramidale espanso	
Scorza	grigio cenere, sfibrata	
Foglie	squamiformi	
Fiori	coni ovoidi (m), coni oblungo-elissoidali (f)	
Frutti	galbuli subglobosi od ovado-elissoidali	



<i>Lagerstroemia indica</i> L.		(Lagerstroemia)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 8 m.	
Portamento	gracile espanso	
Scorza	liscia, giallastra, mazzata	
Foglie	decidue, opposte ellittiche o lanceolate	
Fiori	da rossi a bianchi in pannocchie	
Frutti	capsule globose a 6 spigoli	


<i>Magnolia x soulangeana</i> L.		(Magnolia di Soulangé)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 6 m.	
Portamento	cespuglioso espanso-largamente piramidale	
Scorza	liscia grigiastrea	
Foglie	decidue obovato-acuminate	
Fiori	eretti, rosei fuori, dentro bianchi	
Frutti	inesistenti (ibrido sterile)	

<i>Melia azdarach</i> L.		(Albero dei rosari)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 15 m.	
Portamento	espanso irregolare	
Scorza	grigio-brunastra, solcata	
Foglie	decidue, grandi, bipennate	
Fiori	violetti in pannocchie aperte	
Frutti	drupe sferiche, gialle	


<i>Olea europaea</i> L.		(Olivo)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 10 m.	
Portamento	espanso, irregolare	
Scorza	grigia, rugosa, screpolata	
Foglie	persistenti, argentate di sotto	
Fiori	bianchi-giallini in pannocchie ascellari	
Frutti	drupe prima verdi poi nere (olive)	




<i>Pinus pinea</i> L.	(Pino domestico)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 25 m.
Portamento	tipicamente ad ombrello
Scorza	grigiastra profondamente fessurata
Foglie	aghiformi rigide pungenti
Fiori	coni gialli obovoidi (m.), coni ovoidali (f.)
Frutti	coni globosi, pesanti con squame legnose




<i>Platanus hispanica</i> Munchh.	(Platano)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 40 m.
Portamento	arrotondato espanso
Scorza	marezzata a placche brunastre
Foglie	decidue, palmato-lobate e inciso-dentate
Fiori	in capolini sferici pedunculati
Frutti	pallottole sferiche compatte (achenosi)





<i>Populus alba</i> L.	(Pioppo bianco)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 30 m.
Portamento	arrotondato espanso
Scorza	biancastra cartacea
Foglie	decidue, da ovate a palmato-lobate
Fiori	unisessuali in amenti
Frutti	capsule allungate





<i>Populus nigra</i> L.	(Pioppo nero)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 30 m.
Portamento	ovoidale espanso
Scorza	grigio brunastro solcata
Foglie	decidue ovato triangolari od ovoidali
Fiori	unisessuali in ameti
Frutti	capsule ovoidali





<i>Populus tremula</i> L.	(Pioppo tremolo)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 20 m.
Portamento	piramidale oblungo
Scorza	grigiastro, screpolata
Foglie	decidue, tondeggianti
Fiori	unisessuali in amenti
Frutti	capsule oblungo-piriformi
	

<i>Robinia pseudoacacia</i> L.	(Robinia)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 25 m.
Portamento	espanso ovoidale irregolare
Scorza	spessa grigiastro solcata
Foglie	decidue composte pennate
Fiori	bianchi in racemi penduli
Frutti	legumi nerastri appiattiti
	

<i>Salix alba</i> L.	(Salice bianco)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 30 m.
Portamento	slanciato nel portamento
Scorza	grigiastro e rugosa
Foglie	decidue lanceolate
Fiori	unisessuali, in spighe
Frutti	capsule piriformi
	

<i>Sorbus acuparia</i> L.	(Sorbo degli uccellatori)
SCHEDA TECNICA	
Altezza	fino a 15 m.
Portamento	espanso ombrelliforme
Scorza	grigia liscia
Foglie	decidue, composte, imparipennate
Fiori	bianco panna in corimbi
Frutti	piccoli pomi rosso corallo
	

<i>Sorbus domestica</i> L.		(Sorbo domestico)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 15 m.	
Portamento	espanso ombrelliforme	
Scorza	opca e rugosa	
Foglie	decidue, composte, imparipennate	
Fiori	gemme glabre	
Frutti	piliformi	

<i>Tilia cordata</i> Mill.		(Tiglio selvatico)
SCHEDA TECNICA		
Altezza	fino a 30 m.	
Portamento	piramidale arrotondato	
Scorza	grigiastra e rugosa	
Foglie	decidue subcordate	
Fiori	giallastri in cime penduncolate	
Frutti	pseudosamare con pericarpio globoso	

1

2

3

4

CONCLUSIONI

5

6

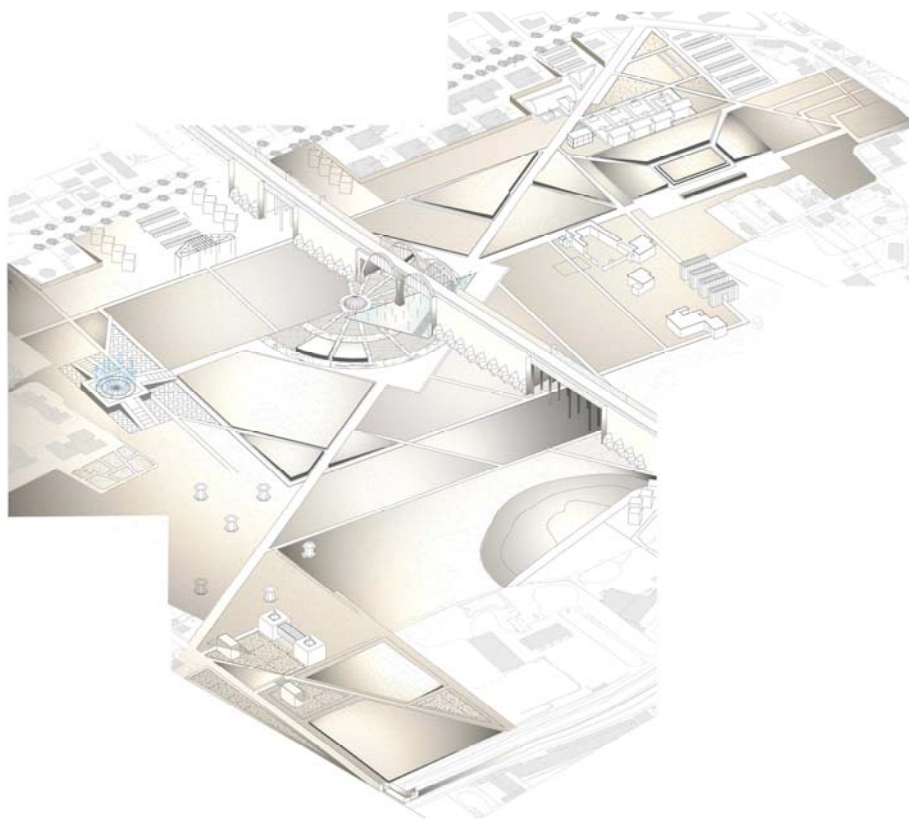
7

La necessità di progettare un parco urbano in una città è nata da valori socio-economici ed urbanistici intrinseci al luogo stesso.

Come detto il territorio carrarese è caratterizzato dalla vicinanza della catena montuosa delle Alpi Apuane alla fascia costiera del litorale tirrenico e questa vicinanza al mare e contemporaneamente ai monti crea una peculiarità climatica unica nel suo genere.

Al centro di questa specificità territoriale è sita l’area che ospita il Parco Urbano, che prende il nome dalla villa storica ivi esistente.

L’obiettivo della tesi -analizzata la valenza storico-paesaggistica dei luoghi- è stato quello di dare alla città l’uso dell’ultimo “cuscinetto verde” immerso in un conurbazione assodata negli anni valorizzandolo nelle sue funzioni primarie creando così “l’aggancio” sia del vecchio che del nuovo centro carrarese al futuro porto turistico della marina, conferendole nel contempo un “polmone verde” recuperando un’area attualmente dimenticata ed in completo stato di abbandono e degrado.



> “Villa Ceci”: un parco urbano a Carrara

Il progetto costituisce l’occasione di attuare la ricucitura territoriale delle due macro zone venutesi a costituire in esito alla costruzione della sede autostradale, costituendo in quel luogo una valido punto di attrazione, svago ed occasione di incontro con valenza anche sovracomunale.



1

2

3

4

5

BIBLIOGRAFIA

6

7

APPROCCIO CONOSCITIVO

- ANGELI ADOLFO (a cura di), *Carrara: Arce del marmo*, Ed.Sonzogno, Milano 1927
- ARCHIVIO DI STATO MASSA (testo), *Quaderno Avenza II*, 1822
- ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, PIERO DI PIERRO (a cura di), *La Marina di Avenza tra vele e bandiere: Terminologia dialettale marinara, vessillologia e altri studi di araldica pubblica locale*, Edizione Aldus, Carrara 1997
- ARGAN GIULIO CARLO, *Giardino e parco*, in *Enciclopedia universale dell'Arte*, Unedi, Firenze-Venezia 1976
- ASSUNTO ROSARIO, *Il Paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo 1994
- ASSUNTO ROSARIO, *Il verde pubblico tra “moda” e “coscienza ecologica”*, in *Verde pubblico*, REDA, Roma 1989
- ASSUNTO ROSARIO, *La progettazione ed il paesaggio*, in GALLIANI PIERFRANCO, PIVA ANTONIO, *Il progetto come modifica*, Di Baio, Milano 1992
- AA.VV., *Atti e memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara*, vol.IV, Anno 1998
- BARATTINI MAURIZIO (a cura di), *Il castello di Lavenza – In Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi – S.11, vol.3*, 1981
- BAVASTRO ROMANO, *Le vele del marmo: Marina di Carrara da piccolo borgo a capitale della marineria*, Ed.Bandecchi & Vivaldi, Pisa 2003
- BERNIERI ANTONIO (a cura di), *Carrara-Città della Toscana*, Sagep Editrice, Genova 1985
- BIANCHETTI G., GIERUTI L. (a cura di), *Antologia d'arte 1974*, Comitato Iniz. Cult.ed Artistiche Centro storico “C.Finelli”, Galleria d'arte “La Ruota”
- BOGAZZI GIORGIO (a cura di), *Marina di Carrara ieri, oggi, domani*, S.E.A., Carrara 1979
- BOGGIANO AUGUSTO (a cura di), *Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni: atti del convegno, Cafaggiolo 13-14 febbraio 2004*, G.R.Toscana, Milano T.C.I. 2005
- BORGIOLO MAURO, GEMIGNANI BENIAMINO, *Carrara e la sua gente: tradizioni, ambiente, valori, storia, arte*, S.E.A., Carrara 1977
- CALZOLARI VITTORIA, *Concetto di paesaggio e paesistica*, in AA.VV., *Architettura del paesaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1975
- DELLA PINA MARCO (a cura di), *La famiglia Del Medico: Cavatori e Mercanti a Carrara nell'età moderna*, Editore Aldus, 1996
- DI PIERRO PIERO (testi di), *Avenza: Volti e immagini 1900-1950*, Edizione Eco Apuano, Massa 1996
- DI PIERRO PIERO, *Il palazzo di Castruccio Castracani ad Avenza: da un documento inedito dell'Archivio di Stato di Lucca - Atti e memorie dell'Accademia aruntica di Carrara – vol.XI*, 2005
- DI PIERRO PIERO, *Movimenti di popolazione nei sec.XVII e XVIII, dall'archivio parrocchiale di Avenza - Atti e memorie dell'Accademia aruntica di Carrara – vol.II*, 1996
- FERRARINI ERMINIO, *Le erbe infestanti di alcune colture presso Marina di Carrara*, Istituto Botanico dell'Università di Firenze, Estratto da Nuovo giornale botanico italiano, vol.66, n°4, Firenze 1959
- GIORGIERI PIETRO BASILIO, *Carrara*, Editore Laterza, 1992
- GIORGIERI PIETRO BASILIO, *Itinerari apuani di architettura moderna*, Alinea Editore, Firenze 1989
- MAFFEI GIANLUIGI (a cura di), *Ville della Lunigiana storica*, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Carrara 2005



- MARSH G.PERKINS, *Man and Nature*, 1864. Ed.it. *L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per l'opera dell'uomo*, Firenze, G.Barbera Editore, ristampa anastatica, Franco Angelo Libri., Milano 1988
- PELU' PAOLO (a cura di), *Cenni sull'economia di Carrara e di Avenza nel Quattrocento* – In *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi* – S.11, vol.15, 1993
- PETTENA GIANNI, *Olmsted. L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Ente Cassa Risparmio Firenze, Centro Di, Firenze 1996
- RICCI ROBERTO, *La villa dei Chiosi in Lunigiana: tra realtà e progettazione ideale*, Edizione Donati, Parma 1996
- ROCCA CLAUDIO, LANZARDO STEFANO (a cura di), *Ville storiche di Massa Carrara*, Cassa di Risparmio di Lucca 1977
- TELARA GIOVANNI NINO, BERNIERI MARCELLO (a cura di), *Ricordi della vecchia Marina*, Ed.Aldus, Carrara 1994
- ROMANI VALERIO, *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994
- TURRI EUGENIO, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsiglio Editori, Venezia 1998
- ZOPPI MARIELLA, *Storia del giardino europeo*, Laterza Editore, Roma 1995

ANALISI DEL PAESAGGIO

- ASSUNTO ROSARIO, *Ontologia e teologia del giardino*, Guerini Associati, Milano 1988
- BIANCONI MAURO, *Immagini per l'architettura e l'urbanistica: glossario grafico*, Progetto Leonardo: Esculapio, Bologna 1990
- BOCA DIEGO, ONETO GILBERTO, *Analisi paesaggistica: manuale per la preparazione dei piani previsti dalla legge Galasso*, Pirola Editore, Milano 1986
- CAPRIOGLIO GIOVANNI, CORTESI ISOTTA (a cura di), *Tra la terra e l'acqua: il Parco di San Giuliano a Mestre*, Marsilio, Venezia 2005
- COLLANA L'ITALIA AGRICOLA, *Verde Pubblico*, REDA Edizioni per l'agricoltura, Roma 1989
- DALL'ARA ENRICA, *Costruire per temi i paesaggi?: esiti spaziali della semantica nei parchi tematici europei*, FUP, Firenze 2003, <http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>
- DI FIDIO MARIO, *Dizionario di ecologia: 107 voci principali e 333 voci secondarie*, Pirola Editore, Milano 1986
- DI FIDIO MARIO, *Architettura del paesaggio: criteri di pianificazione e costruzione*, Pirola Editore, Milano 1993
- DI FIDIO MARIO, *I corsi d'acqua: sistemazioni naturalistiche e difesa del territorio*, Pirola Editore, Milano 1995
- FERRARA GUIDO, *Aree non urbane, zone parco, paesaggio e industria, il verde per la città, il rapporto tra uomo e natura*, Clusf, Firenze 1974
- FERRARI LAURA, *L'acqua nel paesaggio urbano. Letture, estrapolazioni, ricerche, scenari*, FUP, Firenze 2004, <http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>
- GIORGIERI PIETRO BASILIO (a cura di), *Strada strade: teorie e tecniche di progettazione urbanistica*, Edifir, Firenze 2007
- GUCCIONE BIAGIO, PAOLINELLI G. (a cura di), *Piani del verde & Piani del Paesaggio: elementi di evoluzione metodologica nell'ambito del dibattito sui nuovi piani comunali per il governo del territorio*, Alinea Editore, Firenze
- IAN L.Mc HARG, *Designe with nature*, Natural Histori Press, Garden City, N.Y. 1969- traduzione italiana *Progettare con la natura*, Ed.Muzio, Padova 1989



- I.G.DeA. spa, *Alberi – Guide Compact De Agostini*, Novara 1996
- LAMBERTINI ANNA, *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, FUP, Firenze 2005, <http://www.unifi.it/diprogettazionepaesistica/>
- LATINI LUIGI, *Spazi aperti urbani: percorsi progettuali e metodo di lavoro di tre paesaggisti contemporanei*, FUP, Firenze 2000, <http://www.unifi.it/diprogettazionepaesistica/>
- MORELLI EMANUELA, *Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture viarie*, FUP, Firenze 2004, <http://www.unifi.it/diprogettazionepaesistica/>
- ONETO GILBERTO, *Valutazione di impatto sul paesaggio: generalità, finalità, condizioni preliminari, metodologia, esempi di operazioni di valutazione*, Pirola Editore, Milano 1987
- RIZZO GIULIO G. (a cura di), *Leggere i luoghi, per fondamenti di urbanistica*, Aracne Editore, Firenze
- ROMANI VALERIO, *Il paesaggio dell'alto Garda bresciano - Studio per un piano paesistico*, Grafo Edizioni
- SIMON, *Conoscere gli alberi*, Mursia Editore, Milano 1967
- TURRI EUGENIO, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di comunità, Milano 1974
- ZOPPI MARIELLA & Co, *Verde di città*, Alinea Editore, Firenze 1992

SCENARIO PROGETTUALE

- AYMONINO ALDO, MOSCO VALERIO PAOLO, *Spazi pubblici contemporanei Architettura volume zero*, Skira Editore, Milano 2006
- AA.VV., *Atlante di architettura contemporanea*, Konemann 2000
- AA.VV., *La strada come architettura: autostrade e paesaggio, stazioni di servizio, progetti a Barcellona, ponti come tecnica e armonia*, Campanotto Ed., Pasian di Prato (UD) 2003
- BACCIARDI GIOVANNI, *Parco, città, territorio: progettazione di un parco-mostra per la città di Pistoia*, Giglio & Garisenda, Firenze 1979
- BOGGIANO AUGUSTO (a cura di), *Passeggiare Firenze: studio di fattibilità di percorsi pedonali all'interno delle aree extraurbane*, Comune di Firenze, Firenze 2004
- CAPITANIO ALBERTO, *Il piano della rete cicloviana: pianificazione e progettazione della rete ciclabile con studio di riferimento della circolazione viaria*, CEL, Gorle 1993
- CASSETTA C., BAGLIANI F., *Creare paesaggi-realizzazioni, teorie e progetti in Europa*, Alinea Editore, Firenze 2002
- CORTESI ISOTTA, *Il parco pubblico, paesaggi 1985-2000*, F.Motta Editore, 2000
- CORTESI ISOTTA, *Il progetto del vuoto: public space in motion 2000-2004*, Alinea Editore, Firenze 2004
- COZZI MAURO, GHIACCI SILVIA, PASSIGATO MARCO, *Piste ciclabili: manuale di progettazione e guida alla moderazione del traffico*, Sole 24 ore, Milano 1999
- DADDI IVO, DE MARTINO FRANCESCO PAOLO, *Sovrappassi pedonali in acciaio*, ILVA, Genova 1989
- DE MIRANDA FABRIZIO, *Evoluzione tipologica e prospettive sullo sviluppo delle infrastrutture viarie in acciaio*, Increment Adver Studio, Roma 1984
- ENTE AUTONOMO FIERE DI BOLOGNA, *Gli spazi accessori: piste ciclabili, percorsi pedonali e aree attrezzate: uno spazio per vivere la città*, SAIEDUE, Bologna 1984
- FARRIELLO FRANCESCO, *Architettura delle strade: la strada come opera d'arte*, La Pace Editr., Roma 1963



- GUCCIONE BIAGIO, (a cura di), *Parchi e giardini contemporanei: Cenni sullo specifico paesaggistico*, Alinea Editore, Firenze 2002
- GUCCIONE BIAGIO, *Progettazione paesaggistica: idee ed esperienze*, Quaderni di Linea Verde 1, EPE Edizioni Pubblicità Editoriale, Milano 2001
- IARRERA ROSARIA ANNA, *Autostrade come progetto di paesaggio*, Gangemi Ed., Roma 2004
- I.G.DeA. spa, *Alberi – Guide Compact De Agostini*, Novara 1996
- LAMBERTINI ANNA, *Giardini in verticale*, Edizioni Verbavolant, Londra 2007
- LAMBERTINI ANNA, MELI ANDREA, VALLERINI LORENZO (a cura di), *Dare forma al nuovo paesaggio urbano: idee, progetti e itinerari per gli spazi verdi del quartiere 3*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2003
- MAFFIOLETTI SERENA, ROCCHETTO STEFANO (a cura di), *Infrastrutture e paesaggi contemporanei*, Il Poligrafo, Padova 2002
- MARINO DE LUCA, *Elementi di ingegneria del traffico*, Cooperativa Universitaria Editr.Napoletana, Napoli 1983
- MASI FAUSTO, *La pratica delle costruzioni metalliche: formazioni di strutture in acciaio, ponti stradali e ferroviari*, U.Hoepli, Milano 1963
- MASI FAUSTO, *Costruire in acciaio: vantaggi delle costruzioni in acciaio, formazione di strutture portanti, estetica delle strutture di acciaio, ponti stradali e ferroviari*, U.Hoepli, Milano 1996
- MATTHEW JOHNSON, *Ideas of landscape*, Blackwell, Oxford 2007
- NICOLIN, REPISHTI, *Dizionario dei nuovi paesaggisti*, Skira Editore, Milano 2006
- ONETO GILBERTO, *Manuale di architettura del paesaggio*, Alinea Editore, Firenze 2001
- PAOLINELLI GABRIELE, VALENTINI ANTONELLA, VENTURI PAOLA (a cura di), *Disegnare il verde: esempi e tipologie di rappresentazione grafica del verde*, Alinea Editore, Firenze 1999
- RIZZO GIULIO G. e VALENTINI ANTONELLA (a cura di), *Luoghi e paesaggi in Italia*, Firenze University press, Firenze 2004
- ROMITI INES, *L'acqua nel giardino: fontane, piscine, laghi, vasche e giochi d'acqua nel giardino contemporaneo*, Alinea Editore, Firenze 2000
- SCIBILIA NUNZIO, *Progetto di strutture in acciaio*, D.Flaccovio, Palermo 2007
- SICURELLA ANNIBALE, *Progettare il verde-Tecniche e soluzioni*, S.E.Grupo Editoriale, Napoli 2003
- TOCCOLINI ALESSANDRO, FUMAGALLI NATALIA, SENES GIULIO, *Progettare percorsi verdi*, Maggioli Editore, S.Arcangelo di Romagna (RN) 2004
- VANNUCCHI MARCO, *Progettare con il verde (nuova serie) – manuale di progettazione del verde e dei vuoti urbani, vol.7*, Alinea Editore, Firenze 2003
- VANNUCCHI MARCO (a cura di), *Architetture del verde: le ville gentilizie lucchesi ed il loro territorio*, Pacini Fazzi, Lucca 2000
- VANNUCCHI MARCO, *Il giardino: storia e tipi*, Alinea Ed., Firenze 1994
- ZEVI LUCA (a cura di), *Il nuovissimo manuale dell'architetto*, Mancosu Ed., Roma 2000
- ZOPPI MARIELLA, *Progettare con il verde 5*, Alinea Editore, Firenze 1994
- ZOPPI MARIELLA & Co, *Il giardino da abitare*, Alinea Editore, Firenze 1990
- ZOPPI MARIELLA, *Vuoti urbani*, Alinea Editore, Firenze 1989
- ZOPPI MARIELLA, *Guida ai giardini di Firenze*, Alinea Editore, Firenze 2001
- ZORDAN MARCELLO, *L'architettura dell'acciaio in Italia*, Gangemi Ed., Roma 2006



RIVISTE E QUOTIDIANI

- AA.VV., “Acer: parchi, verde attrezzato, recupero ambientale”, n.vari, Il verde, Varese
AA.VV., “Architettura del paesaggio. Quaderno”, numeri vari, Alinea Editore, Milano
AA.VV., “Area”, numeri vari, LAR, Stoccolma
AA.VV., “Au: rivista dell’arredo urbano”, numeri vari, INASA, Roma
AA.VV., “Casabella”: rivista internazionale di architettura e urbanistica, numeri vari, Domus, Milano
AA.VV., “El Croquis”, numeri vari, pubblicazione El Croquis, Madrid
AA.VV., “Landscape architect”, numeri vari, Archiworld, Seoul
AA.VV., “L’arca”: rivista internazionale di architettura, design e comunicazione visiva, numeri vari, Arca, Milano
AA.VV., “Lotus: rivista trimestrale di architettura”, numeri vari, Elemond, Milano
AA.VV., “Lotus Navigator: rivista quadrimestrale di architettura”, n.vari, Electa, Milano
AA.VV., “Navigator: architettura e ambiente”, numeri vari, Lotus, Milano
AA.VV., “Paesaggio urbano”, numeri vari, Maggioli, Rimini
AA.VV., “Quaderni della Ri-vista”, FUP, Firenze
AA.VV., “Quaderni di autostrade”, numeri vari, Editoriale Firema, Roma
AA.VV., “Ri-vista: ricerche per la progettazione del paesaggio”, FUP, Firenze
AA.VV., “Topos”, numeri vari, F.lli Palombi Editore, Roma
BIAGIO GUCCIONE (a cura di), *Architettura del paesaggio: raccolta degli articoli apparsi su Linea Verde da novembre ’85 a dicembre ’87*
GILBERTO ONETO, *Fare paesaggio: guida all’architettura dell’ambiente*, Elemond Periodici Editore, Martellego (VE) 1989
LASSUS BERNARD, *La rete autostradale e i nuovi valori paesaggistici*, “T&C Trasporti e Cultura”, numero monografico, La strada come architettura, n°6, maggio-agosto 2003
Quotidiano IL TIRRENO, *cronache locali di Massa e di Carrara*
Quotidiano LA NAZIONE, *cronache locali di Massa e di Carrara*

RIFERIMENTI FOTOGRAFICI

Capitolo uno	Fonti proprie
Capitolo due	Fonti proprie
Capitolo tre	Fonti proprie
Capitolo quattro	Fonti proprie
Capitolo cinque	Fonti proprie
Capitolo sei	Fonti proprie
Capitolo sette	Fonti proprie
Capitolo otto	Fonti proprie
	Immagini schede tecniche tratte da: www.google.it
Capitolo nove	Fonti proprie
Capitolo dieci	“Mosca”, “San Pietroburgo”: fonti proprie “Parc de La Villette”, “Parc André Citroën”, “Parc de Bercy” tratte da: www.architetturaeviaggi.it
Capitolo undici	Fonti proprie
Capitolo dodici	Fonti proprie Immagini schede tecniche tratte da: www.google.it

